IL GARDA

Paolo P. Giorgio

Lire TRE

RIVISTA MENSILE

Conto Corrente Postale

Marzo 1927

Orario generale degli itinerari del Garda

VERONA - DESENZANO - CAMPIONE PESCHIERA - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Desenzano	a.	12.15	
Campione	a.	15.51	p. 12 40
Peschiera	a.	19.10	p. 16.26
Verona	a.	20.52	p. 20 13

BRESCIA - SALÒ - RIVA e ritorno

Brescia	p	4.35	9.10
Salò	a.	6.29	11.07
»	p.	7.01	11.13
Riva	a	11.05	14.10
»	p.	15.15	
Salò	a.	18.09	
»	p.	19.07	
Brescia	a.	21.05	

MILANO - DESENZANO - MALCESINE PESCHIERA (Venezia o Milano)

Milano	p	7.30	—	—
Desenzano	a.	9.29	p. 9.55	—
Malcesine	a.	13.14	p. 16.01	—
Peschiera	a.	19.10	p. 20.13	19.48
			23.50	22 10
			a	a.
			Venezia,	Milano

(Venezia o Roma) VERONA - DESENZANO (Milano) RIVA - MORI - BOLZANO (Brennero o Merano)

		Venezia	Roma	Milano
	p.	5.35	20.—	7.30
Verona	a	8.19	8.12	—
»	p	—	8.28 —	—
Desenzano	a.	—	9 12 —	9.29
»	p.		9 55	
Riva	a.		14 10	
»	p.		17.40	
Mori	a.		18.59	
»	p		19.22	
Bolzano	a.		21.15	
»	p.	21.35		21.33
		22.52		0.20
		a.		a.
		Merano		Brennero

TRENTO - MORI - RIVA - GARGNANO e ritorno

Trento	p.	5.30	—
Mori	a.	6.17	
Riva	a.	8.05	p. 7.—
Gargnano	a.	13.47	p. 11.40
Riva	a.	17.35	p. 15.14
Mori	a.	18.59	p. 17.40
Trento	a.	19.58	p. 19.22

VERONA - PESCHIERA - MADERNO DESENZANO - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Peschiera	a.	11.57	—
»	p.	12.20	—
Maderno	a.	14.20	—
»	p.	14.25	17.38
Desenzano	a.	16.20	19.35
»	p.	16.58	20.38
Verona	a.	17.35	21.20

VERONA - PESCHIERA - RIVA (Mori o Garda) - VERONA

Verona	p.	5.—	11.30
Peschiera	a.	5.32	11.57
»	p.	6.05	12.20
Riva	a.	11.05	17.35
»	p.	15.15	17.40
Garda	a.	18.07	—
»	p.	18.15	—
Mori	a.	—	18.59
»	p.	—	19.42
Verona	a.	19.50	20.43

(Merano o Bolzano) - MORI - RIVA - DESENZANO (Milano) VERONA (Venezia o Roma)

		Merano	Bolzano		
	p.	5.55	5.—		
Bolzano	a.	7.07	7.05		
»	p.	7.20			
Mori	a.	8.59			
»	p.	10.21			
Riva	a.	11.35			
»	p.	11.40		15.15	
Desenzano	a.	16.20		19.35	
»	p.	16.58	17.46	20.07	20.38
Verona	a.	17.35	—	—	21.20
	p.	18.20	—	—	21.32
		14.25	20.—	22.10	23.50
		a.	a.		a.
		Roma	Milano		Venezia

MANTOVA (Verona o Castiglione) - DESENZANO - RIVA PESCHIERA - VERONA - MANTOVA

		treno	tram
Mantova	p.	6.52	5.59
Verona	a	7.50	
»	p.	8.28	
Castiglione	a.		7.49
»	p.		7.56
Desenzano	a.	9.12	8.44
»	p.	9.55	
Riva	a.	14.10	
»	p.	15.15	
Peschiera	a.	19.10	
»	p	20.13	
Verona	a.	20.52	
»	p.	22.02	
Mantova	a.	23.—	

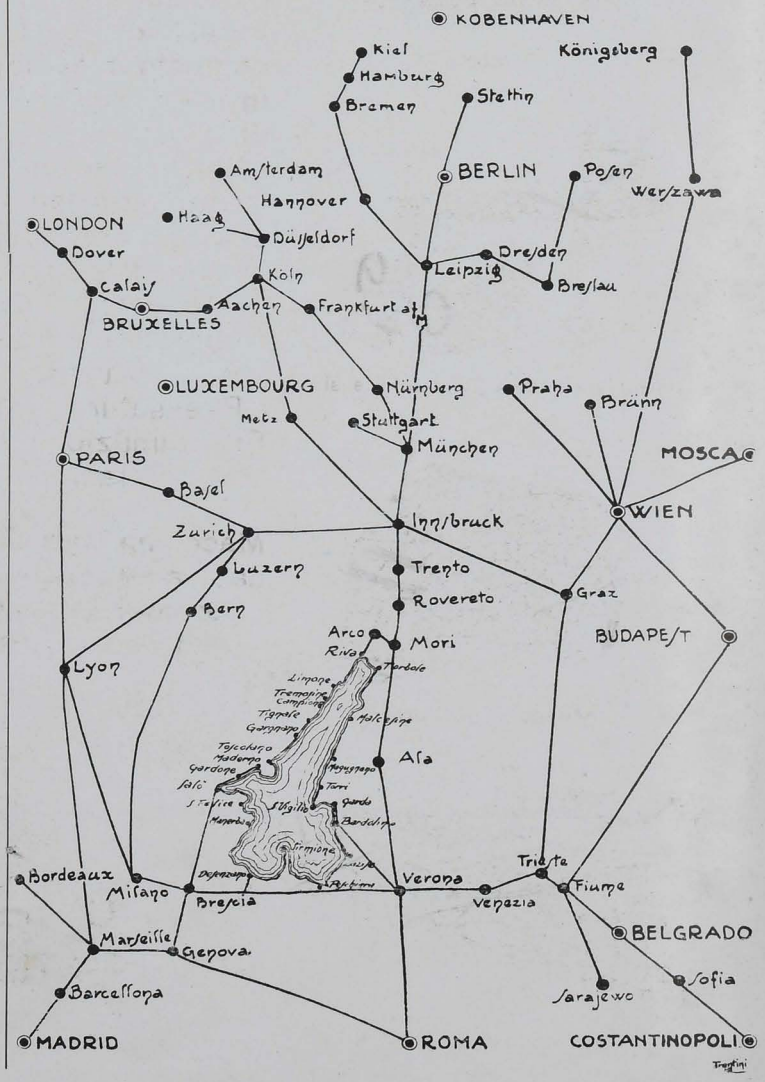
Sconsigliabile il ritorno per Castiglione a meno che si arrivi soltanto a CAMPIONE SUL GARDA (a. 12.57 p. 13 —). Ecco l'orario del ritorno.

Campione	p.	13.11
Desenzano	a.	16.20
»	p.	16.25
Castiglione	a.	17.08
»	p.	17.11
Mantova	a.	18.48

Tale combinazione oraria può aversi soltanto nei giorni di MARTEDI' e DOMENICA.

RIVA - GARDA - VERONA e viceversa

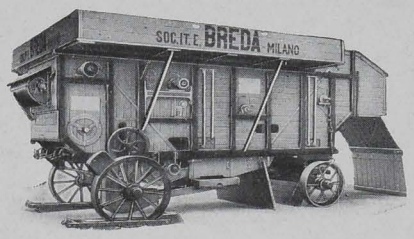
Riva	p.	4.15	Verona	p.	17.35
Garda	a.	7.10	Garda	a.	19.06
»	p.	7.20	»	p.	19.18
Verona	a.	8.50	Riva	a.	22.15



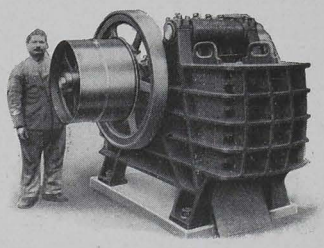
Società Italiana Ernesto Breda

Via Bordoni N. 9 - **Milano** - Telegr.: Breda, Milano

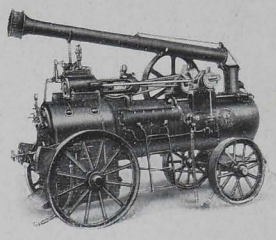
ACCADEMIA
BIBLIOTECA
PER
VR
171
VERONA
ACC. SC. LETT.



Trebbiatrice



Frantoio a mascelle



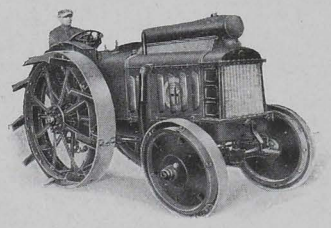
Locomobile

Macchine e impianti industriali

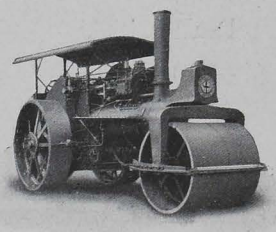
per

Oleifici spremitura semi - Oleifici spremitura olive - Pastifici - Fabbriche di cemento e calce - Lavori in cemento - Fabbriche di piastrelle di cemento - Imprese di costruzioni - Lavori stradali - Fabbriche di ceramica - Fabbriche di piastrelle di rivestimento - Cartiere - Fabbriche di pasta di legno - Industrie chimiche - Pressatura, Filtrazione, Frantumazione e Mescolazione.

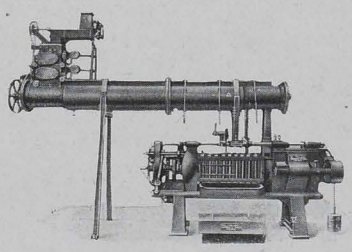
Macchine agricole - Caldaie a vapore - Autoclavi - Serbatoi - Macchine elettriche - Turbine.



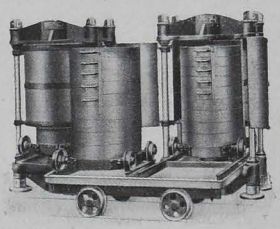
Trattore



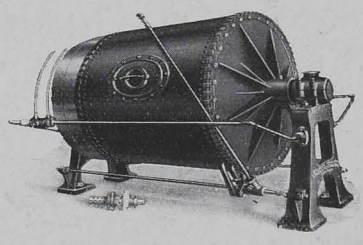
Compressore stradale



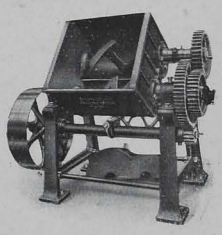
Pressa continua per semi oleosi



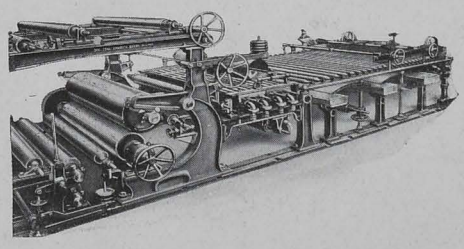
Presse idrauliche per olive



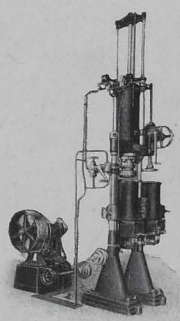
Mulino a tamburo



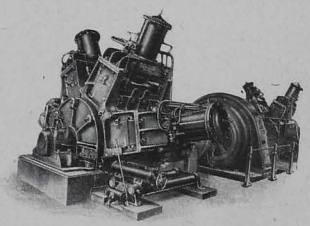
Impastatrice



Macchina continua per cartiere



Pressa idraulica per pastifici



Sfibratori per pasta di legno

ROMA

HOTELS MEUBLÉS

GENOVA

VIA PRINCIPE AMEDEO N. 11

VICINO ALLA STAZIONE TERMINI

CASA NUOVISSIMA
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA IN TUTTE LE CAMERE
COMFORT - TELEFONI
ASCENSORE

ORIENTE

P. POLI - VIA DEL TRITONE

POSIZIONE CENTRALISSIMA

ANTICA CASA
COMPLETAMENTE RINNOVATA
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA IN TUTTE LE CAMERE
COMFORT - TELEFONI
ASCENSORE

PREZZI MODICI

"L'AUTO COMBATTENTE"

SOTTO L'EGIDA DELLA FEDERAZIONE VERONESE COMBATTENTI

QUALSIASI TRASPORTO ESEGUISCE
A PREZZI DI CONCORRENZA
IMPRESE MILITARI E CIVILI

Sede BORGO MILANO - Telefono 12-64
Sede S. DOMENICO (Trasporti Municipali e Nettezza Urbana) Tel. 13-24

CASSA RISPARMIO DELLA CITTÀ DI VERONA

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Telefoni: *Direz.* (1842) - *Uff.* (1828)
Cassa (1843) - *Ricevit. Prov.* (1843)
UFFICIO INFOR.: Stazione P. N. (Telef. 1451)

SEDE CENTRALE
VERONA

SUCCURSALE DI CITTÀ
Via Mazzini (ang. E. Noris; tel. 1578)
AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Tel. 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente L. 330.000.000
Fondo di riserva . . . . . » 24.500.000
Fondo pensioni . . . . . » 4.300.000

FILIALI:

BELLUNO (Telef. 11) - MANTOVA (Telef. 248) - TREVISO (Telef. 271) - VICENZA (Telef. 160)
Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo - Albaredo d'Adige - Alleghe - Arcole - Arsiero - Arzignano - Asiago - Auronzo - Badia Calavena - Barbarano Bassano (Telef. 28) - Boscochiesanuova - Bovolone - Bussolengo - Camisano Vicentino - Caprino Ver. - Castagnaro - Castelnuovo Ver. - Cerea - Cortina d'Ampezzo - Erbè - Illasi - Isola della Scala - Lendinara (Telef. 3) - Longarone - Lonigo - Malò Mel - Mezzane di Sotto - Montebello Vicentino - Montecchia di Crosara - Monteforte d'Alpone - Negrar - Nogara - Noventa Vicentina - Oppeano - Ostiglia - Pescantina - Pieve di Cadore - Poggiorusco - Quistello - Rocchette Piovene - Ronco all'Adige Sambonifacio - S. Ambrogio - S. Giovanni Ilarione - S. Giovanni Lupatoto - S. Pietro Incariano - S. Stefano del Cadore Schio (Telef. 83) - Soave Veronese - Thiene (Telef. 59) - Tregnago - Valeggio sul Mincio - Vigasio - Villabartolomea Villafranca Veronese - Zevio.

SEDE CENTRALE dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO delle VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIOD ELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *doppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le Cartelle Fondiarie vengono emesse al saggio del 6 % *netto da qualunque imposta o tassa* e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *Cartelle Fondiarie*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le Cartelle Fondiarie possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le Cartelle Fondiarie possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le Cartelle Fondiarie possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

a) si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle Fondiarie* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;

b) riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito;*

c) corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;

d) accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie; buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° Otttobe 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5 % e obbligazioni delle Venezie 3,50 % a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

HOTEL TERMINUS

GARDA

(SUL LAGO)

COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA

SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E FRESCO D'ESTATE

PASSEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI OLIVI

VILLE DA AFFITTARE

ALBERGHI A PREZZI MODICI

NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA PER SAN ZENO DI MONTAGNA

Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANK **PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)** **Telef. autom. N. 12-45**

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali - Buoni del Tesoro ordinari - Fedi di deposito - Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasso effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle Venezie.

Pagamento assegni circolari chèque e lettere di credito dei suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra-vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram. : Magazzini Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

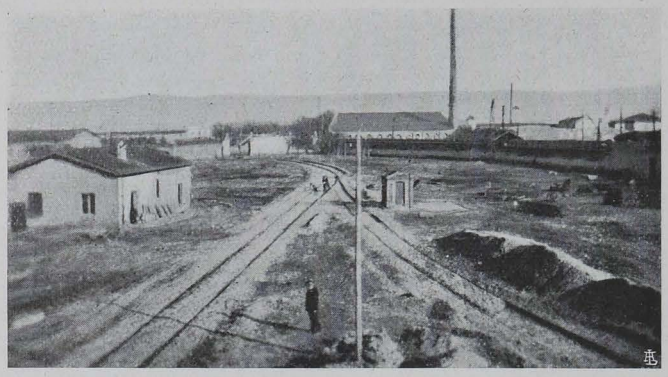
DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

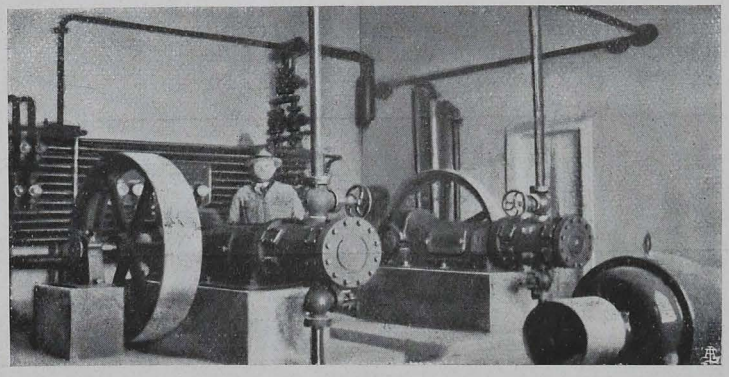
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI

FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.



Il piazzale di manovra per carri ferroviari e comuni.

Un piano caricatore coperto.



Veduta parziale della sala macchine del frigorifero.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURAZIONE E APERTURA ALL' ESERCIZIO MARZO 1927

SOMMARIO

S. E. Mussolini riconosce nella Fiera Cavalli di Verona la Fiera Nazionale dell'Agricoltura	G. C.	Pag. 8
Verona, "dove se canta, dove se sona, dove se magna l'erba bona" (con 11 illustrazioni)	UGO ZAMPIERI	„ 9
Il pittore Vincenzo Cabianca (Premessa all'Esposizione (con 8 riproduzioni)	ANTONIO AVENA	„ 15
I cipressi (poesia, con due disegni)	GIANFRANCO BETTELONI	„ 19
Il Garda nel pensiero dei più eminenti scrittori francesi (con 4 illustrazioni)	LIONELLO FIUMI	„ 20
La Rocca di Lazise (con 8 illustrazioni)	V. CAVAZZOCCA MAZZANTI	„ 23
I nuovi porti del Garda (con 6 illustrazioni)	FEDERICO A. MORAIS	„ 27
La Villa Albertini di Garda (con 7 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI	„ 30
Tradizioni popolari del Garda: I tri stupidi - Due leggende della morte (con 3 disegni)	ARRIGO BALLADORO	„ 35
Serenate meccaniche (novella, con 3 disegni)	G. B. ANGIOLETTI	„ 40
Un grande albergo a Desenzano (con 4 illustrazioni)	G. B. LENZI	„ 43
A Bardolino - Coro a 4 voci virili (con 1 illustrazione)	CARMELO PREITE	„ 46
I portici di Bardolino (con 2 disegni)	G. DALLAURA	„ 49
Difendiamo il "Paterno Monte" - Alopecia Baldi (con 1 illustrazione)	TRECCA	„ 51
Ascoltami (poesia)	NINO PREVITALI	„ 52
Rosita (romanzo con 2 illustrazioni)	F. CARLO GINZKEY	„ 54

DALLE DUE SPONDE

Cronache d'arte e di vita bresciana:

Pittori paesisti e di figura	Pag. 59
L'insediamento del Direttorio Federale e del Podestà di Brescia	„ 61
La stagione lirica al Teatro Grande	„ 62
Al Teatro Sociale	„ 63

Cronache veronesi:

Successi d'artisti veronesi	„ 63
Le onoranze all'Abate G. Bresadola - Trento	„ 64
Tombe antiche - Rovereto	„ 64
La Rocca ceduta al Comune - Riva	„ 64
Le Riviste	„ 64

Copertina di V. CARTON — Riproduzione in tavola fuori testo della fotografia di S. E. Mussolini — Tavole di V. CABIANCA, A. NARDI, C. F. PICCOLI — Versioni in lingua francese e tedesca: R. BROUZET — Versioni in lingua inglese: R. BELLONI — Fotografie: F. CRACCO — Disegni di VELLANI MARCHI, FAGIUOLI, PICCOLI e VERONESI.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-

Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

SOC. AN. STAB. ARTI GRAFICHE
ALFIERI & LACROIX
MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

ANNO II - N. 3 MARZO 1927

IL GARDA

RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

Ufficiale per gli Atti dell'"ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA

Mantova - Piazza Sordello col Palazzo Buonaccorsi.

S. E. MUSSOLINI

RICONOSCE NELLA FIERA CAVALLI DI VERONA LA FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Il 12 febbraio 1927 ha segnato per Verona e per la sua Fiera di Cavalli una data memorabile. Il Podestà Comm. Vittorio Raffaldi, compiendo nell'atto un dovere civico assunto in questi anni di rinascita agricola, commerciale ed edilizia verso la propria Città, ha chiesto ed ottenuto per sè e per gli organizzatori della Fiera — Cav. Uff. Ugo Cremonese, Presidente, e Cav. Uff. Anselmo Guaita, Segretario — un colloquio con S. E. Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo.

Quattro anni di lavoro sotto le fulgide insegne del Comune Fascista e un programma d'opere nuove e di devozione al Regime, per la gloria di Verona e dell'Italia, eran fedelmente sottoposti in forma di Memoriale all'esame del Duce, affinchè dal sicuro giudizio di Chi regge le sorti del Paese e davanti al Mondo ne riassume l'antica e sempre attuale grandezza, venisse, con una parola di consenso, una promessa generosa di non minor benevolenza per l'avvenire.

L'importanza delle opere fino ad oggi compiute, gli onesti e grandi propositi e la stima che ha S. E. Mussolini di questa laboriosa Provincia, hanno contribuito a rendere il colloquio del 12 febbraio una solenne attestazione della fiducia, con la quale il Primo Ministro segue in ogni campo il progresso di Verona.

Preannunciati a Palazzo Viminale da S. E. Turati, Segretario Generale del Partito Fascista, il Podestà Raffaldi e i dirigenti la Fiera hanno avuto nel sorriso animatore del Capo il maggior premio delle lunghe, ardenti vigilie di lavoro; e nell'accoglienza cordiale, un segno certo di gradimento, che brilla agli occhi dei Veronesi come una cara promessa.

Fra gli argomenti del Memoriale che S. E. Mussolini ha considerato con viva attenzione, e che investono i massimi problemi della Città — agricoli, economici e ferroviarî — il primo e l'ultimo hanno per noi specialissima importanza. Diceva il testo: "Verona, animata dal più vivo fervore di opere — ricca non di danaro o di forti industrie, ma delle più smaglianti bellezze naturali e artistiche — vuole in omaggio all'esempio e alle direttive del Duce Grande, assurgere a quel primato economico, che la faccia veramente la città prima del Veneto occidentale, sì da accogliere gli stranieri in ammirazione per i suoi tesori d'arte e più ancora per le sue iniziative agricole e commerciali, rilevanti appieno l'era nuova del Fascismo creatore".

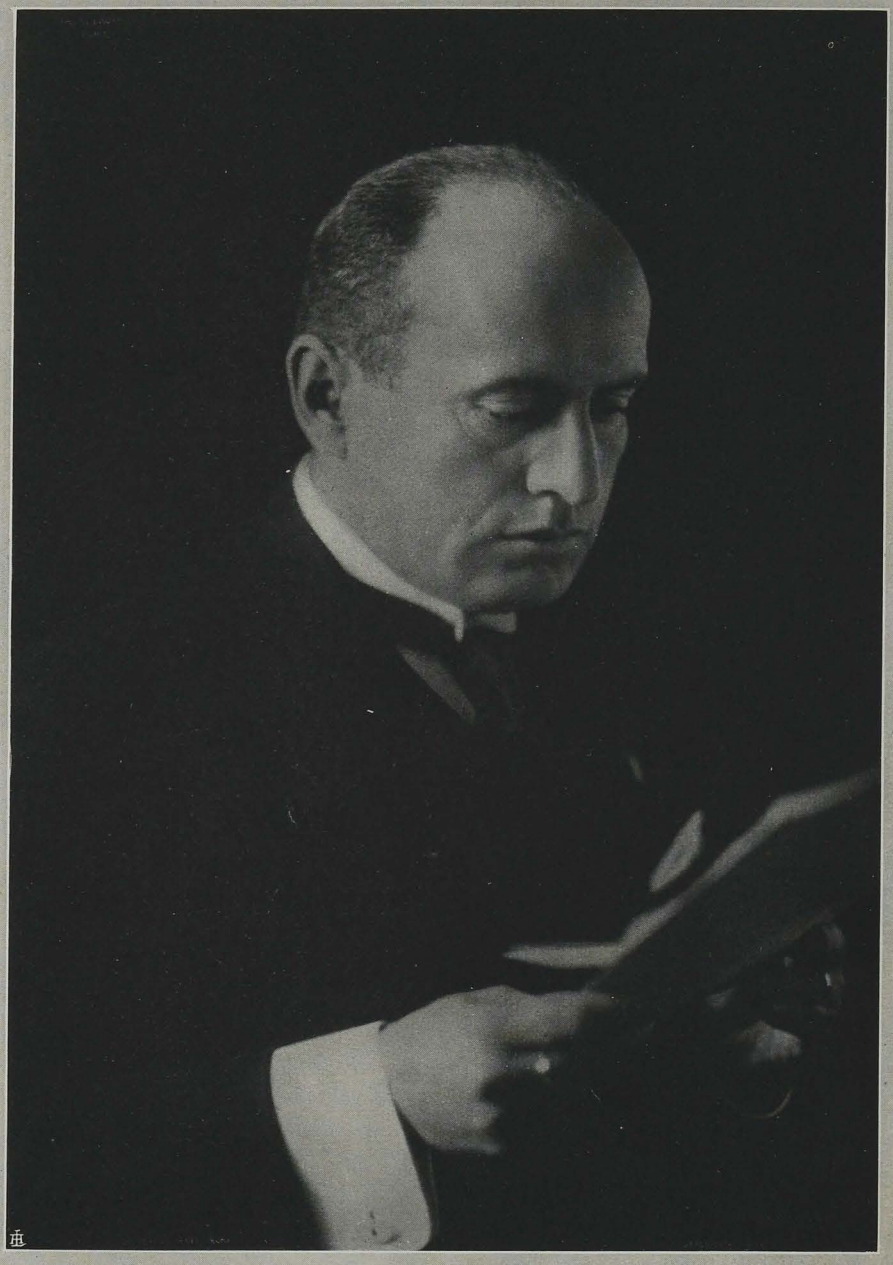
"Le volontà non mancano e le iniziative neppure; manca unicamente quell'aiuto morale che viene dal saperci appoggiati da Chi presiede alle sorti della Nazione, e quelle facilitazioni materiali che formano lo strettissimo necessario per l'attuazione del programma della più grande Verona". Ed infine: "Sia concesso alla Fiera di Cavalli, ora dell'Agricoltura, il trattamento, se non l'aiuto finanziario, delle altre fiere di pari importanza".

Era un fervido voto augurale; e precisamente uno di quei voti, che in altri tempi, dall'anticamera e dall'ufficio, migravano a frotte verso la polvere dell'archivio. Ma la Fiera Cavalli di Verona, che secondando la coraggiosa iniziativa del Governo per la Vittoria del Grano, ha conquistato uno dei più alti posti nell'attività agricola del Paese, è stata senza indugio riconosciuta dal Duce la Fiera Nazionale dell'Agricoltura. S. E. Belluzzo e un Sottosegretario, con la loro presenza nel giorno dell'inaugurazione (quali rappresentanti del Primo Ministro) daranno conferma di tale ambito riconoscimento. La Fiera ha ottenuto, inoltre, le richieste "facilitazioni materiali", compreso il ribasso ferroviario del 50 per cento ai viaggiatori.

Stile fascista, rapido e comprensivo; ed è lo stile della grandezza.

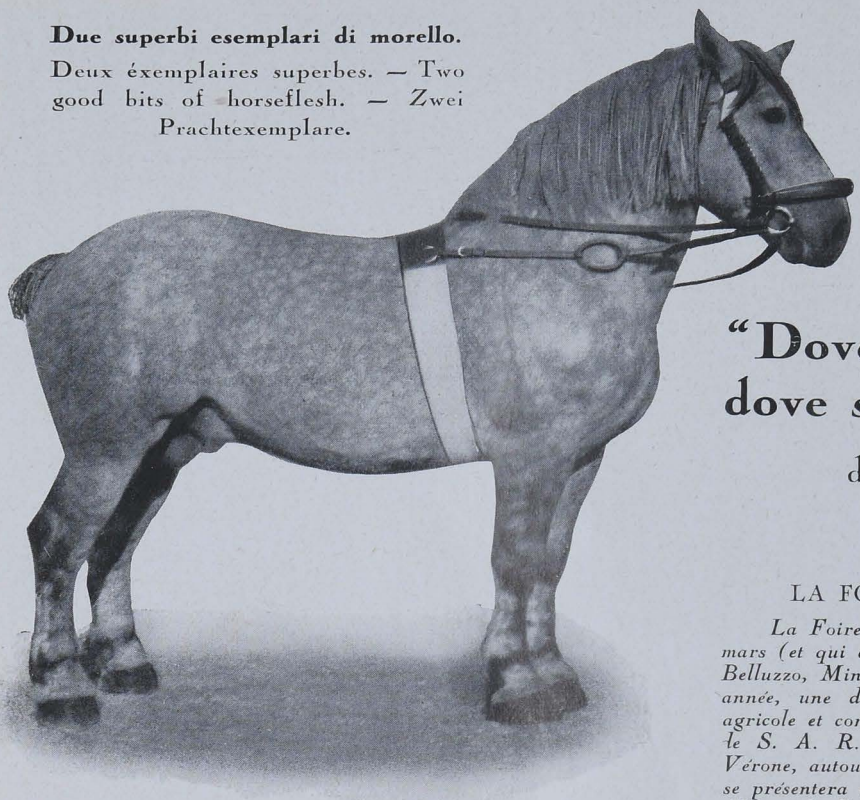
Duce nostro, dalle pagine del "Garda", che il Podestà Raffaldi e l'Ente Vi hanno offerto e che Vi siete degnato di elogiare; da queste pagine solennemente consacrate al loro programma dal vivo simbolo della Vostra effigie, l'anima di Verona oggi Vi saluta commossa e riconoscente.

g. c.



All'Ente Fiera di Verona
Roma gennaio 1932 - V. Mussolini

S. E. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo
Presidente del Comitato d'Onore della Fiera Cavalli di Verona.



Due superbi esemplari di morello.
Deux éxemplaires superbes. — Two good bits of horseflesh. — Zwei Prachtexemplare.

VERONA

"Dove se canta, dove se sona dove se magna l'erba bona"

di UGO ZAMPIERI

LA FOIRE DES CHEVAUX À VERONA

La Foire des Chevaux qui sera inaugurée à Vérona le 14 mars (et qui durera jusqu'au 28 mars) à la présence de S. E. Belluzzo, Ministre de l'Economie Nationale, promet d'être cette année, une des manifestations les plus importantes du progrès agricole et commercial en Italie. Placée sous le haut Patronage de S. A. R. le Prince Ereditaire, la Foire des Chevaux de Vérone, autour de laquelle on a organisé de grandes expositions, se présentera ce mois-ci avec deux superbes nouveautés: la Foire Nationale d'Agriculture et le Salon de l'Auto.

DIE PFERDE-MESSE IN VERONA

Die Pferde-Messe in Verona am 14 März (Dauer 2 Wochen) im Gegenwart S. E. Belluzzo, Minister der Volkswirtschaft, eröfnet wird, verspricht dieses Jahr einer der grössen Beweise des Vortschrittes im Handel u. Ackerbau Italien zu werden. Unter den hohen Patronat S. K. H. des Prinzen v. Piemont erscheint die Veroneser Pferde-Messe, die grösse Austellungen verschiedener Industrien umfasst, mit zwei wunderbaren Neuheiten: die Nationale Ackerbau - Messe u. den Automobil-Salon.

Or che Marzo ha scandito l'ultimo gelo e sul fior celeste della mia terra strimpella il vento disorientato e le acque tinnule annunciano garrendo da ripa a ripa la chitarrata a ballo della primavera veniente, — fior da fuscello, — canto, io canto finalmente fuor d'ogni governo, impennacchiato come Chisciotte, ridicolo quanto Cirano, l'amore per la mia bionda città.

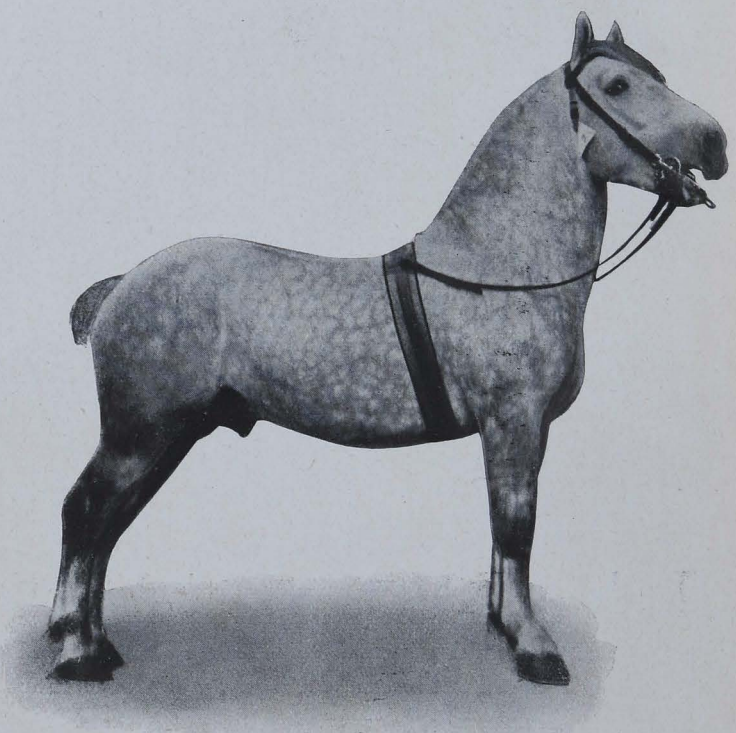
E' vero che io devo ancora discorrer di fiera: ma non è questo rinascere umano il miracolo incredibile d'un fior che si ingemma tra i covili freddi e perfetti delle rosse mura che incoronano Verona?

Posso dunque sprangarmi nell'ufficio della Fiera se questa urta e rimbalza, alta alta, fino alle porte del Vescovo, di S. Giorgio, di S. Zeno, di Porta Nuova, e scuote i borghi ed ingorga le strade e straripa traballante, mugghiante sulle terre, tra gli uomini e le bestie, da Rovigo alla Podesteria?

Intorno al polo della Fiera gira vertiginosa per quindici giorni la multicolore giostra della Provincia inghirlandata a festa pazza di ebrietà e di gioia torno torno la bella Verona.

Il gran carosello sbrindellando nel cielo la bianca primavera delle calde terre veronesi canta, grondando canzoni, la rima ed il ritmo della città che rinasce.

Dal fondo dei quartieri, dove la grazia del popolo e del sole fioriscono sulla sporcizia, dai budelli di Santo Stefano, dai vicoli di S. Zeno esce



Industrie agricole.

Industries agricoles. Agricultural industries.

Landwirt-Schaftliche Industrien.

tumultuosa la bella plebe, incolta e ridente, incontro alla baraonda campagnolesca dei contadini festanti.

Sono le sonanti chiese che fanno rigurgitare tanto popolo, incontro al candido popolo dei mandorli in fiore.

E sull'oro di Piazza Erbe e sull'argento di Piazza Vittorio, le due folle diverse ed uguali fioriscono a danza, come solo l'incredibile popolo sa combinare.

Danzate, pompose figlie del grasso legnaghese; e voi " buli " della montagna intonate sull'orchestrale ritmo della fiera le felici cante delle sagre vostre, bianche e celesti: i barbieri, i falegnami, i fabbri, i calzolai, tutti gli artieri che Verona ha forgiato vi invitano a festa, con le loro belle.

Cantate: io Don Chisciotte del secolo nero, rincorro nella baldoria i vostri ritmi, il miracolo delle vostre armonie anche se per questo anacronistico pennacchio di fede, ride il mondo.

E tu, su a cavallo Sancio Pancia dell'inferno: tu sei il popolo; impennacchia anche l'asino tuo e trotta e cavalca con me.

Le strade di Verona son tutte selciate e la nostra cavalcata richiamerà tutto il sole e la nostra cavalcata richiamerà le campane delle chiese, le carrette di tutti gli stalli, le baldorie di tutte le osterie che sotto l'insegna dei santi e del vino hanno fatto rinomanza a Verona.

Auto, carretti e canti.

In questi giorni i pifferi e i corni variopinti della notorietà, che la Fiera intona, fanno rotolare per le strade già stridule di secco, tra il tenero verde e le fiorite a ciuffo delle alberelle vergognose, ma nude, i ventimila carretti dei contadini allegri.

Vanno lieti a comperare: vanno lieti a far baccano, con i soldi di zecca, con le vesti di " trinca " ed occhi nuovi, senza pensieri.

E con questi, feconde nelle lor trippe, sudicie ed abbondanti, le auto-corriere ricolme.

Trotta, traballa, questo rotondo clamore: tentenna, e sosta, ristagna e vasto e risonante riprende ad un ritmo di popolo in festa.

Intorno alla città immobile e santa si ingorga e rigurgita, alle porte, strombettante e sconcertata, questa canzone.

O Verona che i secoli hanno, te, incastonata nella mirabile terra, dall'Adige incinta, che Roma fece, che resse la Scala e S. Marco dominò; Verona cui l'oro della tua nobiltà non si sa ancora se dipenda dallo Scaligero artiere, o da quello mercatante, fai delle tue quattro porte gettata a queste varie genti che verso te premono.

Da S. Giorgio per Trento, verso il Nord, risalgono le alte vele d'altro S. Giorgio e di S. Marco; ma strade ben larghe hai pur verso l'oriente, dalla porta del Vescovo e per l'occidente, incontro al

glorioso biscione visconteo: e giù per le terre opime, per Bologna opulenta, per Mantova, per Modena, hai tu Verona, tre franchi ponti sul Po, verso la croce di Roma.

Creta di monte e ferri sanzenati.

I contadini a " Messa Grande ", accosciati, parlottavano di bestiame e senza offendere il Signore, offrendosi fuor del tabarro blù, la grassa presa di " radica e macuba ", rumorosamente assorbendola, beati.

Una millenaria sapienza li costituiva, così da rendere santo, con l'incenso, anche l'odor amaro dello strame: una statica millenaria, per la fatica del falcetto e quello della stiva, li rendeva immobili ed espressivi, orando.

Ed altri cinquanta intorno avevo, quali vacche al meriggio sulla montagna, poggiantesi a siesta, dentro il coro donnesco delle litanìe.

Sulla porta alta, verso il sagrato, al largo, tutto il mondo appariva scoperto.

E Dio, tra gli uomini e le bestie, tutto era presente.

All'osteria da " Bànfolo " nel rione di *S. Zeno* " *tutti da Bànfolo a magnar caval* " un calzolaio, un fabbro, un falegname, avevano per quarto, alla partita, un poeta popolaresco e barbiere.

Erano, dopo il terzo litro, rispettabilissimi.

" *Sti ani, el carneval l'era 'na festa: ancò l'è de-* " *ventà 'na spesa* ".

" *Terza de briscola, barbier:* (pausa) *quel che no* " *vedea, sti ani, l'era la fiera:* (pausa) *i dise che* " *Verona deventarà cità de gran comercio* ".

Ed a panciotti sbottonati, osceni e ridenti, come battendo il ferro e lavorando il legno della faticosa giornata, diedero il segno d'un altro litro ed altra partita.

Fuori gridio era, come di rondini, sulla piazza: bimbi ancora al gioco, nella sera serena.

Questa è la gente che io vi ho portato, in fiera: queste primizie popolaresche, come fiori del prato, uomini dal rutto bestiale e sano di gran peccatori che, ubbriacandosi, cantano il roco e potente canto delle plebi in amore.

Questa è la gente che amo: che ogni anno riconosco in fiera: gente senza cosmetici: gente senza riguardi: gente viva, gente di lavoro, ruvida e dura come la grande terra incolta, quando ogni anno fiorisce, gente che se si diverte, ride: che allor che lavora, suda.

La Fiera e lo Stallo.

C'è in Verona un grottesco che regge alle più dure discipline civiche e resta, pittoresco e puzzolente segno del buon tempo che fu.

Lo stallo.

In forza dei suoi ventimila veicoli lo stallo regna sovrano ed impassibile dentro le più belle case del duecento.

Un'antica storia di mercati e di traffico lega nello stallaggio noi a le nostre genti che vissero in

I forni elettrici.

Les fours électriques. The electrical ovens. Die elektrischen Backöfen.

Nella Sezione del Mobilio.

Dans le rayon de l'ameublement. In the furniture department. In der Möbel-Abteilung.

quel medioevo: e se è vero che la nobiltà dipende dalle genealogie, lo stallo delle " Arche " lo stallo delle " Vecie " e venti altri sono nobili e santi come abbazie.

Una via intera, via " Stallaggio Pesce " richiama questa istoria.

Noi possediamo un gruppo notevole di case mediovali donateci dal deprecato " stallo ".

Questo regnando da secoli, intatto nelle sue tradizioni e nei suoi bisogni, non ha permesso la corsa architettonica dei secoli dentro la sua non aulente reggia.

I padroni si sono per innumerevoli generazioni, succeduti, come i clienti, ma come il maniscalco ha il suo ferro secolare, così lo stalliero conserva greppia e cortile; perchè quella bestia di un cavallo è sempre rimasto tale da quando alcune mitiche civiltà di oriente lo hanno introdotto in Europa.

Oltre una trentina ne possiede Verona agli " Angeli ", delle " Vecie ", dal "Gobbo ", al " Cavalin ", alle " Arche ", al "Capel ", dal " Babbo ", della " Bissa ", alla " Samaritana ", ecc.

Caratteristiche teste di ponte che l'invasione campagnola mantiene arditamente contro tutti i motori del mondo.

Nei giorni di fiera si congestionano questi nuclei caratteristici e curiosi tra gli urli e le bestemmie: cento equipaggi in trenta luoghi diversi si urtano e si accavallano nella foga della partenza.

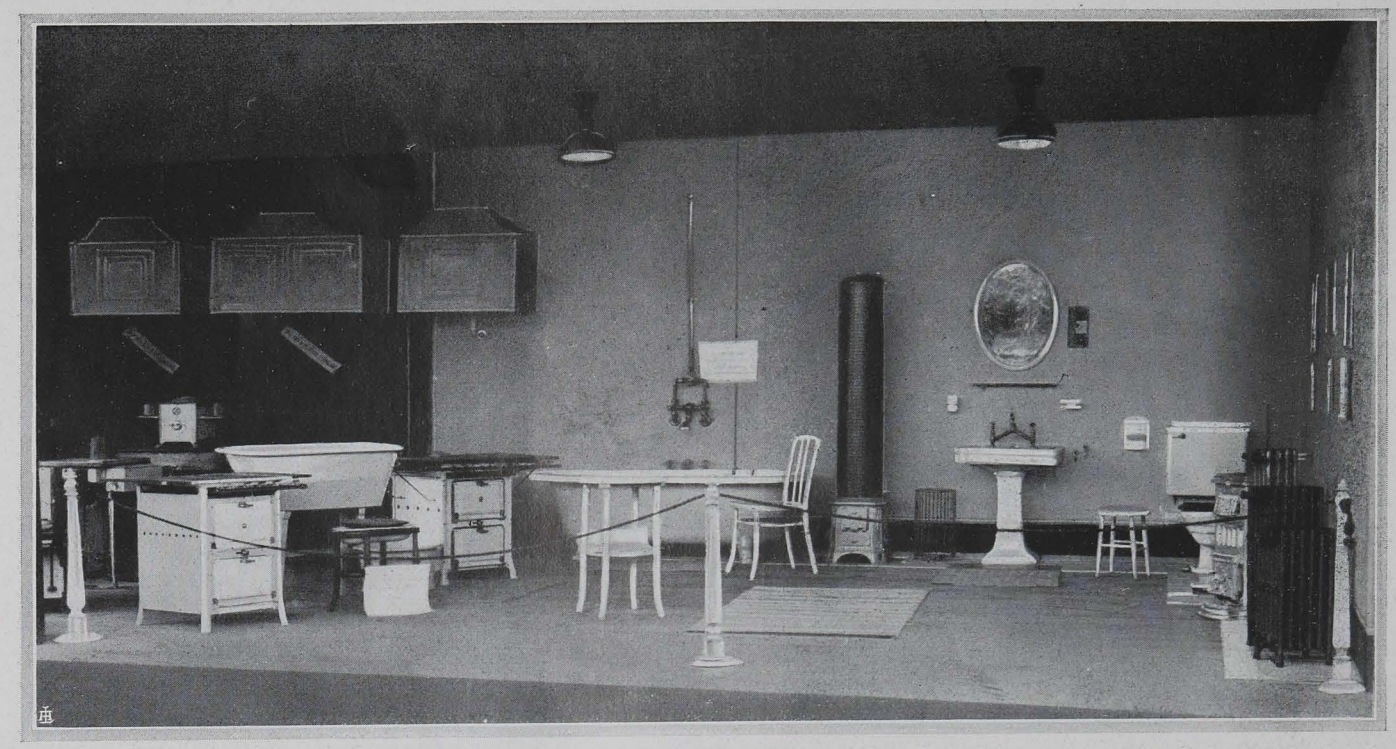
Tutti i rivi precipitano nell'Adige e tutto l'Adige in mare. Tutte le genti, artieri e paesani

Nella mostra dell'Accad. Cignaroli. Statua dell'allievo Costantini.

Accad. Cignaroli - Ouvrage d'un élève.

Accad. Cignaroli - Work of the pupil Costantini.

Accad. Cignaroli - Werk eines Schülers.



Per una casa moderna.

Pour une maison moderne. For a modern home. Für ein modernes Haus.

fan rosta e gorgo nel gran catino rutilante di Piazza Vittorio, là dove rovesciando colori e rumori la gente fa fiera.

E' l'ora indescrivibile in cui la baraonda tracolla nella danza di un popolo in festa che nell'uscir di senno chiama nuvole e fiori e sfocia, ilare, nel vasto vento della primavera.

Le "autorimesse" ed i traffici.

Quaranta "garage" colmano, ruzzolanti ed acri, il quadro degli odori e dei rumori di Verona alla Fiera.

Davanti l'equipaggio abbaiante, col cavallo che colma la via, passa la gatta liscia e lussuriosa dell'auto, passa il batrace saltellante della moto.

Verona si è aperta alle fiumane dei commerci, al nord, che alte dighe sbarravano: ora, al disgelo, le acque torrenziali ed acri di terre sconosciute, i veli di vergini venti, le trincee del ghiaccio crollante, il traffico del gran fiume in piena, alle basse

Nella Mostra dei Vini.

Section des vins.

Department of the Wines.

Abteilung der Weine.

Lo "stand" delle RR. Privative.
Section de la Régie. — Department of the Tobaco Monopoly. — Abteilung der Regie.

pianure del Po, si abbandona. Verona è la gran porta obbligata: l'Adige, quest'anno, verso S. Stefano ha rotto, gravemente.

Questo è il rude avvertimento del paterno fiume, al popolo veronese, perchè i traffici nuovi possano trovare tempre di uomini ed opere tali per cui la fiumana non rompa per altre vie a monte di Verona.

Conclusioni positive.

Il mio fuggevole canto che intorno al gioco della Fiera ha fatto ballare contadini ed artigiani, ha un suo fine meno pazzesco di quanto non sia la sua ritmata apparenza.

Agricoltura e commerci sono le poste nel serrato gioco del nostro avvenire.

Al traffico, oltre la geografia devono provvedere le intelligenti iniziative e gli uomini o nuovi o rinnovati.

Gli uomini dell'antica Verona quando, avendo responsabilità, non riescono, non suppongono quasi mai di esser loro causa d'insuccesso per incapacità, per inerzia, per paure congenite; ma gli altri, *quegli altri,* masse generiche, figure d'insieme, anonime, dietro cui è comodo ed è facile nascondersi.

Ora io — levatomi il pennacchio della fantasia — penso che *sempre* un insuccesso dipenda da uomini — Tizio, Caio e Sempronio — che non hanno saputo fare.

Che Dio me la mandi buona, ma è così.

In quanto all'agricoltura, oltre il bel sole che da febbraio fa primavera, devono provvedere quelle forze di accelerazione che anticiperanno alla terra la sua potente funzione *di industria della terra.*

La Fiera ne rappresenta lo strumento mirabile, maggiore.

Sopratutto fiera strumentale dell'agricoltura italiana; poichè il mercato del prodotto agricolo ha sue esigenze stagionali non trasportabili nel tempo.

Questi mercati, coordinati, costituiranno, senza soluzioni di continuità, l'arma economica all'uopo forgiata dalle terre veronesi, integratrici e valorizzatrici del nucleo orchestrale culminante nei quindici giorni della nostra gran Fiera annuale.

Questa, per volontà del Duce, per nostra fede, e per opere nostre, diventa l'espressione maggiore e caratteristica dello sforzo agricolo del nuovo rinascimento italiano.

UGO ZAMPIERI

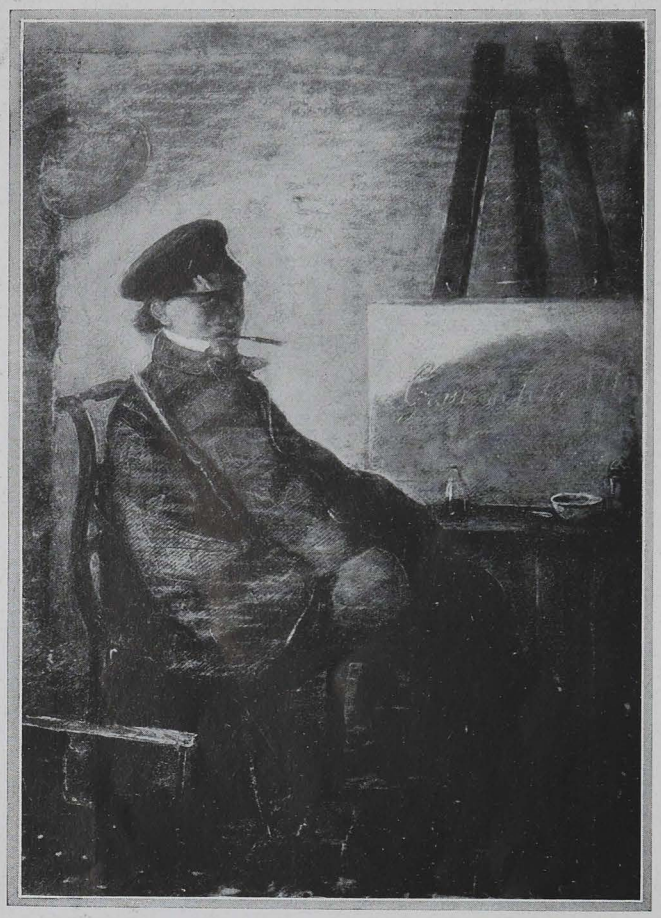
Lo "stand" delle Officine Pellizzari alla Fiera di Verona.
Stand des Usines Pellizzari. Stand of the Pellizzari Works. Schau der Pellizzari Werke.

Il Pittore VINCENZO CABIANCA

PREMESSA ALL'ESPOSIZIONE
di ANTONIO AVENA

Le peintre
VINCENZO CABIANCA

Vérone ouvrira au mois de mars, dans la "Loggia Fra Giocondo" une exposition des plus beaux tableaux du peintre Vincenzo Cabianca (1827-1902) pour en célébrer le centenaire de sa naissance. Les Galleries d'Etat et les plus riches collectionneurs ont promis d'y envoyer les meilleurs tableaux. Vincenzo Cabianca né à Vérone, la quitta tout jeune encore pour échapper à la vie militaire autrichienne. A Florence d'abord, puis à Rome, à Naples, à Paris et à Londre, partout il se révéla une véritable gloire italienne. Il appartient au groupe des "macchiaioli" d'où (vers la moitié du XIX siècle) a origine la peinture moderne italienne. Mr. le Prof. Avena prend l'occasion de cette exposition pour déterminer la formation spirituelle et artistique de cet innovateur tout en retraçant les caractères et les différentes beautés de ses travaux, des meilleurs desquels nous avons donné la reproduction.



Vincenzo Cabianca: **Autoritratto.**
Autoportrait. Self-portrait. Selbst-Porträt.

Malers
VINCENZO CABIANCA

Verona wird im nächsten März in der Fra Giocondo Loggie, eine Ausstellung von den schönsten Bildern des Malers Vincenzo Cabianca (1827-1902) zu seiner Geburts-Centennialfeier, eröffnen. Die Staats-Galerien u. die reichsten Sammler werden die besten Gemälde des Malers senden.

Vincenzo Cabianca wurde in Verona geboren. Er wanderte noch sehr jung ans um der oesterreischen Rekrutierung zu entfliher; zuerst in Florenz, später in Rom, in Neapel, in Paris u. London, überall war er ein Ruhmbringer für Italien. Er gehört der Gruppe der sogenannten "macchiaioli", von denen-gegen Mitte des achtzehnten Jahrhunderts die italiänishe, moderne Malerei ihren Ursprung nimmt. Herr D. Avena nimmt diese Ausstellung als Anlass, um die geistige, künstlerische Bildung des Erneverers zu zeigen, und um die Karakteren u. Schönheiten seiner Werke zu devten, von denen die Schönsten abermals reproduzierst wurden.

La battaglia artistica si agita oggi varia e vivace in quasi tutte le città d'Italia, ma specialmente a Milano, fra le audacie dei suoi propositi e lo studio del passato; e lo stesso secolo XIX, odiatissimo fino a ieri, esso pure viene rivalutato e le sue vere glorie, anche se tardive o minori, sono riesaminate e rigodute.

A quest'opera Verona concorre con l'esposizione del concittadino Vincenzo Cabianca. Ricorrendo quest'anno il centenario della nascita di questo pittore, per iniziativa del Comune si fa nella Loggia di Fra Giocondo l'esposizione delle sue opere migliori, conservate nelle Gallerie dello Stato e dei collezionisti italiani.

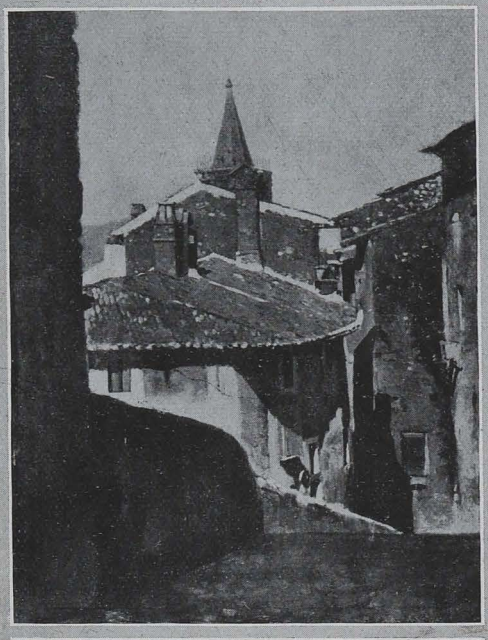
Vincenzo Cabianca si formò a Verona sotto la scuola di un maestro che avendo ereditato il nome, troppo grande, di Paolo Caliari, fu chiamato dai contemporanei Paolino; ma giovane ancora per sfuggire alla coscrizione austriaca, emigrò da Verona, e quest'atto di ribellione politica risuggellò la tempra di lui, che doveva essere ribelle anche in pittura. Valicando la cerchia bastionata della sua città, di pieno diritto entrava nella storia dell'arte non veronese, ma italiana.

Per quasi tutta la prima metà del secolo XIX gli artisti italiani si erano attardati a paludarsi nelle teatralità, spesso livide di colore, dei classicheggianti, sull'esempio del Camuccini, e avevano aborrito da qualsiasi rapporto col vero, perchè il pericolo della volgarità era pericolo d'insuccesso e di scomunica. Eppure, già fra il 1820 e il 1830 in Francia Généault e Delacroix, l'uno con la *Zattera della Meduse* (1819) l'altro con *La barca di Dante* (1822) avevano iniziato la pittura moderna, e il *Salon* del '22 aveva rivelato i paesisti inglesi: il Turner, il Constable; e Corot scendeva in Italia a dipingervi.

Il fermento romantico che alla fine del secolo XVIII e agl'inizi del XIX aveva rinnovato il pensiero europeo — quando Wachenroder e Stellinz rivalutarono il relativo e il sentimentale di fronte all'assoluto e al razionale del neoclassico, opponendo all'incitazione classica la creazione nell'arte — ebbe dunque tarde ripercussioni sulla sensibilità artistica italiana, e soltanto nella seconda

(1849)
Ritratto del fratello Domenico.
Portrait de son frère Domenico.

Portrait of his brother Domenico.
Porträt des Bruders Domenico.



(in mezzo) **Palestrina (1876).**

(1872)
Ragazza della Campagna Romana.
Jeune fille de la campagne romaine.

A girl from the Roman Country.
Mädchen der romanishen Campagna.

metà del secolo XIX fu emozione sincera nei quadri storici ed eroici del Morelli, del Faruffini e del Fracassini per la unità della luce e la giustezza dei toni, fu intima e placida pittura di genere coi fratelli Induno. Ma i veri fondatori della pittura moderna italiana furono i paesisti in genere e in particolare i "macchiaioli" fiorentini, fra cui il Cabianca, uno dei più valenti. "Chi avrebbe mai pensato — scrive il Cecioni — ad interessarci di una strada fangosa, noi abituati a spalancare gli occhi di faccia ai teloni storici e agli statuoni classici, operoni che oggi sono appena tollerati dai bottegai perchè li veggono di una superficie liscia e tirati a pulimento come mobili? Chi l'avrebbe mai detto che noi, così male educati, edificati sempre dalle prodezze accademiche, dovevamo commuoverci di faccia ad una strada fangosa? Così è, e siamo molto contenti che così sia".

Sulle aspre battaglie, combattute allora in nome dell'arte, ora è sceso l'oblio, perchè ogni generazione ha le sue lotte; ma quando, verso il 1855, al caffè Michelangelo di Firenze si discuteva d'arte, si può dire che il fuoco si appiccava agli animi e Telemaco Signorini, da buon toscano, adoperava penna e pennello argutissimamente.

"Il vero — scrive il Cecioni — risulta da macchie di colore e di chiaro-scuro, ciascuna delle quali ha un valore proprio che si misura col mezzo del rapporto. In ogni macchia questo rapporto ha un doppio valore, come chiaro-scuro e come colore.... L'arte dei macchiaiuoli consisteva non nella ricerca della forma, ma nel modo di rendere le impressioni che ricevevano dal vero, col mezzo di macchie di colori, di chiari e di scuri, come per esempio: una sola macchia di colore per la faccia, un'altra per i capelli, un'altra, mettiamo, per la pezzuola, un'altra per la giacchetta o vestito, un'altra per la sottana, un'altra per le mani o per i piedi e così per il terreno e per il cielo. Le figure non oltrepassavano quasi mai la dimensione dei quindici centimetri, quella dimensione che assume il vero quando si guarda a una certa distanza, a quella distanza cioè in cui le parti della scena ci han prodotto impressione, si vedono per masse e non per dettaglio".

A questa passione — spesso frenetica — per i problemi di pura tecnica si diedero il Bansi, il Borrani, il Lega, l'Albati, il Moradei e il Signorini, senza perdere sul pubblico la forza della commozione. Il Cabianca con questi artisti fece dapprima vita comune a Firenze e nella Toscana; poi errò da solo per l'Italia in cerca di sensazioni nuove e fu il fedelissimo della schiera; egli diè un esempio mirabile d'unità di vita estetica ignota a tutti gli altri. Perciò la sua opera pittorica ha splendori e caratteri che la individuano; disegnatore perfetto, nemico di ogni convenzionalismo, ricercatore degli effetti come tonalità della luce e verità del soggetto si appassionò particolarmente agli effetti di sole, e questa passione portò con sè dovunque andava:

V. Cabianca: *A compièta.*

En lisant le Breviaire.

Beim Lesen des Breviers.

Reading the Breviary.

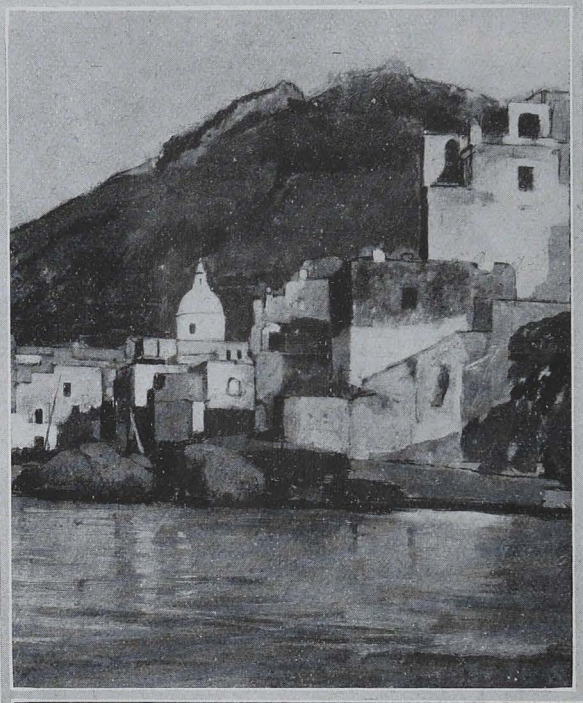
(1900)

La Fattora del convento.

La fermière du Convent.
The Convent's Matron.
Kloster-Gutsverwalterin.

a Venezia, a Roma, a Napoli, come a Parigi, come a Londra dove la sua bella fama lo faceva ricercatissimo tra quegli amatori d'arte.

Vi sono delle sue cose giovanili, interessantissime, e che fanno già presagire il bel maestro del colore. L' autoritratto *Gran boleta* posseduto dal prof. Fainelli è, a questo riguardo, oltre che un documento umano di bohême anche una promessa limpida e audace del domani. Poi la Toscana ne rinnovò — come si è detto — lo spirito e le forme, con i paesaggi della Maremma; ecco *Montemurlo,* un androne scuro che si apre contro un muro chiazzato di vegetazione verde-scura al sole; ecco *Settignano,* piccola casa al sole (1857), poi *Capanna in Maremma* (1855) ora proprietà Trenani, e figure al sole o nei riflessi del sole. *Contadina al sole* (1858) ora alla Galleria di Arte Moderna a Firenze. La campagna romana gli sottopone i suoi caratteristici costumi ed egli la invasa del sole; tale una *Ragazza della campagna romana,* proprietà del Sig. Zanardo di Verona. Venezia gli ha presentato tutta la sua seduzione di luci, di riflessi, di mobilità ed egli l'ha fissata nella tempera come negli acquerelli. "In quali acquerelli — si chiedeva l'Ojetti nel 1901 — più che in quelli del Cabianca, perduta col largo pennellare tutta la minuzia calligrafica e femminile dell' acquerello, si è mai veduto, direttamente dal colore più che dal soggetto o dal gesto, venire per gli occhi al cuore tanta gentilezza quanta dalle *Monachine* fatta nel '61, o dalla *Neve a Venezia,* dipinta nel '55, o dalla *Chiesetta in riva al mare* dipinta tre anni fa?"



Forio d' Ischia (1879).

Sestri Levante (1881).

Sotto il ponte dei Baretteri (1891).

Sous le Pont des Baretteri (Venise). Under the Bridge of the Baretteri (Venice).

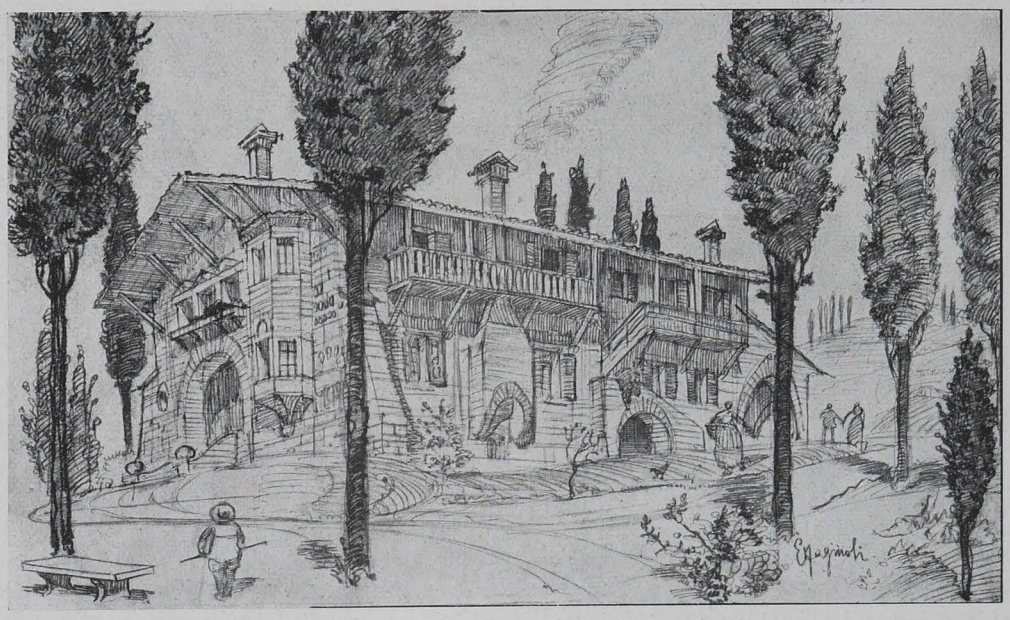
Unter der Baretteri-Brücke (Venedig).

Venezia gli suggerì *Rei Marin*, piccola tela in cui i muri umidi e semiscuri della stretta calle sembrano stillar l'acqua (1869, proprietà sen. Stringher) poi il *Canal della Giudecca* e *Canali a Venezia* (1874), poi i piccioni di Piazza S. Marco e i ponti. Nell'Italia meridionale altri luoghi inebriati dal sole gli davano *Capri, Ischia:* luci dorate su muri chiari e bianchi nel sole contro il grande sfondo del cielo e del mare di cobalto (1874), muri sgretolati contro il sole morente come a *Ischie, effetto di sole, Rocca di Papa* dai toni intensamente scuri, il *Chiosco d'Amalfi:* muri bianchi e bifore a macchie verdastre; *Forio d'Ischia* (1879) nel pieno sole eretta su dall'acqua a blocchi bianchi contro lo scuro monte (proprietà U. Ojetti). Poi altri paesi tra i più pittoreschi: *Via a Rocca di Papa, Piccola via presso Perugia* con piccole figurine a vivacissimi colori anche di rosso puro. *Palestrina* (1876) che digrada contro il cielo a piani; guizzi di lumi posti a contorno (eredi Cabianca). E in tutti questi paesi pieni di sole, i personaggi favoriti sono qualche prete, dei gruppi di monache, galline, mici e colombi.

Il Cabianca ha veramente sfarfallato i bianchi soggoli o l'enormi ali bianche delle monache un po' dappertutto, su dal bleu delle ampie tonache, e le ha messe sotto arcate scure, ma irradiate da luci riflesse: le ha intitolate *Reminiscenze lontane* come nell'olio posseduto dai Walver a Verona o *La fattora del convento* o la *Suora provveditrice* (1902), acquerello di proprietà di M. Lorande Piccio di Parigi; gioco d'arcate battute dal sole, riflessi luminosi nei sottarchi diffusi dalla terra bianca di sole; voli di colombi sorpresi dal sole, e luce nello sfondo, luce nelle case, sinfonia inebriante.

"Il sole! Quegli è Dio!" Aveva già detto un gran maestro della pittura, Vincenzo Cabianca l'ha veramente adorato!

ANTONIO AVENA.



I CIPRESSI

Perchè non pianti un folto di cipressi
dietro la casa tua sulla pendice?
per la tua casa qual bella cornice,
qual difesa dal fulmine e dai venti.

Lo so, lo so che tu non li vedrai
questi cipressi farsi l'ombra attorno,
e quando l'usignolo avrà soggiorno
nel loro cuore tu non ci sarai.

Ma non parrà perciò meno gentile
passeggiar per gli ombrosi, ampi recessi
e non saran men belli i bei cipressi
perchè fatto tu sia polvere vile.

Nostra morte che val? natura vale
che rinnovella sua bellezza eterna:
il precetto divin così governa;
piega la testa, povero mortale.

Pianta, che aspetti? sparirai domani,
ma fin che i tuoi cipressi abbiano vita,
fin che torni ai lor piè l'erba fiorita,
e tu vivrai nei loro anni lontani.

O bei meriggi al rezzo secolare,
o canti d'usignoli a primavera,
o bella macchia, in vetta al monte, nera,
e la tua casa in mezzo a biancheggiare!

Pianta, che aspetti? il tempo se ne va...
anche tu te ne andrai... lo so... ma tosto
verrà un altr'uomo a prendere il tuo posto;
quel che non godi tu l'altro godrà.

Ei pur godrà le belle piante, ei pure,
e finchè la tua terra egli arerà,
con l'opre istesse e con le stesse cure
la tua vicenda si rinnoverà.

Pianta e fa crescer con fervor sincero
questi cipressi attorno alla tua porta:
se tua vita movtale è troppo corta,
vivi dunque al di là, col tuo pensiero.

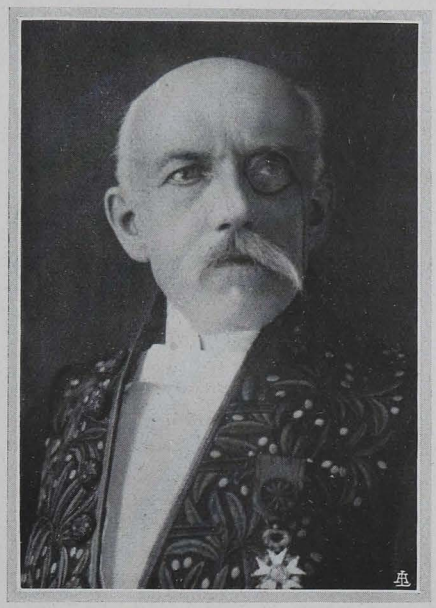
GIANFRANCO BETTELONI

(Disegni di Ettore Fagiuoli).

Il Garda nel pensiero dei più eminenti scrittori francesi

di LIONELLO FIUMI

Stabilito a Parigi, metropoli incantatrice di cervelli e di celebrità se ve n'ha una, m'è venuto in mente d'indagare come si riflettesse il nostro azzurrissimo Garda tra i più eminenti scrittori francesi. Questa inchiesta mi sembra niente affatto oziosa. Altri, in vedetta negli osservatori delle varie capitali europee, facciano altrettanto, e noi avremo,



HENRI RÉGNIER
Il grande poeta simbolista nell'uniforme dell'académie Française.

come in quadro panoramico, il pensiero, sul nostro lago, dei più alti ingegni contemporanei. Bibliografia preziosa, che, accanto alle frasi immortali di Catullo, di Dante, di Carducci, porterà il contributo di questo tormentato secolo ventesimo, completando ciò che, con epiteto vetusto ma efficace, potrebbe chiamarsi il "Libro d'Oro" del Benaco.

Presento oggi un primo risultato della mia indagine che, necessariamente, non era da farsi alla sciamannata, ma con una guardinga polarizzazione verso scrittori amanti dell'Italia, e, quindi, con ogni probabilità, del Garda.

Due illustri della grande *Académie Française*, dell'Accademia degli Immortali fondata da Richelieu, sono stati tra i primi a rispondermi, con quella squisita *politesse* che caratterizza la maggior parte dei letterati parigini.

Uno è Henri de Régnier, il poeta affascinante de *Les Médailles d'Argile* e de *La Sandale Ailée*, che conta tra le glorie più solide e più pure del simbolismo, che, come bene ha osservato Remy de Gourmont, sa dire in vero cose di una bellezza infinita, annotare indefinibili sfumature di sogno, impalpabili apparizioni. Ammiratore fervente del nostro Paese (tra la sua abbondantissima produzione ci piace citare *Esquisses vénitiennes)*, egli così si esprime:

"Ho conservato un ben gradito ricordo del Vostro bel lago di Garda, delle nobili nostalgie che cingono il suo contorno armonioso e delle acque dai colori vividi. Sarei felice di rivederlo ora che è interamente racchiuso in terra italiana. La sua bellezza è fatta di sè stessa e dei grandi ricordi poetici che vi si evocano. Il lago di Garda è una delle meraviglie naturali dell'Italia."

HENRI DE REGNIER
de l'Académie Française

Il secondo "Immortale" è Pierre de Nolhac. Umanista di grido e poeta pervaso di dottrina, che ben potrebbe definirsi il "Carducci francese," questo scrittore dev'essere doppiamente caro ad ogni italiano, e come erudito per i suoi profondissimi studi sul Petrarca (egli è l'anima di quegli "Amis de Pétrarque" che preparano quest'anno, in Provenza, solenni onoranze al cantore di Laura), e come lirico per quei *Poèmes de France et d'Italie* che abbracciano, in un carme appassionato, le due nazioni sorelle. Egli ha risposto al mio invito così:

"Di tutti i laghi italiani, il Garda è quello che ho sempre preferito, per lo splendore grave delle sue rive e i ricordi commoventi della sua storia. Cantato da Virgilio, da Dante, dal Petrarca, e dai maestri dei nostri tempi, esso non aveva bisogno del mio omaggio. Gli ho tuttavia consacrato il più lungo dei Poèmes de France et d'Italie, *di cui segue un frammento nella traduzione di G. Sollini."*

FANTASIA SUL LAGO DI GARDA

Già per primi han descritto i romani poeti
Il lago, ove una dolce penisola scintilla;
Ne han detto il largo fiotto e l'ondata tranquilla
Che bagna gli oliveti.

Essi amavan la scena delle sponde divine,
Le ville rispecchiate dall'acque e le protese
Rame carche dell'uva, che su per gli olmi appese
Sfidan le nebbie alpine.

Il cantore di Lesbia, la sorridente dea,
Coi villan, tra le rose chiamava da Citera.
E ombreggiato dall'edere Virgilio sulla cera
I bei versi scrivea...

Ed ecco un altro tempo su questo suol si appresta
A condurre l'Italia coi figli suoi migliori.
Essa degli Scaligeri avanti agli splendori
C'invita alla sua festa.

E tu, che in Campidoglio, il lauro sulla chioma
Avesti, e di Valchiusa ti scordi, ove tuttora
Echeggia il tuo liuto, tu, che la Musa onora
Nuovo alunno di Roma,

O Pètrarca, io ti veggo passar severo in viso,
Lungo il fondo di queste montagne irte di scogli;
Tu passi, ove or passiamo, gravemente ed accogli
Negli occhi questo eliso.

Qui tu la patria offesa riscuotere dal pianto
Ti studii e perchè voglia spezzar il giogo atroce
Che già l'oppresse e sia docile alla tua voce
Intoni l'alto canto,

Tu dal fondo del cuore: "Italia, Italia mia!"
Le gridi: "or dove dorme la cener degli eroi,
Calpesterà la rabbia tedesca i figli tuoi,
Senza che ultor vi sia?

"Ah! ch'ei sorga e ti curi nel bel corpo i vermigli
Squarci che ha fatti e l'onta di averti in ferri stretta."
Poeta, la canzone, che per i padri hai detta,
La canteranno i figli;

E Dante, che col volto augusto ti accompagna,
Saprà dello sdegnoso verso il grido lor fare,
L'esule, che non volle mai l'Alpi attraversare
Che serran l'Alemagna.

. . . . . .

PIERRE DE NOLHAC
de l'Académie Française.

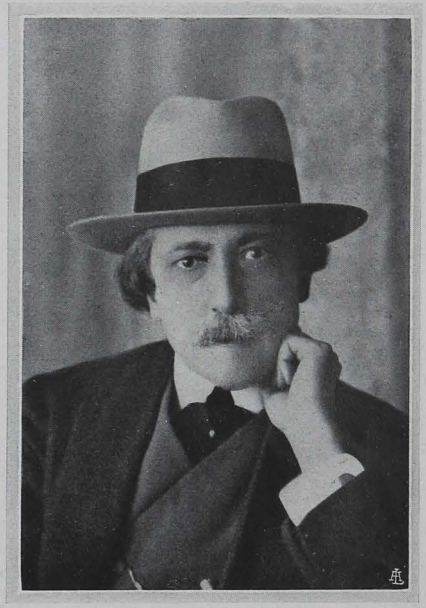
(Trad. G. Sollini).

Bella è la risposta di quel chiaro e vasto spirito che è Camille Mauclair, uno dei più grandi critici d'arte contemporanei e forse il più grande in Francia, oggi. Poeta musicalissimo (*Sonatines d'Automne*), non meno che *essayste* profondo su Mallarmé, Laforgue, Mäeterlink, Barrès, esegeta dei nostri sommi pittori del Rinascimento. (*Histoire de la peinture italienne du XII au XIX siècles, Florence, Leonard de Vinci*) non meno che degli impressionisti, rievocatore della bellezza di città italiche (*Venise, Assise, L'Art et le Ciel venitiéns*), pochi autori erano indicati come Mauclair per darci un pensiero sul Garda:

"E' banale che un artista ripeta, dopo migliaia d'altri, ch'esso ha due patrie, la sua e l'Italia. Ma tutto è banale, l'amore, la morte, la bellezza e l'ammirazione: ed è tuttavia con questi temi che l'arte eterna traversa i secoli, rinnovellandone le forme.

"Cedo dunque ben volontieri al desiderio che mi esprime la bella rivista Il Garda, *portando qui i miei omaggi e i miei ricordi riconoscenti e meravigliati a questa riviera incantata, ai suoi allori, ai suoi dolci limoni, alle sue acque luminose, alle sue magnolie, ai suoi possenti scenari alpestri e alla vita di riposo e di fascino che mi ci venne offerta. E' qui un paese dove le realtà si ornano della magia del sogno.*

"Di tutti i luoghi dell'incomparabile lago, si comprenderà che io preferisco Gardone per sognarvi con



CAMILLE MAUCLAIR
il multiforme e profondo critico d'arte.

uno speciale amore: poichè è là, nel Vittoriale, che medita, lavora e s'isola il grande operaio di tanti, capolavori, Gabriele d'Annunzio, il quale m'ha onorato del nome di "fratello" — un fratello assai umile che non cessa di pensare a lui, principe dello spirito."

CAMILLE MAUCLAIR

Anche Maurice Muret è amico nostro di vecchia data. Critico autorevolissimo del *Journal des Débats*, egli pubblicò fin dal 1906 quella magistrale *Littérature Italienne d'aujourd'hui* che fece testo e in cui egli, con singolare spirito profetico, prevedeva la gloria di Verga, di Pirandello, di Panzini, quando nessuno, in Italia, ci pensava. Muret fu il primo ad occuparsi all'estero del nazionalismo italiano e uno dei primi a difendere a spada tratta Mussolini nell'opinione pubblica straniera:

"Amo il lago di Garda perchè è bello. Quando mi reco in Italia è con passione che mi curvo sul finestrino del vagone per comtemplarlo, con tutti i ricordi storici e letterari ch'esso evoca. Ma lo guardo, ormai, con più contentezza ancora perchè esso appare ai miei occhi come il simbolo della vittoria

MAURICE MURET
che profetizzò nel 1906 la gloria di Verga, di Pirandello e di Panzini.

italiana. Non comanda più una frontiera, segna il punto di dove l'Italia ha preso il suo slancio per conquistare dei territori qui lui revenaient... et qui lui sont revenus."

MAURICE MURET.

Dulcis in fundo, una donna: Yvonne-Marthe Lenoir, la giovane divulgatrice della letteratura italiana contemporanea, traduttrice fedele e vivace dei romanzi di Borgese e della Dandolo. Anima essenzialmente lirica, non solo ella commenta i classici

YVONNE-MARTHE LENOIR
divulgatrice delle lettere italiane.

della pittura, dal Carpaccio al Bellini, dal Ghiberti al Del Sarto, ma altresì rende in prose melodiose la malia delle nostre città nel volume *De la Dogaresse au Lys Rouge*. Per noi ella ha scritto:

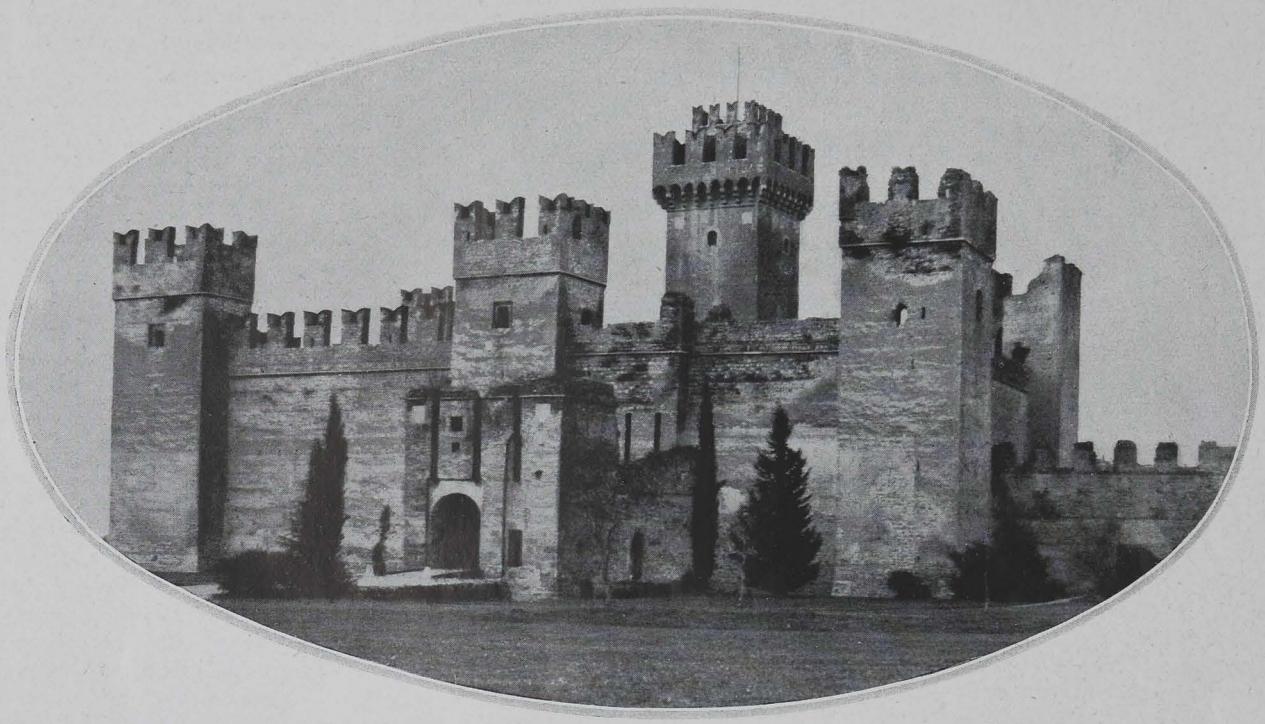
"Lago di Garda, il più ameno dei tre grandi specchi annidati nel girone dell'Alpe italiana, il più indimenticabilmente blu, più che azzurro, meglio che acciaio, misto inaudito di indaco e di sole, io respiro ancora pensando a te, l'aria vivificante che danza ai piedi dei monti che ti cinturano di violette e di rose."

YVONNE-MARTHE LENOIR.

Due sillabe — Garda — e, come a un tocco di bacchetta fatata, nel rombo vertiginoso della *Ville-Lumière*, occhi vedono sorgere, dunque, un azzurro lembo di riposo e di pace. Provo un sottile piacere di campanile, come provinciale che, in città, sente parlare del compaesano che si distingue. Diogene che porta telefono alla bocca, che sale in *mètro*, continuerò la mia ricerca, per trovare altre anime insigni che vibrino così, alla parola "Garda".

LIONELLO FIUMI.

La Rocca di Lazise



La Rocca di Lazise.

La Rocca de Lazise. — The "Rocca" at Lazise. — Die "Rocca" von Lazise.

Il Castello di Lazise, la parte cioè abitata, è chiuso da massiccie mura merlate, mentre a mezzogiorno della cinta, s'alza la Rocca, *l'arx* o cittadella, residenza delle milizie e ultimo propugnacolo della popolazione nei momenti difficili.

Mezzo nascosta dal nuovo parco che la contorna ed abbellisce, l'enorme massa della Rocca, di color rosso sbiadito, balza subito all'occhio del passeggero, che sul piroscafo si accosta al vecchio porto.

Situato nel luogo in cui avveniva l'imbarco delle mercanzie che attraversavano il Lago di Garda, Lazise ebbe fama sin dai tempi più remoti; e si hanno prove non dubbie che nell'età della pietra, vi erano già abitazioni. Nel periodo delle invasioni barbariche, il villaggio rialzò le sue mura su altre certamente di costruzione romana, di cui vennero trovati i ruderi al di fuori dell'attuale cinta.

Ma il primo documento che affermi la vetustà di questa fortezza, è solo un diploma, col quale, il 7 maggio 983, l'imperatore Ottone II concedeva fosse riparata la cinta e rimessa la merlatura, e che gli uomini di Lazise, oltre avere diritto a vari privilegi, potessero farsi pagare un pedaggio dai longobardi che transitavano per quel porto.

Della Rocca, oggi non si conservano che le mura perimetrali, giacchè le interne abitazioni caddero o furono demolite nel trascorrere degli anni.

Tanto le torri che stanno agli angoli, come la cinta, conservano in parte i biforcuti merli originali,

LA ROCCA DI LAZISE

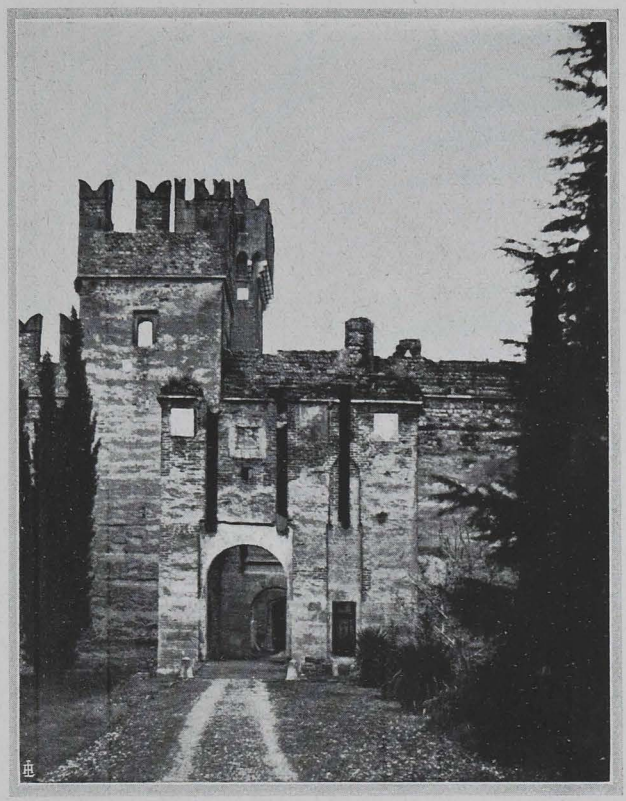
Lo Rocca de Lazise a des origines fort anciennes. D'après un document du 7 mai 983 on sait qu'elle exitait déjà sous l'Empire de "Ottone II". Détruite en grande partie par les hommes et par le temps, la Rocca fut restaurée plus tard par les Scaligères Cansignorio, Bartolomeo et Antonio (1375-1376). Elle passa ensuite aux Visconti et plus tard à la République de Vénise, ainsi qui l'attestent les symboles (la givre et le Lion de S. Marc) sculptés sur les deux entrés de la forteresse. En 1871 le comte G. B. Buri l'acheta aux successeurs de l'Etat Autrichien. La Rocca fut alors nouvellement restaurée et l'on transforma le vieux port (un marais malsain) en parc.

DIE ROCCA VON LAZISE

Die "Rocca" v. Lazise hat einen antiken Ursprung. Aus einem Document, vom 7 März 983 wissen wir, dass sie schon unter der Regierung des Otto des II existierte. Zerstört teilweise durch die Menschen, teilweise durch die Zeit, die "Rocca" wurde von den "Scaligeren" Cansignorio, Bartolomeo und Antonio (1375-1376) renowiert. Wurde nun Eigentum der "Visconti" später der Venezianischen Republik, wie man aus den Sinnbildern (der Schlange u. dem Löwen des Heiligen Marcus) über den beiden Eingange der Festung, entnehmen kann. Erworben im Jahre 1871 durch den Grafen G. B. Buri, welcher sie von den Nachfolgern des Oesterreichischen Domänen kaufte, wurde wierder renowiert u. der alte Hafen - ungesunder Sumpf - in einen Park umwandelt.

Porta verso sud.

Porte sud. — South-side entrance.
Tor gegen Süd.



alcuni cadenti, altri rifatti nella seconda metà del XIX secolo. I coperti delle torri non appoggiavano sulle merlature, ma stavano internamente bassi, per non guastare l'elegante linea dell'edificio.

Generalmente, si ripete che la Rocca a guardia del Castello di Lazise, fu costruita da Antonio della Scala. Che alle mura del castello siano stati eseguiti lavori qualche anno prima, se ne ha la certezza per la data 21 maggio 1376, due volte scolpita sopra uno stipite della Porta Nuova, alla estremità del Corso Ospitale. E' quindi da credere che Cansignorio, prima della sua morte (avvenuta il 19 ottobre 1375) abbia iniziato la riparazione delle cortine e l'apertura di questa porta, il cui lavoro sarà stato compiuto nei primi mesi del principato dei suoi figli Bartolomeo e Antonio della Scala.

E' probabile che nello stesso periodo di tempo si sia lavorato ad ingrandire e migliorare la Rocca.

Sopra massiccia fondazione fu eretto l'alto mastio, che per ben due metri è tutto di vivo marmo, per resistere alle offese degli arieti nemici, mentre tutto il rimanente è di rosso laterizio. Il cammino di ronda che parte dalla torricella di nord-ovest, conduce nel corpo della gran torre, isolata da ponte levatoio, e precisamente al terzo piano. Da questo, mediante botole, si scendeva negli oscuri due piani inferiori, che certo erano prigioni. Facile scala conduce ai piani superiori, sino al terrazzo munito di piombatoi. Da qui si innalza altra torretta merlata, da dove, come le scolte potevano spingere lo sguardo per avvistare l'avvicinarsi del nemico, si può oggi più tranquillamente ammirare il vastissimo panorama delle Prealpi e la conca dell'azzurro Garda.

Di nuova fattura è questa torricella esterna, costruita su ruderi esistenti e che si vede anche sulla Carta del *Garda Scaligero* pubblicata su questa rivista dal prof. V. Fainelli.

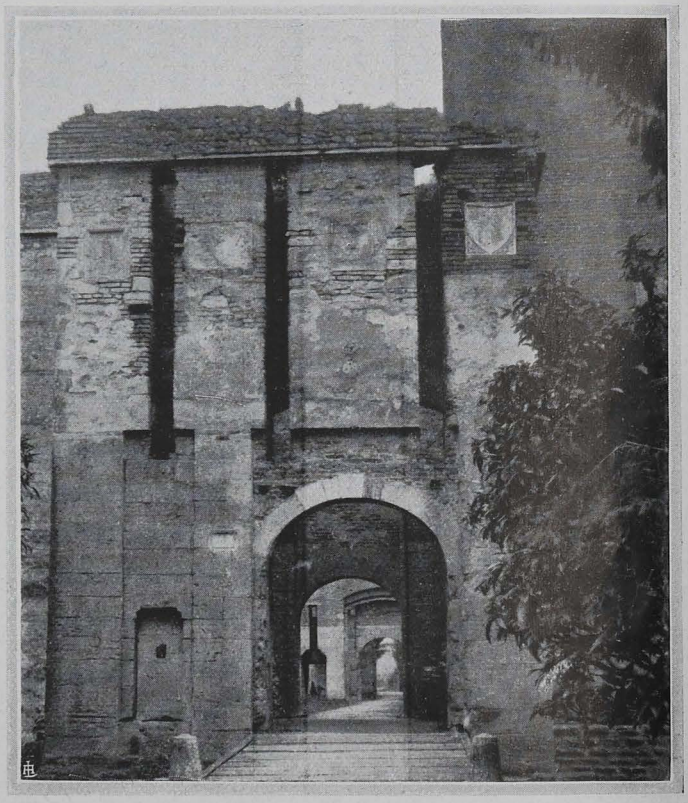
Sotto i piombatoi, stanno infissi gli stemmi di Bartolomeo ed Antonio della Scala (la scala a cinque gradini e le iniziali B. A.) come gli altri sparsi per la Rocca, malamente scalpellati. Ben si capisce che vennero infissi prima che nel 1383, si fabbricasse la rocca di Torri, poichè fu nel 1381 che Antonio fece uccidere il fratello per governar da solo.

Dal lato meridionale della Rocca, si trova la porta di accesso al corpo di guardia avanzato, con postierla laterale, da chiudersi con ponte levatoio ed uscio.

Segue poi nella cortina stessa del fortilizio, altra porta con ponte levatoio, due usci a saracinesca, e lateralmente postierla, che si chiudeva con due usci e ponte levatoio.

Come si vede, era una chiusura solida che si opponeva all'entrata del nemico. Tanto sull'ingresso meridionale, come su quello settentrionale, vi sono ancora, oltre gli stemmi scaligeri, altri emblemi scalpellati, nei quali si intravede la biscia dei Visconti e il leone di Venezia.

Sopra la porta, dal lato del cortile, si osservano tracce di un affresco sacro, che ricordiamo mezzo secolo fa in meno peggiori condizioni. Vicino vi



Porta verso nord.

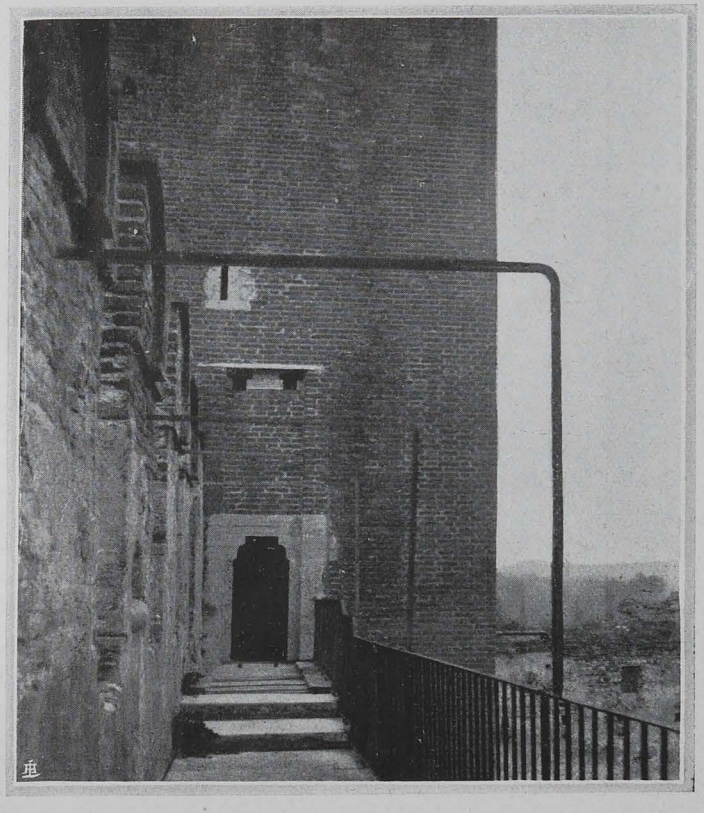
Porte nord. — North-side entrance.
Tor gegen Nord.

era dipinto, ed è ormai scomparso, lo stemma di Mondragone (spaccato di rosso e d'azzurro e sul tutto un drago alato d'argento). Come è noto, la Repubblica di Venezia donò il 3 giugno 1407 al Comune di Lazise il feudo di Mondragone; e da quell'epoca, all'arma scaccata d'azzurro e d'argento del castello, si aggiunge il drago del nuovo possesso, modificandone i colori.

Pure in alto, sull'altro lato che faceva parete di una stanza, scorgonsi ancora tracce di un fregio con serie di stemmi, forse appartenenti ai Castellani di Lazise o ai Veneti Rettori. In questa Rocca, oltre il castellano, abitavano — se possiamo credere a Silvan Cattaneo — anche i provveditori durante il cinquecento.

La zona di terreno che fronteggia esternamente la Rocca, si chiama Mura, ma anticamente era conosciuta come il Prato di San Daniele. Gli imperatori nelle loro scorrerie in Italia, si accamparono più volte in tale luogo, e appunto *castri in prato sancti Danielis apud lacum de Garda*, vennero firmati diplomi nel 1154, 1209, 1220. Da ciò opina qualcuno che una rocca, non come quella che esiste ora, ma più modesta, esistesse anche in quei lontani tempi, per difender Lazise dagli scherzi che usavano fare spesso gli imperiali.

Altro ingresso vedesi dal lato del paese; nell'atrio di guardia si entrava da una porta e da una postierla, con ponte levatoio e grosso uscio, poi per altra porta che veniva sbarrata da due usci e saracinesca, si penetrava nella Rocca.

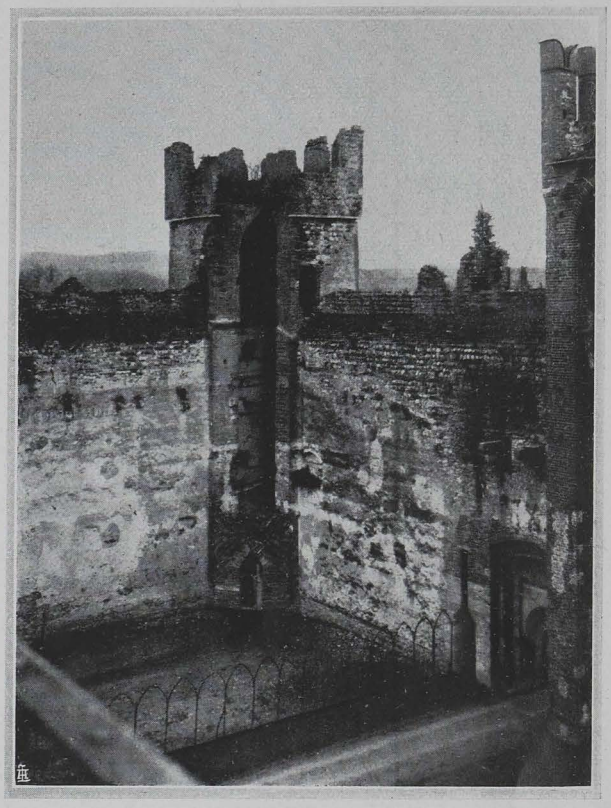


Cammino di ronda e ingresso al mastio.

Chemin de ronde et l'entrée du donjon. — Roundman's beat and castle keep. — Wachposten u. Eingang zum Hauptturm.

Interno del cortile e porta meridionale.

Intérieur de la cour et porte sud. — Internal view of the court and south-side entrance. — Hof und Süd-Tor.

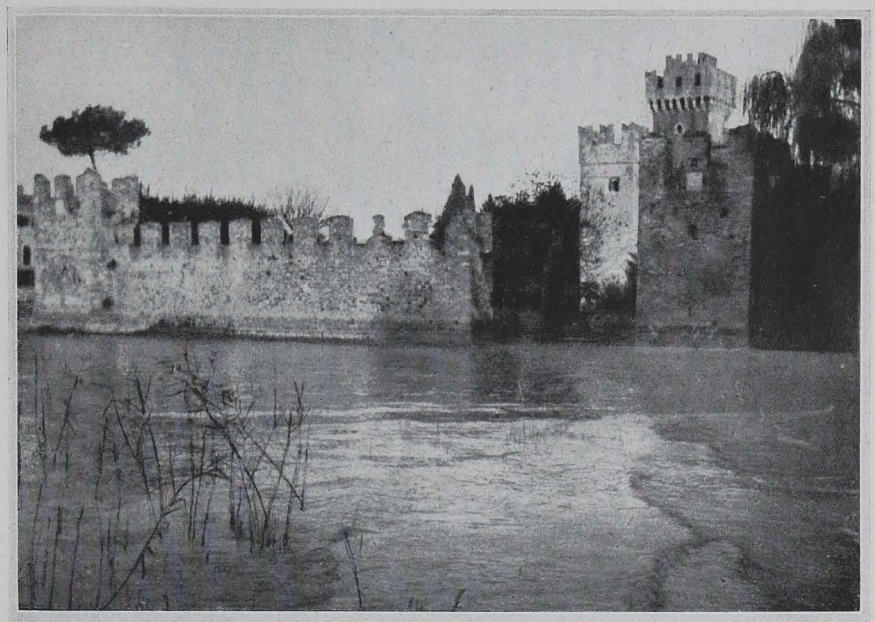


Interessante sarebbe poter conoscere quello che era segnato in una iscrizione dipinta esternamente alla prima porta, fra gli spacchi per la manovra dei ponti levatoi. In carattere dell'epoca, ora si legge solo la data MCCVII, che forse ricordava i grandi avvenimenti di quell'anno fra Guelfi e Ghibellini, sia a Verona che nei villaggi del Garda, e diceva che i Montecchi vi si erano rifugiati, del pari che a Garda e a Peschiera. Questo breve dipinto darebbe ragione di credere che la porta facesse parte di una Rocca assai antica.

Il cortile, che misura metri 24,50 per 41,50 allorchè venne spianato dai rottami, lasciò rinvenire oltre pezzi di vetro e di stoviglie, anche frecce di ferro e piccole palle da gitto in pietra.

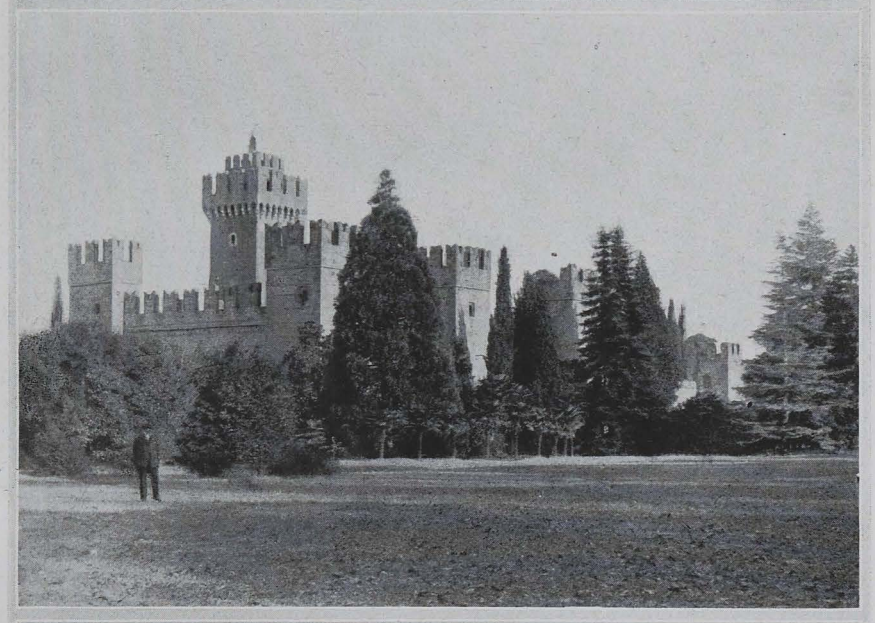
Nel castello, e in caso di maggior pericolo anche nella Rocca, correvano a ripararsi dalle offese del nemico, coloro che abitavano nelle campagne circostanti e perfino nei vicini villaggi. Troviamo infatti come nel 1436 il comune di Lazise chiedeva che gli uomini di Castelnuovo contribuissero nelle spese di riparazione delle mura, perchè vi si erano rifugiati durante i precedenti fatti d'armi.

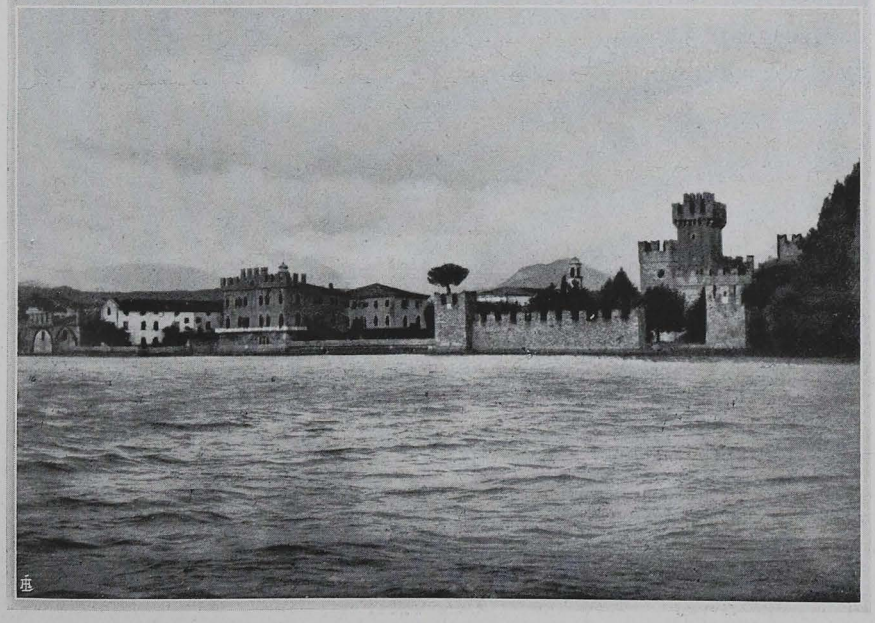
Il lato occidentale della Rocca dista 64 metri dal Lago e in quello spazio, esisteva il porto militare, del quale oggi rimane la muraglia forestale, costruita per riparare le galere sia dai colpi del vento, come dall'attacco del nemico; alle estremità, stanno due torresini di guardia, e presso quello meridionale, si vede l'ingresso al porto, che si difendeva con grossa catena. Due basse cortine partivano



Ingresso al porto militare.

L'entrée du port militaire. — Entrance to the military port. — Eingang des Militärhafens.





da queste torricelle e si univano alla Rocca, rimanendo così le navi in un chiuso completo. Questo porto militare, da non confondersi con quello commerciale, è perfettamente delineato nell'accennata carta pubblicata dal prof. Fainelli.

Ivi si tennero per alcuni secoli le navi, che stavano a difesa della sponda veronese, dalle aggressioni straniere; e ciò sino alla metà del XVI secolo, allorchè, data nuova forma alla fortezza di Peschiera, si condussero là tutte le galere ed altri navigli. Entro il porto di Lazise, Marin Sanudo, il celebre cancelliere della Serenissima, vide nel 1413 le navi che passando per il valico tra monte Baldo e lo Stivo, erano state condotte nel 1437 da Venezia al Lago di Garda.

Nel 1871, il conte G. B. Buri acquistò la Rocca che il demanio austriaco aveva venduto parecchi anni prima, e già era passata tra vari proprietari, e ne iniziò il restauro. Per l'abbandono, il porto era divenuto una malsana palude, fomite di malattie fra la popolazione: venne colmato e trasformato nell'attuale parco, con utile dell'igiene.

Sul mastio vedesi, nel lato nord, un grande squarcio; ed altre ferite si osservano sulle più basse torri. Sono i segni che testimoniano l'assedio che subì Lazise nel maggio 1528, con immediata distruzione del villaggio, per opera delle truppe di Carlo V imperatore tedesco, allorchè la Serenissima Repubblica permetteva il transito degli eserciti stranieri per il suo territorio, lasciando gli abitanti in balìa di quelle truppe mercenarie.

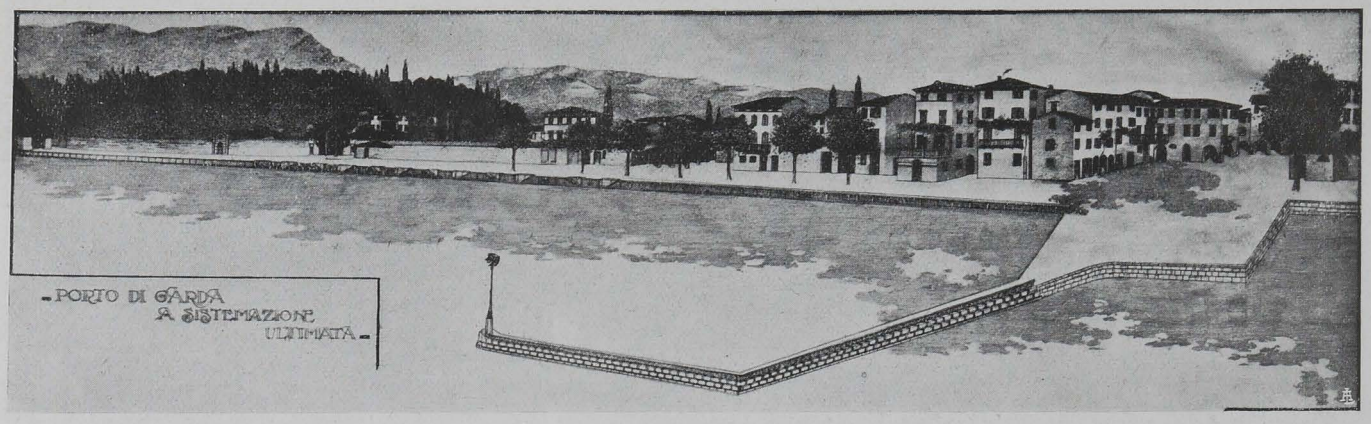
VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI

La rocca e il parco.

La Rocca et le parc. — The "Rocca" and the Park. — Die "Rocca" u. der Park.

La Rocca vista dal lago.

La Rocca vue du Lac. — The "Rocca" seen from the Lake. — Die "Rocca" vom See aus.



Garda.

I NUOVI PORTI DEL GARDA

DI

FEDERICO A. MORAIS

LES NOUVEAUX PORTS DU GARDA

Le magistrat des eaux à Vénise, sous la juridiction duquel se trouve le rivage véronais du Lac de Garde, s'est proposé dans l'après guerre, de reconstruire les ports situés le long de ce rivage et qui avaient été construits d'après les systèmes locaux et empiriques. Les travaux vont bon train. Depuis les ports de Malcesine, de Castelletto, de Torri, déjà complètement reconstruits, jusqu'aux port de Garde, de Lazise et de Peschiera (ce dernier sera destiné à devenir tête de ligne du nouveau chemin de fer Mantoue-Peschiera) il y a toute une serie de travaux destinés à améliorer la rivière véronaise du lac. C'est à M. Melloni, Ingénieur en chef au Génie Civil de Vérone, que l'on doit les projets et la direction de tous ces travaux.

DIE NEUEN HAEFEN DES GARDASEES

Der Magistrat der Wässer in Venedig, welcher auch die Aufsicht über das Veroneser Ufer des Gardasees hat, nahm sich vor, in der Nachkriegs Zeit, die Häfen der Veroneser Ufer zu renovieren; die nach localen und primitiven Plänen konstruirt wurden. Die Leitung der Arbeiten entspricht in jeder Bezihhung den Vorderungen der modernen Technick. Vom Hafen Malcesines, Castellettos u. Torris die schon errichtet sind, bis zu denjenigen von Garda, Lazise und Peschiera (dieser Letzte für die Hauptlinie des neuen Eisenbahn Mantova-Peschiera bestimmt) dient diese Reihe von Anlagen, die das Veroneser Ufer verschönern und den Verkehr bequemer machen sollen. Die Pläne und Konstruktion sind Werke des Herrn Melloni Haupt Ingenieur des "Genio Civile" von Verona.

Nel 1922, il Magistrato alle Acque diede all'Ufficio del Genio Civile di Verona l'incarico di studiare un piano organico di sistemazione degli approdi sulla sponda veronese del Garda. Il problema si presentava sotto vari aspetti: anzitutto, un improrogabile assestamento dei fondali dei maggiori porti con scavo a braccia, dopo il prosciugamento degli specchi d'acqua. Buon risultato ne ebbero così i porti di Malcesine e di Lazise. Ma l'opera non potè estendersi a quelli di Brenzone, Castelletto, Torri, Bardolino ed altri minori, dove cioè la natura permeabile dei fondali avrebbe reso vano il prosciugamento con pompe. Qui si dovette fare lo scavo subacqueo, sempre a braccia, limitandosi però necessariamente a quel tanto che le condizioni igieniche locali richiedevano, e sacrificando ancora i bisogni della navigazione; finchè nel marzo del 1924 potè entrare in azione una draga che ha fino ad oggi compiuto lo scavo di ben 120.000 metri cubi nei porti della sponda veronese.

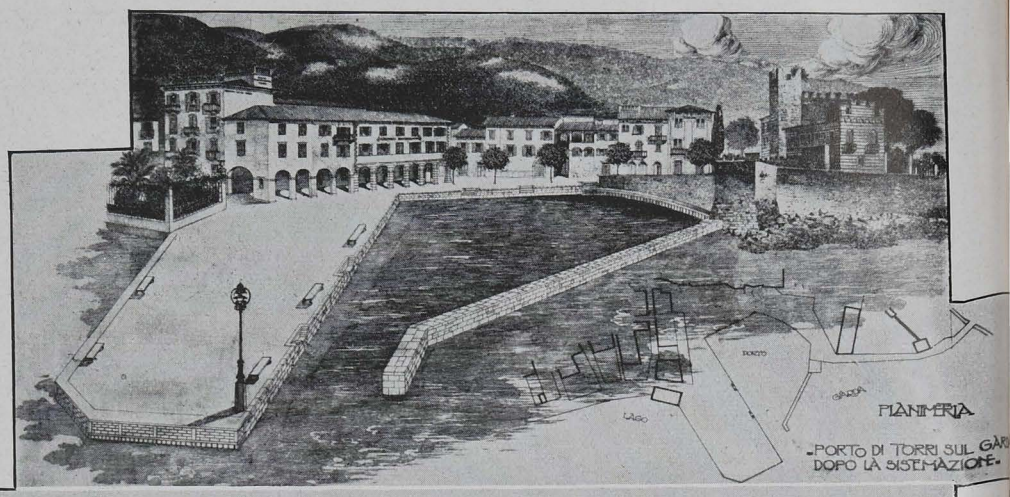
Parallelamente a questa serie d'intraprese, l'Ufficio di Verona iniziava la esecuzione di una serie di trivellazioni per uno studio attento dei fondali, preliminare indispensabile per impostare con sicurezza di dati il problema delle nuove opere di difesa esterna e del banchinamento interno, a seconda della natura geologica dei fondali stessi e della loro profondità; ciò in rapporto allo sviluppo dei lavori, alla loro ubicazione relativamente ai centri abitati ed alle arterie stradali e ferroviarie esistenti od in progetto.

E' qui che l'attività del Genio Civile di Verona, e particolarmente dell'ing. Melloni, si è esplicata con opere, di cui daremo ampia notizia.

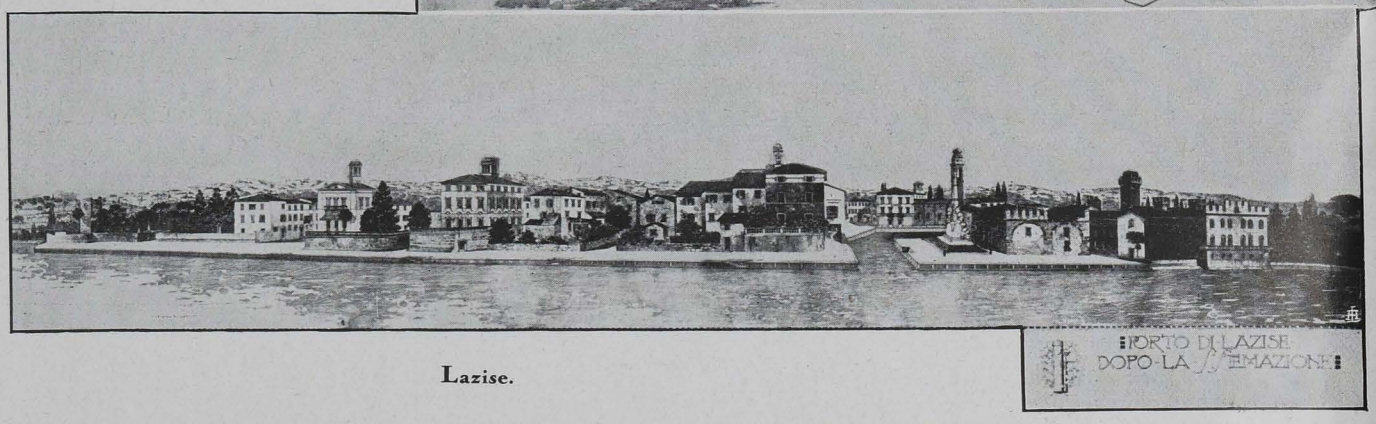
A trivellazione avvenuta, se ne ebbero risultati interessanti non solo il compito specifico pel quale il sondaggio era stato eseguito, ma anche in senso più largo.

Venne cioè confermato che le pendici a forte declivio del Baldo dànno una morena glaciale a notevole profondità sotto il livello medio delle acque, con sovrapposti strati di argilla e di melma di scarsissima consistenza corrispondenti all'ultimo periodo glaciale.

Per gli studi definitivi delle opere si è inoltre tenuto presente: il livello medio del lago (quota



Torri.



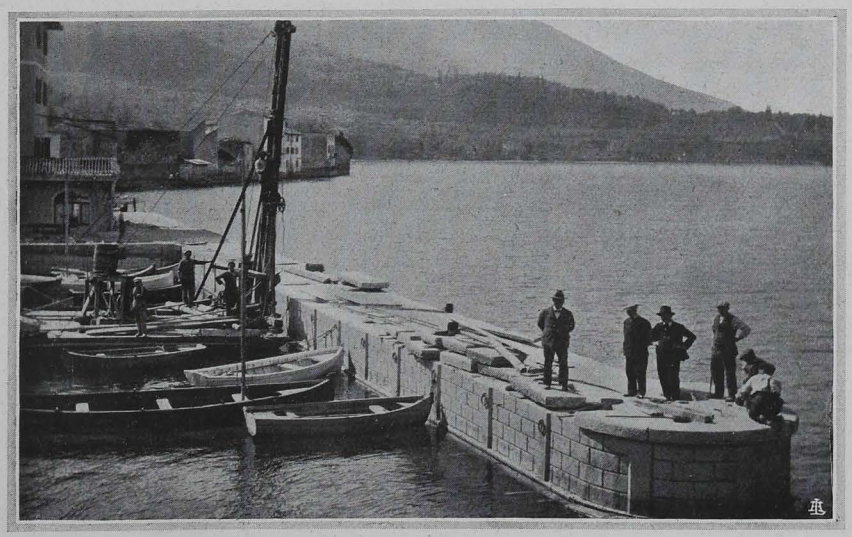
Lazise.

De Marchi 64,674 s. m.) per poter sfruttare al massimo il periodo invernale di svaso nella pratica esecuzione dei lavori; il tipo di natanti da 600 tonnellate adibiti alle grandi linee di navigazione interna; la quota media degli abitati, strade e piazzali prospicienti ai porti. Con questi dati diligentemente raccolti si predispose il piano di sistemazione e di ampliamento dei porti di *Malcesine, Castelletto di Brenzone,* di sistemazione delle banchine interne e del molo esterno Nord del porto di *Torri,* di sistemazione e di ampliamento del porto di *Garda* nonchè del banchinamento interno, di sistemazione delle banchine interne ed esterne del porto di *Lazise,* e infine di sistemazione ed ampliamento del canal-porto mercantile di *Peschiera.*

Questo complesso di studi e di lavori, che è definito il primo grande passo nello sviluppo del piano regolatore dei porti del Garda, ha importato una spesa globale, se si vuole, modesta: 5.600.000 lire.

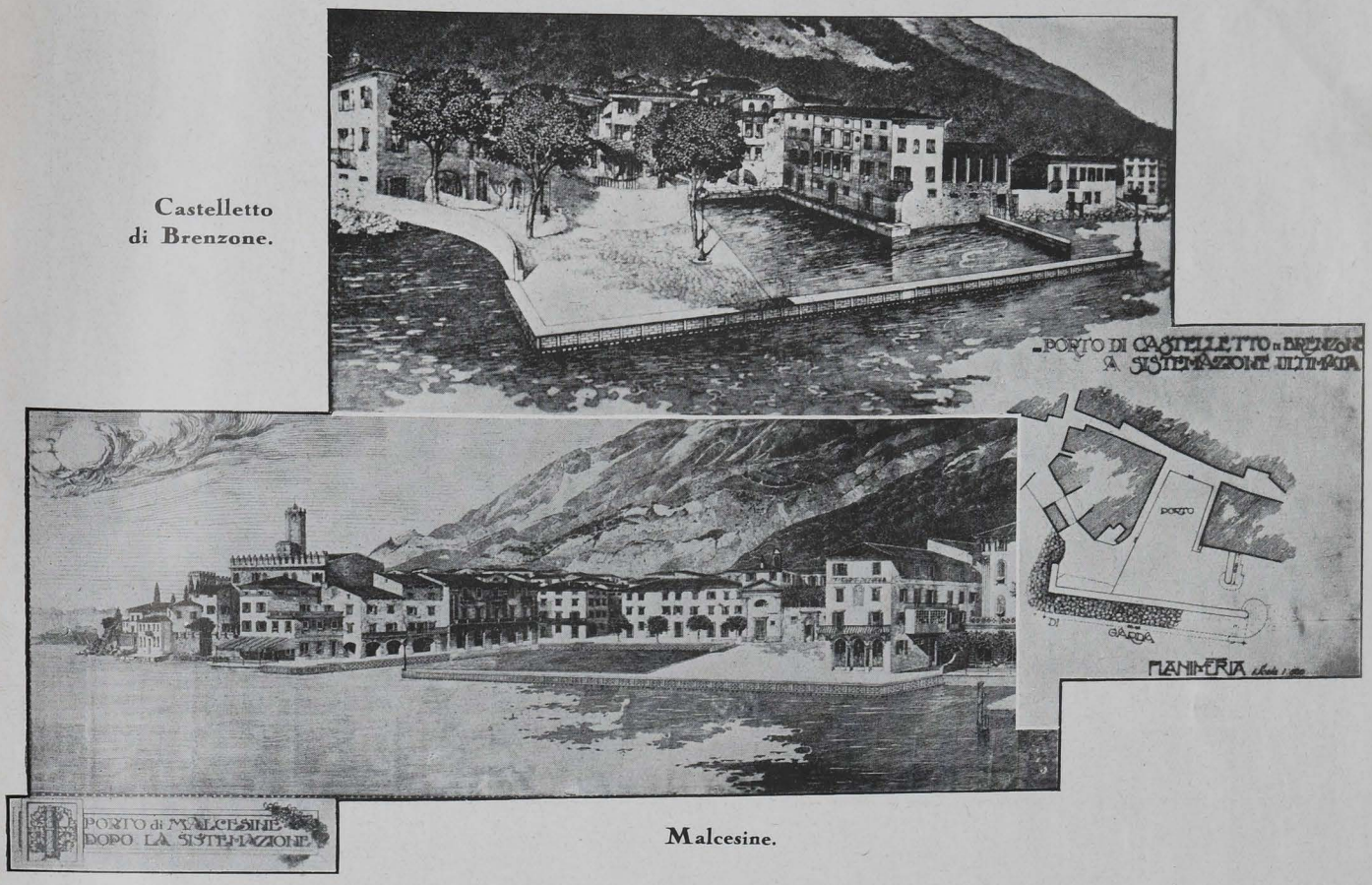
La fisionomia tecnica delle opere ha assunto caratteristiche ben spiccate, date le particolari esigenze del fondo; della qual cosa si ebbe un primo grave allarme nella, già nel 1920, iniziata costruzione del molo in scogliera di Garda allorchè — documenta una relazione del G. C. di Verona — "le cordonate che man mano si accumulavano si mantenevano stabili fino a raggiungere lo stato di equilibrio con la resistenza al carico e allo scorrimento degli strati argillosi immediatamente sottostanti. Passato questo limite la scogliera si abbassava con contemporaneo, rapidissimo e combinato movimento verticale e orizzontale".

Si studiò pertanto un tipo di molo solidissimo ma leggero, in



A Malcesine, durante i lavori.

A Malcesine, pendant les travaux. In Malcesine, während der Arbeiten. Working at Malcesine.



Castelletto di Brenzone.

Malcesine.

cemento armato, per la difesa esterna dei porti dell'alto lago, e un tipo di banchina, pure in cemento armato, per la sistemazione interna, adattabile, con leggere modifiche, a tutti i porti della sponda veronese.

Il molo suddetto ha una larghezza in sommità di m. 3,05 ed è essenzialmente costituito da una serie di cavalletti portanti formati con tre pali di beton frettas aventi sezione ottagona, sapientemente collegati da travi. Un solettone in cemento armato che porta un basolato di lastroni di calcare di S. Ambrogio collega le travi longitudinali e i costoloni traversali. Il piano di coronamento è fissato a m. 2,08 sullo zero dell'idrometro di Peschiera. Il tipo di banchina in cemento armato consta di una filagna di palancole stesse. Un sistema di pali paralleli alle palancole completa l'attrezzatura della costruzione. Anche il piano di coronamento della banchina è sistemato alla quota 2,08 dello stesso idrometro. Con gli elementi sopradescritti si è formato un sistema rigido destinato a resistere, oltre al peso verticale del sovraccarico, anche alla spinta delle terre retrostanti. E di questo fatto è stato compiuto particolare accurato studio.

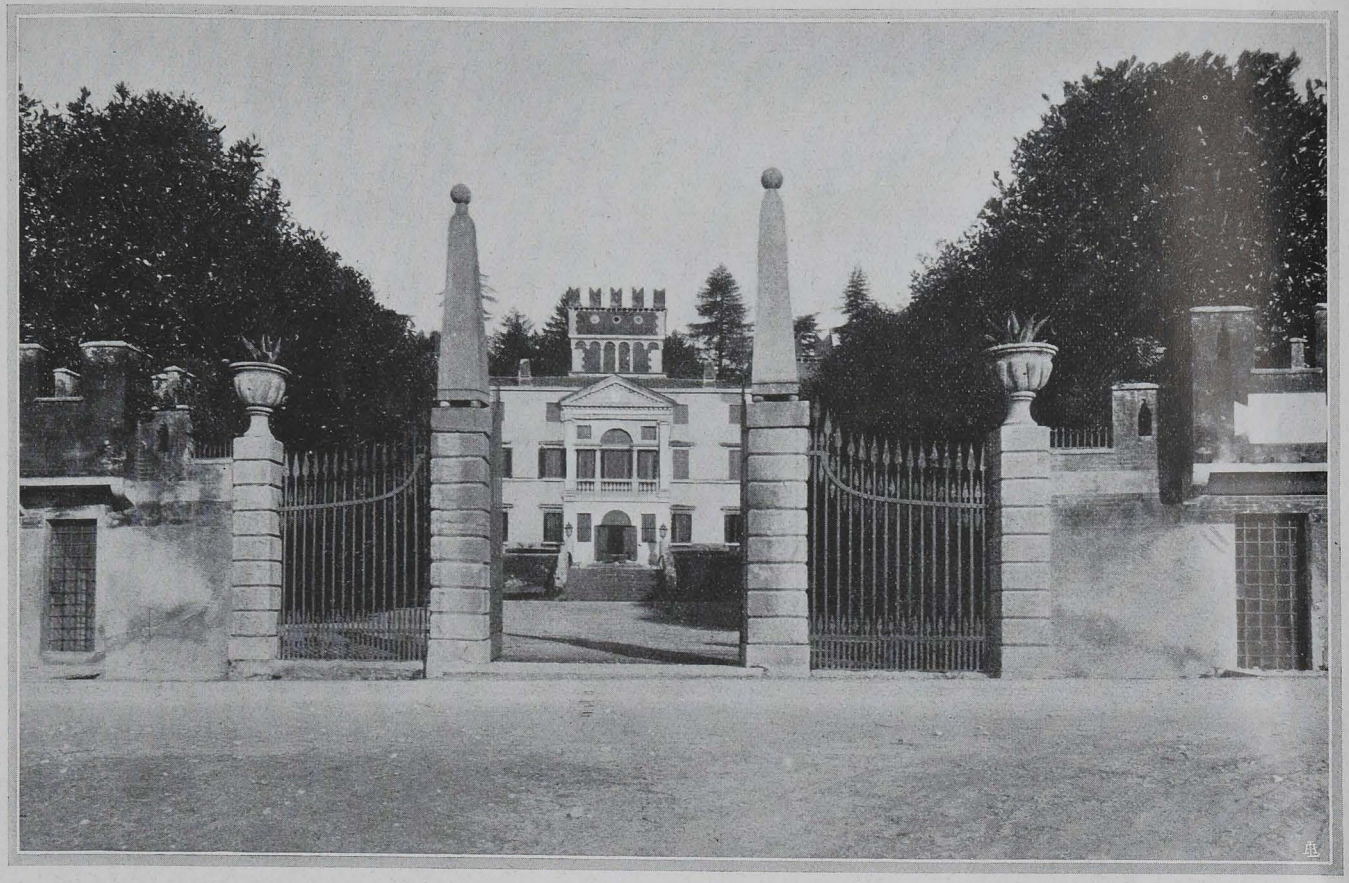
Dopo questo sguardo, necessariamente sommario, alle caratteristiche tecniche delle opere in esame, passiamone in breve rassegna la pratica applicazione nei vari porti.

A Malcesine, constatando la necessità di incastrare i pali-portanti per quattro metri di terreno consistente, si sono fissate per i pali stessi lunghezze variabili da un minimo di m. 13 alla radice ad un massimo di m. 15 al voltatesta. La sistemazione generale del porto venne completata da notevoli opere di riassetto delle banchine interne e dalla costruzione di un pennello di protezione a nord eseguito con struttura analoga a quelle adottate pel nuovo molo.

A Castelletto di Brenzone invece la quota media del terreno consistente sotto il livello medio delle acque apparve sensibilmente inferiore. Come del resto si spiega rifacendoci al processo di formazione glaciale dei banchi ghiaiosi appoggiati alle pareti del Baldo, qui la morena non ha più sovrapposto il grande banco di materie argillose e melmose poco consistenti. Si dovette perciò supplirvi con una maggiore lunghezza di pali (da un minimo di m. 9 alla radice ad un massimo di m. 105 al voltatesta) e con un'infissione di m. 5 nel terreno morenico. La sistemazione generale del porto di Castelletto venne completata con importanti opere di riassetto delle banchine interne e con la costruzione di un moletto di protezione a sud.

La sistemazione del porto di Torri del Benaco ne ha accresciuto lo specchio d'acqua compreso tra le banchine di oltre la metà. Con la costruzione d'una piccola banchina, presso la strada del Castello si è dato comodo attracco e riparo alle barche da pesca. Con la rettifica della banchina posta a nord e la demolizione delle vecchie case fino a portare la linea dei fabbricati su quella del palazzo Gardesana, si è aperto a tergo della linea di banchinamento un ampio piazzale che si sporge sul lago e che agevola le operazioni di carico e scarico dei natanti da trasporto.

(La fine nel prossimo fascicolo)



Prospetto della Villa Albertini.

Vue de la Villa Albertini. — Perspective view of Albertini country residence. — Ansicht der Albertini Villa.

La Villa Albertini di Garda

di GIOVANNI CENTORBI

LA VILLA ALBERTINI DE GARDE

La Villa Albertini de Garde batîe au commencement du XVIII siècle fut dans son origine la demeure de la Famille Becelli. Passée ensuite à la possession des Comtes Albertini elle fut améliorée et restaurée depuis le 1770, surtout par le soin des deux aîeux le comte Albert et le comte Charles, ainsi que l'attestent plusieurs inscriptions. Au mois de juin 1848, elle donna l'ospitalité à Charles Albert Roi de Sardeigne, et trois ans après à Maximilien II de Bavière. Le palais possède des salles magnifiques, riches en tableaux, en meubles, en livres anciens et en vases d'une grande valeur artistique. Dans le parc immense qui l'environne, il y a des statues, des fontaines et une haute tour d'où l'on jouit du plus superbe panorama.

DIE VILLA ALBERTINI IN GARDA

Die Villa Albertini, in Garda, wurde im Anfang des XVIII Jahrhundert gebaut. Sie war zuerst die Wohnung der Familie Becelli, später ging sie im Besitze des Grafen Albertini über. Seit dem Jahre 1770 wurde sie verschönert und restauriert, insbesondere zur Zeit seiner Ahnen Albrecht u. Karl, wie es mehrere Inschriften bezeugen. Im Juni des Jahres 1848 beherbergte sie Carlo Alberto König v. Sardinien, u. drei Jahre später Maximilian den II v. Bayern. Der Palast hat viele schöne Säle reich an wertvollen, alten Bildern, Möbeln, Büchern u. künstlerischen Vasen. In dem grossen Park erheben sich Statuen, Springbrunnen u. ein grosser Turm von dessen Höhe mas das wunderschöne Panorama der Garda-Bucht geniessen kann.

In questo antico, nobile paese di Garda, che sulla sponda veronese è dei più lenti e difficili ad ornarsi con le grazie lacustri del tempo d'oggi, una villa gentilizia di vecchio tipo, che solo negli ultimi restauri ha dovuto subire l'aggiunta di certi torrioni fra lo scaligero e il romantico e che sorge sul limite di un parco immenso come un giardino reale, ci sembra messa nel giusto luogo accanto alle vestigia romane e alle case basse dei pescatori, con davanti l'arco luminoso del golfo contornato di rocce, di cipressi e di olivi.

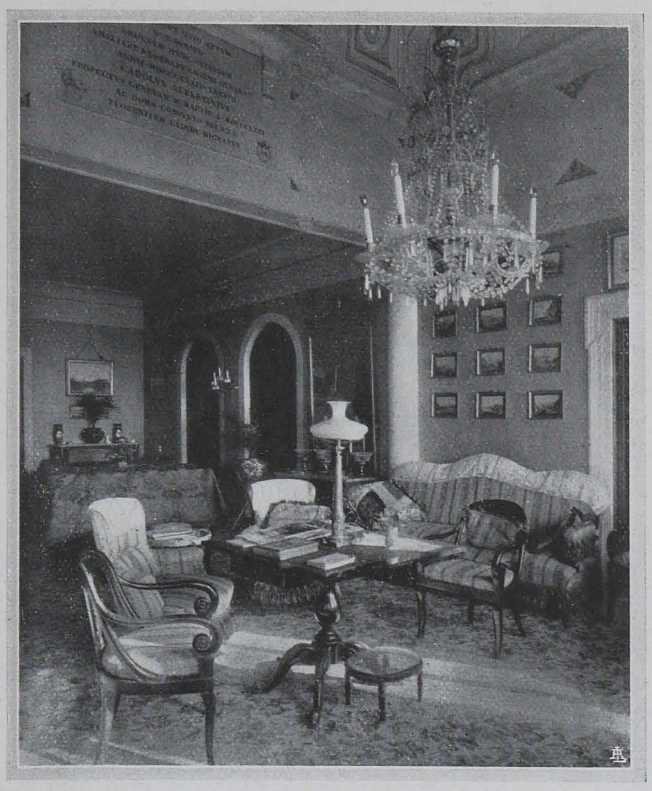
La Villa Brenzone di San Vigilio, che una dimessa sovranità fa modello tra quante il lago ne bagna sulle due rive (è un Sammicheli benacense, il quale " contempla senza parlare ") e l'altra dei Canossa-Carlotti a Scavejaghe, che sebbene giovane d'anni, " non canta e fa la brava col rosso pompeiano e con la civetteria degli stili moderni ", sono ben difformi tra loro nell'aspetto e nel sito; ma più ancora dissomigliano entrambe dalla Villa Albertini, che può rammentare, salvo il contrasto di taluni

dettagli, anche prospettici, le oneste case di certi signori veneziani, fuori via; è un che di magnatizio e di rustico insieme, quale si vede per esempio nelle vetuste fabbriche lungo il Brenta, fra Padova e Fusina. Quella era voglia effettiva di pace e di riposo! Tu ci puoi sentire odor di bosco, di pane caldo e di magnolie; trovarci la veranda col tavolo da fumo e l'aia con le galline faraone; e sotto lo stemma di pietra bigia, respirare a pieni polmoni l'aria viva della campagna. Dimore di bisnonni, che di villeggiature e d'acqua, fosse di lago o di fiume, se ne intendevano assai più di noi.

Ma torniamo alla Villa Albertini. Sul principio del '700, quando padroni della tenuta erano i Becelli (che pare siano stati i primi costruttori del palazzo) i pescatori di Garda dovevano sentire di certo minor suggezione davanti a quella casa di principi, sorta fra il verde e l'azzurro con sì piacevole figura; e al gran fuoco del camino, il signore e il castaldo, ragionando di caccia e di burrasca, si asciugavano insieme i panni inzuppati dalla pioggia. Poi, vennero i tempi nuovi; il bisogno da una parte, il gusto dall'altra di far diverso e di aggiungere qualcosa di proprio a quel che c'era prima, diedero inizio ad abbellimenti e restauri; sicchè l'edificio — pur conservando nel mezzo il suo stile originario, — ebbe ingrandita e in vario modo alterata la sua vecchia mole. Primo a metterci le mani, se gli appunti non ci ingannano, fu nel 1770 il Conte Alberto Albertini; ed altre modifiche seguirono nel 1836 e nel '48, le ultime ad opera del Conte Carlo, i cui meriti — non soltanto edilizî — son già dichiarati in una lapide che fronteggia il lago, posta nella sala maggiore del palazzo. L'anno appunto dello Statuto

Nel folto del bosco.

En plein bois. A thicket. In Mittenm des Waldes.



— e in quel mese storico — egli ospitò nella villa (ciò che si apprende da un'altra lapide) Re Carlo Alberto di Savoia, che vi ricevette i delegati per il patto d'annessione del Lombardo-Veneto.

Non sappiamo se col marmo che rammenta la dimora del Re in una di quelle piccole stanze illuminate dai riflessi verdi del bosco, vi sian tracce sicure e documenti del suo passaggio. Che importa? Qui davvero non possiamo volgere gli occhi attorno, senza trovarci dinanzi all'immagine triste e gloriosa. Novara, Oporto... Fu molto breve illusione questo azzurro trionfale; ma Carlo Alberto vogliamo bene figurarcelo in mezzo agli olivi ed ai lauri del Garda, in questa casa ricca senza fasto e signorile con discrezione, fra vecchi mobili, ceramiche dipinte a mano e tende di velo ricamato.

Così vediamo, nel tempo suo, far contrasto a

Sala centrale verso il lago, con l'iscrizione in memoria di Carlo Albertini.

Salle centrale vers le lac avec l'inscription en souvenir de Charles Albertini.

Central Hall towards the lake with Carlo Albertini's memorial inscription.

Mittlere Saal, gegen den See, mit Inschrift zur Erinnerung Carlo Albertini.

Due interni del primo piano.

Deux pièces du premier étage.

Two internal views of the first floor.

Zwei Binnen-Säle im ersten Stock.

Il laghetto nel parco.

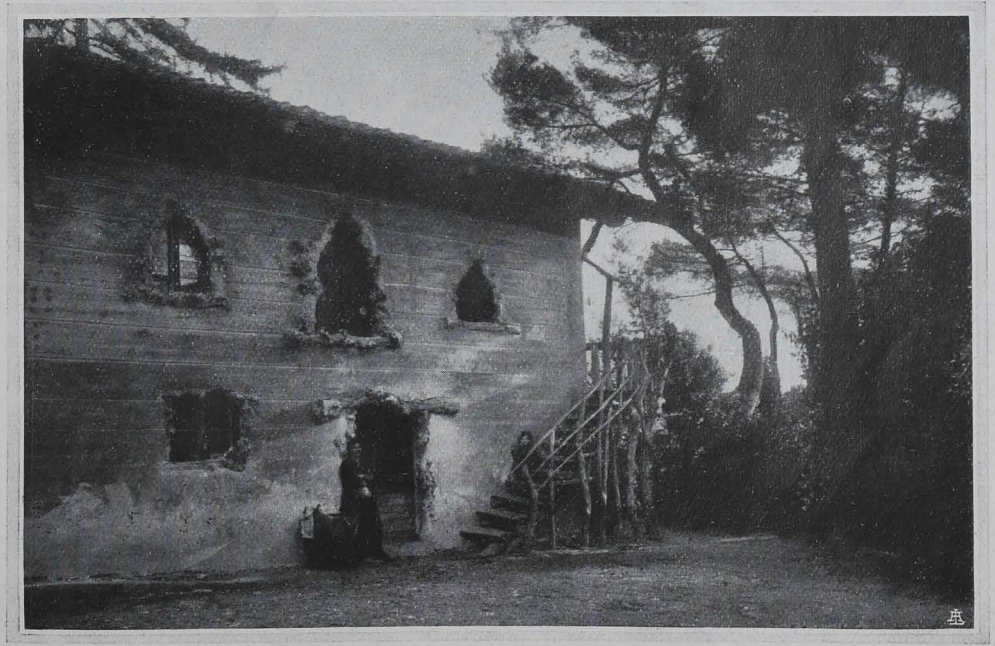
Le petit lac dans le parc. A Miniature lake in the Park. Der Teich im Park.

Panorama del golfo dalla grande torre.

Panorama du golfe vu du haut de la grande tour. View of the gulf from the great tower.
Aussicht auf den Bucht vom grossen Turm der Villa Albertini.

quelle eroiche passioni, la grazia decorosa dell'abito e delle maniere schiettamente italiane.

E' vanto comune alle due sponde del Benaco una lunga tradizione d'ospitalità: da San Vigilio a Barbarano, da Scavejaghe a Lazise, principi, condottieri ed artisti ne godettero all'ombra dei palazzi più illustri. I Conti Martinengo Cesaresco e Bettoni, i Bernini Buri e i Brenzone, i Marchesi Carlotti e il Principe Borghese, il Conte Brognoligo e i Feltrinelli, hanno ospitato in circa quattrocent'anni il fior degli uomini di tutto il mondo; ma non c'è segno che risplenda come quello che nel giugno fatidico lasciò a Villa Albertini il pallido Re di Piemonte e di Sardegna, all'alba d'un periodo storico che legava la sua dinastia alle grandi — se pur contrastate — sorti della Patria.



Un angolo rustico.

Un coin rustique. A rustic corner. Eine ländliche Ecke.

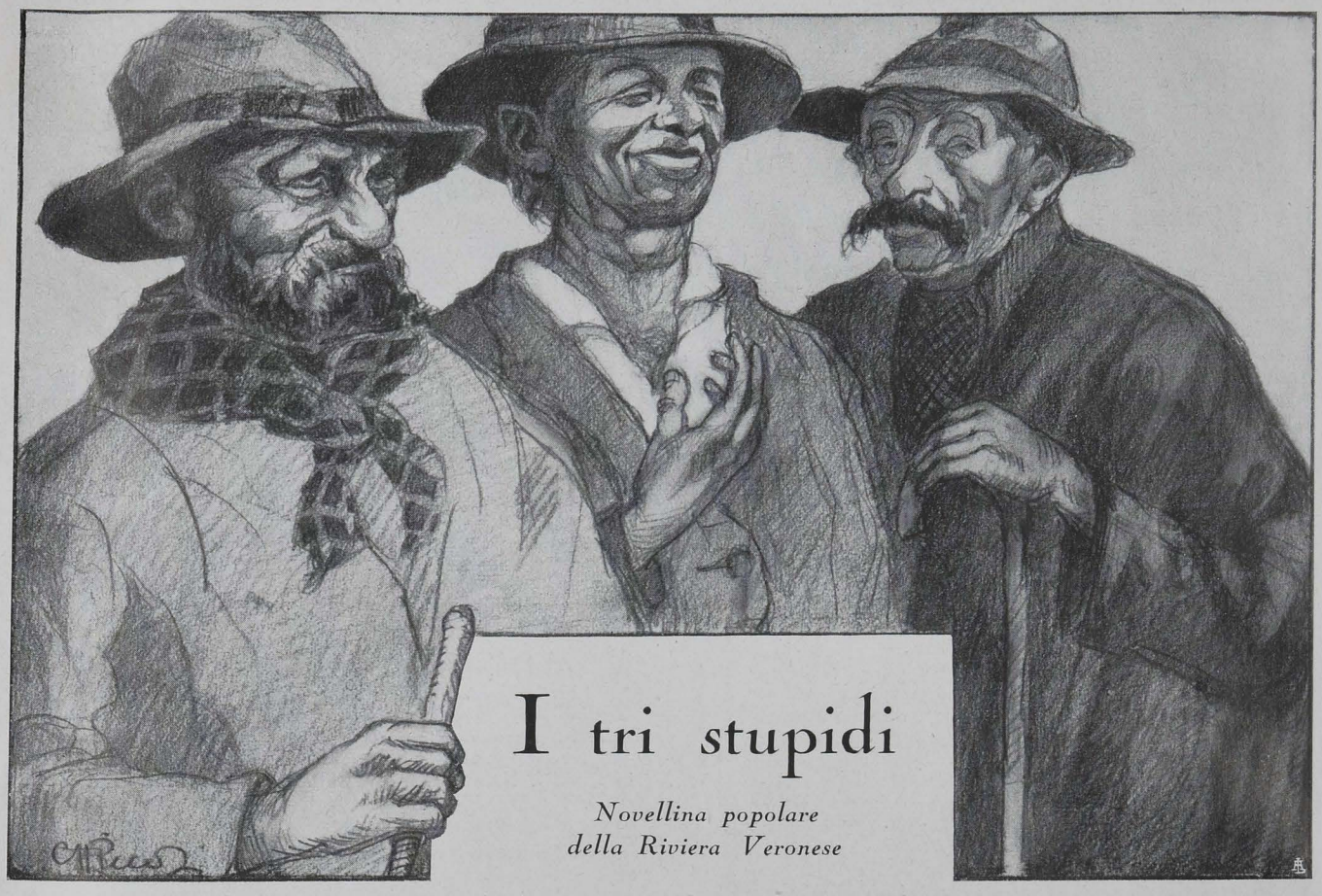
Sotto i colori dello stemma sabaudo, l'emblema degli Albertini; anche se la villa, tre anni dopo la sosta del Re, nel '51, ebbe posto per Massimiliano II di Baviera, nemico — benchè leale — del nostro Paese.

Quelli eran tempi difficili per tutti; e proprio allora si stava facendo l'Italia.

GIOVANNI CENTORBI

TRADIZIONI POPOLARI DEL GARDA

Il Conte Arrigo Balladoro, chiarissimo studioso di "folk-lore" veronese e gardesano inizia da questo fascicolo un'interessante rubrica di tradizioni popolari



I tri stupidi

Novellina popolare della Riviera Veronese

'Na 'olta gh'era tri paesani ch'i naséa (1) a spasso ensieme. Drio strada i cata (2) en sior ch'el ghe dis:

— Bona sera.

Uno de sti paesani, alora, el dise:

— Quel sior là, al m'à saludà mi.

— No, dis'n altro, e m'à saludà mi.

Enveçe el m'à saludà mi, dis quel altro.

Lì ognun 'oléa (3) ch'el l''esse (4) saludà lu, e alora, par fornìrla (5), uno el dis:

— Ben, némo (6) a dimandarghe a lu ci l'è quel de nualtri tri che l'à saludà.

I torna endrìo, capinando en pressia (7), e i va da sto sior. I ghe dimanda:

— Par piaçer, 'orésselo (8) dirne ci lu prima, de nualtri tri, l'à saludà?

Sto sior che l'à capì subito d''erghe (9) da far con tri mincioni, el ghe respondi:

— Mi ò saludà el pi' (10) stupido de vualtri tri.

— Alora el m'à saludà mi, dis uno de questi.

— No, dis n'antro (11), el m'à saludà mi, parchè mi son el piassè (12) stupido.

— No, dis al terso, el m'à saludà 'nveçe mi, parchè mi de securo son el piassè stupido de tuti.

Sto sior, che con sti descorsi el scomençiàa a devertirse, el ghe dimanda, alora, al primo ch''ea (13) parlà:

— Ben, che sentéma (14), quala l'è la pi' gran stupidada che t'è fato ti?

— Mi, ghe dis sto paesan, 'na'olta era malà, e el dotor el m''ea proebì da magnar fruti. En giorno me'en (15) 'na gran'oia (16) de magnarghene, e mando me mujer a comprarne diese schei (17) de brogne (18), e 'pena che la me j à portè, me taco a magnarle. Me ne restàa altro che do a riàrle (19), quan' sento che càpita el dotor. Mi, alora, en pressia, me le meto en boca, una par ganassa (20). El dotor, quan' l'edi (21) sti du sgonfi, el dis:

— Te s'à fato du bugnoni (22) e bisogna che t'i taja subito.

Lì el tira fora i so stromenti, co'n cortèl el me taja le do ganasse, e al caa (23) fora le do brogne. Questa l'è sta la pi' grossa stupidada ch'ò fata, parchè m'è restà par semper i segni sora le ganasse.

— Ben, ghe dis sto sior, me par che ti te sie (24) el pare (25) d'i stupidi. Che sentéma, adesso, st'altro.

— Mi, dise st'altro, 'na sera 'ago (26) a casa, e ghe digo a me mujer che la sèra l'usso (27). Ela no

la 'ol miga seràrlo, e alora combinemo ensieme ch'el l'aréa (28) serà quel de nualtri du che 'esse parlà prima. Donca nemo en leto, e gnissun parla. Quasi l'è verso mesanote, sentémo ch'en i ladri. Lì i porta 'ia tuto quel ch'i cata, ma nualtri mai parlas. A la matina me mujer la se lea (29) su, la va in cusina, e la 'edi che no gh'è pi' gnente.

— 'Orpo, la dise, i ladri i n'à portà 'ia tuto.

— E ti sèra l'usso, gh'ò dito mi, parchè te se' stà la prima a parlar. Cussì, par sta scomessa, ò perso tutto quel che gh' 'ea.....

— Ben, ghe dise sto sior, vu si al nono d'i stupidi. Adesso che sentéma el terso, e dopo dirò qual l'è 'l pi' stupido de vualtri tri.

El terso el dis:

— Mi, na 'olta, me son fato far en par de stiai (30), ma el carsarér (31) el me li 'ea fati massa (32) streti, e no i podéa narme su. Coss'onti (33) fato mi, alora? O tolto en cortèl, e ò scomençià a tajarme 'ia de le fete di carne, fin ch'i piè j è nè (34) ben a i stiai.

— Ben, vu si' el re d'i stupidi, ghe dise sto sior, e adesso ve dirò che quel che mi ò saludà eri proplio vu!

Alora questo, tuto contento, el se 'olta verso i so compagni, e el ghe dis:

— 'Io 'isto (35)? L' 'ea dito mi che quel che l' 'ea saludà sera (36) mi! (37).

---

(1) *Ch'i n'aséa*, che andavano. - (2) *I cata*, trovano - (3) *'Oléa*, voleva. - (4) *Ch'el l'esse*, che lo avesse. - (5) *Par fornìrla*, per finirla. - (6) *Némo*, andiamo. - (7) *Capinando en pressia*, camminando in fretta. - (8) *'Orésselo*, vorrebbe. - (9) *D'erghe*, d'avere. - (10) *Pi'* più. - (11) *Antro*, altro. - (12) *Piassè*, più. - (13) *Ch' 'ea*, che aveva. - (14) *Che sentéma*, che sentiamo. - (15) *Me'en*, mi viene. - (16) *'Oia*, voglia. - (17) *Schei*, centesimi. - (18) *Brogne*, prugne. - (19) *A riàrle*, a terminarle. - (20) *Ganassa*, guancia. - (21) *Quan'l 'edi*, quando vede. - (22) *Bugnoni*, bubboni. - (23) *E et caa*, e toglie. - (24) *Che ti te sie*, che tu sia. - (25) *Pare*, padre. - (26) *'Ago*, vado. - (27) *Che la sèra l'usso*, che chiuda l'uscio. - (28) *Ch'el l'aréa*, che avrebbe. - (29) *La se lea*, si alza. - (30) *Stiai*, stivali. - (31) *Carsarér*, calzolaio. - (32) *Massa*, troppo. - (33) *Coss' onti*, cosa ho. - (34) *J è nè*, andarono. - (35) *'Io 'isto*, avete veduto. - (36) *Sera*, ero. - (37) Narratami dal pescatore Antonio Gregori di Pacengo.

Secondo il Clouston, *Popular tales and fictions*, Londra, 1887, vol. II, pagg. 22-24, la fonte di questa novella va ricercata nel racconto indiano de' "Quattro sciocchi Bramani" (in Dubois, *Description of the People of India)* "nel quale si narra che disputando costoro un giorno chi avesse commesso la maggior stupidità, ciascuno dice la propria".

Altra antica versione si legge nelle *Sei novelle soprannumerarie alla Vetalapancavinçati* pubblicate da V. Bettei, nell'*Arch. d. tradiz. pop.*, an. XIII, pp. 548-50. G. Rua, *Tra antiche fiabe e novelle*, Roma, Loescher, 1898, vol. I, p. 34, così la riassume: "Tre amici, ridottisi al verde, rimandano le mogli alle loro case e quivi poco dopo le raggiungono essi stessi per vivere alle spalle dei suoceri. Uno dei tre, uomo cerimonioso, durante la giornata non assaggia cibo, ma di notte si sazia a sua posta divorando il riso contenuto in una madia. Avviene che una notte è scoperto da quei di casa con la bocca piena di riso, si che non può parlare. Si chiamano i medici, e uno di essi guarisce l'ostinato poltrone con certa sua polvere. Il secondo dei tre amici, essendo a letto con la moglie, ha la consolazione di udirsi dire da costei che non gli rivolgerà più parola: al che egli risponde di essere risoluto a fare altrettanto. E mantengono il proposito, benchè vedano un ladro penetrare in casa e far bottino di tutto. La novella finisce: "Di costoro chi è lo stolto? Rispose il re: Certo lo stolto è il ladro... '. Come si vede, il racconto di Civadasa ci è giunto monco.

E' pure nelle *Piacevoli notti di* G. F. Straparola, Bologna, Romagnoli, 1908, notte VIII, fav. I: "Tre forfanti s'accompagnano insieme per andare a Roma; e per strada trovano una gemma, e tra loro vengono in contenzione, di che esser debba. Un gentil'uomo pronuncia dover esser di colui che farà la più poltronesca prodezza; e la causa rimane indiscussa". Qui le prodezze dei tre compagni sono le seguenti: Il primo, sorpreso dal padrone mentre ingoia celatamente un fico, lascia che il padrone creda si tratti di una postema e gli faccia tagliare la guancia. Il secondo si fa rovinare un occhio da una goccia d'acqua che gli stilla sul viso da un pertugio di un tetto sotto cui si è ricoverato, non volendo darsi la briga di cambiar positura. L'ultimo, avendo pattuito colla moglie che debba chiudere l'uscio colui che avrà parlato per il primo, sopporta tacitamente che un intruso gli goda la donna.

La scommessa fra marito e moglie di non voler parlare, si legge nelle *Novelle* di G. Sercambi, Bologna, Romagnoli, 1871, p. 16, nov. III: *De simplicitate viri et uxoris*. Una sposa, chiamata Stoltarella, la prima notte di matrimonio, dice al marito: "O Mucchietto, io voglio fare teco un patto, che chi prima si leva o parli, si lavi domattina le scodelle". Il marito risponde: "Io sono contento che qualcuno di noi prima si leva o parli, che tutta questa settimana lavi le scodelle, e quel fatto si faccia senza parlare". I vicini, la mattina dopo, non vedendoli alzare, abbattono l'uscio ed entrano, ma i due sposi restano sempre muti alle loro domande. Mucchietto, essendoglisi avvicinato un amico, senza che li altri lo odano, gli dice piano: "Io voglio fare testamento, e tu dì quello che ti piace, perochè io non posso parlare, ma con ammiccar dirò, sì e no". L'amico gli fa varie domande a chi egli desiderava lasciar la roba sua. Infine gli dice: "E quella palandrana dorata, che la sposa avea ieri in dosso, vuoi che io la dia alla Bicarina mia fante?" Mucchietto accenna di sì, ma la moglie subito dice: "E io non voglio che...". E lo sposo: "Tu laverai le scodelle, poichè hai parlato".

Il D'Ancona nelle note alle dette *Novelle*, pp. 273-74, scrive: "Non so se da questa del Sercambi, o da altra fonte, sia tratta la graziosa novella in versi di Antonio Guadagnoli, intitolata *La lingua d'una donna alla prova*, e che tratta lo stesso argomento coi nomi di Gosto e Mea, invece di Mucchietto e Stoltarella. Più probabilmente però il lepido aretino l'avrà tratta dai *Contes du Sieur d'Ouville*, 1, 194, Haye, 1703".

La nostra novella, più o meno interamente, va raffrontata con le seguenti versioni popolari: G. Pitrè, *Fiabe. novelle e racconti siciliani*, vol. III, p. 126, n. CXLV: *Li tri minchiuna di Palermu;* V. Della Scala, *'O cunto d' 'o salute d' 'e tre cafune*, in *Giambattista Basile*, an. I, p. 90; G. Amalfi, *XII facezie e motti raccolti in Piano di Sorrento*, in *Arch. di tradiz.* pop., vol. XXI, p. 360, n. VI: *Il conto de' tre sciocchi.*

Il solo aneddoto dell'ostinazione fra marito e moglie, che come nel Sercambi forma una novella a parte, si trova pure nelle *Fiabe*, ecc. del Pitrè, vol. III, p. 317, n. CLXXVIII: *Luscarparieddu* e pag. 326, n. CLXXI: *La scummissa;* in G. Grisanti, *Il folk-lore d'Isnello*, Palermo, Reber, 1899, p. 210, n. 9: *Mastro Chiovillo e la Gnura Grastulla;* nelle *Fiabe popolari veneziane* di D. G. Bernoni, Venezia, Tip. Fontana, 1875, p. 67, n. XIII: *La scomessa;* ed in A. Balladoro, *Folk-lore veronese. Novelline*, Verona-Padova, Drucker, 1900, p. 209, n. CLXX: *Meti 'ia la pignata.*

Vedasi ancora F. Liebrecht, *Zur Volkskunde*, Heilbronn, 1879, p. 119, e R. Köhler nel *Jahrbuch für romanische und englische litteratur.*

Per la cornice della nostra nov. si cfr. pure la nov. VI: *La gara delle tre mogli*, delle *Novelle del "Mambriano", del Cieco da Ferrara, esposte ed illustrate da G. Rua*, Torino, Loescher, 1888, p. 102 e segg.

Recentemente s'è occupato delle stampe popolari della nov. del Guadagnoli, il prof. Giovanni Giannini nella *Rassegna Nazionale*, fasc. di ottobre 1926: *Novelle prop. in verso (Saggio bibliografico).*

ARRIGO BALLADORO

DUE LEGGENDE DELLA MORTE

(Dialetto della Riviera Veronese)

El Signor e la Morte

'Na 'olta gh'era 'n poro omo che ghe tocàa laoràr e sfadigàr da la matina a la sera par podérse guadagnàr quel tanto da podér vivar, e a la sera, quan' el naséa (1) a casa straco copà (2), el cognéa (3) anca farse da magnàr, parchè done no'l ghe 'n'ea: so mujer la gh'era morta tanti anni prima.

— 'Arda (4), el disea fra de lu, ma che mi gh'aba (5) sempre in eterno da far sta vitassa?

Ma za (6) ghe tocàa semper continuar quel mengo (7). 'Na sera l'era sentà a tola (8) ch'el magnàa polenta e radéci (9), quan'el senti ciocàr (10) a la porta.

— Gh'è parmesso? dimanda 'na parsona.

— Avanti, al dis lu.

Va drento uno, e el ghe dis:

— Podarésselo, par carità, darme 'na feta de polenta?

— Ci sìo (11) vu?

— Son el Signor, dise sto tale.

— El Signor? Giusto posta, a vu no ve dago gnente.

— E parchè no 'olio (12) darme gnente? Cossa v'ò fato?

— 'Ardè: mi son un poro can da contadin costreto a sfadigàr tuto 'l santo jorno par podérme guadagnar en toco de pan o 'na feta de polenta, e enveçe gh'è tanti altri che sensa far gnente i ghe n'à da spèndar e da spàndar. Vu no 'i (13) fatol e cose juste.

— Ben, pasiensa, el dis el Signor, ma mi le cose juste j ò fate. Cossa gh'ò da farghe mi se gh'è quei che resparmia e quei che magna tuto?

El ghe dà la felicissima note, e s-ciao (14). Passa una, do, tre, diese sere. I ciòca da noo a l'usso (15).

— Avanti, el dise sto omo. Ci sìo vu?

— Mi son la Morte.

— E coss 'olìo da mi? Sìo 'egnùa a torme? (16).

— No, ghe dis la morte, son 'egnùa a dimandarve par piaçer 'na feta de polenta.

— Sentève zo, el ghe dis sto omo. A vu ve la dago 'olontera (17), parchè vu si' justa. 'Egnì chi (18) che magnarémo ensieme.

Lì donca i magna ensieme sta polenta e quel poco de companadego ch'el gh' 'ea (19), e i se conta le so façende. Lu el ghe dise che l'è tanto desgrasià, che ghe toca lavorar tuto 'l santo jorno, che ghe toca sfadigar come 'n musso (20), par podérse guadagnar quel tanto da podér vivar. A 'n çerto ponto, la Morte la ghe dis:

— 'U-to (21) che mi te fassa cambiar fortuna?

— 'Orpo, magari el dis lu.

— Ben, senti, alora, quel che te gh'è da far. En de la tal çità gh'è la fiola del re che l'è 'n ponto de morte. Ti besogna che te 'aghe (22) subeto en de sta çità, e che te dighe che te se' 'n professor. Alora te 'edarè (23) ch'i te condurà da sta fiola dal re parchè te la guarìsse. Ti alora 'aghe, e quan' te sarè solo con sta fiola, méteghe soto 'l naso sta bala

che te dago mi, e che la gh'à mile udori, e te 'edarè ch'ela la revèn (24) subeto da morte a vita.

Sto omo el tol sta bala, e el rengrasia tanto e tanto la Morte. Ela la stà lì ancora en poco en compagnia, e po' la 'à 'ia (25). La matina dopo bonora, sto omo, el parti e el va en de sta çità che gh' 'ea dito la Morte. El va en d'en albergo, e là, 'pena ch'i senti che l'è 'n professor, i cori subito a contàrghelo al re, e lu che par so fiola el saréa nà sot'aqua (26), el lo manda subeto a tor co la so carossa. I condusi sto professor en de la camara de sta butèla (27). Lu 'l ghe dise che par tentàr la guarigion, besogna ch'i lo lassa solo con la malada. Alora tuti i va fora da la camara, e lu 'l resta con sta butèla che ormai no la dasèa pi' segno de 'ita. El tira fora la bala ch'el gh' 'ea en scarsèla, e el ghe la meti par tre 'olte, come che gh' 'ea dito la Morte, sotto 'l naso, Al ptimo colpo, sta butèla dise: " Ah! "; al secondo la dise: " Papà, mamma "; al terso: " 'Oi leàrme su " (28). Donca sta butèla la salta for dal leto, la se vestìsse en pressia (29), e la va zo a catàr el re e la regina. Lori i resta stupefati, no i podéa crédar ai so oci, e se trata che da la gran consolassion no i era boni altro che da piànsar. El re, dopo, el fa 'ègnar denansi a lu sto professor, e el vol çédarghe la so corona, ma lu 'l ghe dis:

— No, Maestà, el se la tègna, che le corone j è fate par i re, miga par i medici.

— Ben, alora, ghe dago me fiola en sposa.

— Lo rengrasio tanto, el ghe dis lu, ma no posso açetar, parchè son massa (30) 'nansi (31) d'età par podérme maridar.

— Ben, alora, quan' no 'olì gnì (32) la corona gni me fiola, ve darò d'i soldi.

E lì el l'à cargà de soldi fin ch'el podéa tègnarghene, e dopo sto professor l'è nà 'ia cargo come 'n samo (33).

— Adesso son proprio en prençipe, dis sto omo,

E l'è tornà a la so casa, 'ndoe el s'à messo a vivar pacifico e contento sensa mai lavorar.

— Finalmente, el disea, posso gòdar en poco de paçe anca mi!

En jorno, ch'el naséa a spasso, el se scontra co la Morte. Lì i se saluda, e po' ela la ghe dise che 'ol che 'l 'aga a çena con ela. Lu, ch'el ghe pensàa poco, el ghe dis:

— Nè là (34), nè là, che 'egnarò 'n'altra 'olta...

— No, no, 'oi proprio che 'egnì sta sera a çena con mi.

Alora l'à cognèsto narghe. I capìna (35) par en bel tòco (36) ensieme, e po' i va drento en de la casa de la Morte. Lì gh'era pronta la çena, e i se taca (37) a magnàr ensieme; ma sto omo no l'era miga massa alegro, parchè za enfati sta compagnia de la Morte no la ghe piaséa miga massa. Quan' j à rià (38) da çena, la Morte la lo compagna à 'edar la so casa. I passa da 'na camara a l'altra e po' i va en fondo a 'na corìdor, 'ndoe, da 'na porta sbaciàa (39) se 'edea 'n salon tuto enluminà (40).

— E là cossa gh'è? dimanda sto omo.

— Quella camara là, no te la fasso miga 'edar, dis la Morte.

— No, no, za ch'emo prençipià, fame 'edar tuto.

Alora la Morte la lo condusi en de sta camara 'ndoe, 'mpartuto (41) gh'era d'i lumini.

— Ma quei lumini che se 'edi tuti quanti en rima (42), cossa è-i? (43).

— Quei, ghe dis la Morte, j è le vite de tuti i omeni: quan'en lumin el more par mancansa d'ojo, 'na vita l'è spenta.

— E el mio 'ndoe è-lo? ghe dimanda sto omo.

— El tuo no 'l ghè, ghe dis la Morte.

— No, no, l'è 'mpossibile ch'el mio no 'l ghe sia; ti te fè a posta, par no mostràrmelo.

— No, te digo che no 'l gh'è.

— 'A là, fame la grasia de mostrarmelo che son tanto curioso.

Alora la Morte la lo condusi 'ndoe gh'era 'l so lumin.

— Questo chi l'è, la dis.

Lu 'l 'edi che l'era drio a svampejar (44).

— L'è 'n cao (45), el ghe dis lu; fame 'l piaçer de zontàrghe (46) dell'altro ojo.

— Me despiase tanto, ma questo no se pol far con gnissuni, ghe dise la Morte.

Alora sto omo el saluda la Morte, e po' el torna a casa sua tuto passionà. Là el s'à avilì tanto che 'n de po' de giorni l'è morto lassando tuti i so soldi. Almanco el me li 'esse (47) lassè a mi!

PAGENGO

---

(1) *El naséa*, andava. - (2) *Straco copà*, stanco morto. - (3) *El cognéa*, era rostretto. - (4) *'Arda*, guarda. - (5) *Aba*, abbia. - (6) *Za*, già. - (7) *Quel mengo*, quella stessa cosa. - (8) *Sentà a tola*, seduto a tavola. - (9) *Radéci*, radicchi. - (10) *A ciocàr*, a bussare. - (11) *Ci sìo*, chi siete. - (12) *No 'olio*, non volete. - (13) *Vu no 'i*, voi non avete. - (14) *E s-ciao*, e schiavo, e addio. - (15) *Usso*, uscio. - (16) *Sio 'egnùa a torme?* siete venuta a prendermi? - (17) *'Olontera*, volontieri. - (18) *Chi*, qui. - (19) *Ch'el gh' 'ea*, che aveva. - (20) *Musso*, asino, - (21) *'U-to*, vuoi. - (22) *Che te 'aghe*, che tu vada, - (23) *Te 'edarè*, vedrai. - (24) *Revèn*, rinviene. - (25) *La 'à 'ia*, va via. - (26) *El saréa nà sot'aqua*, modo proverbiale: avrebbe fatto l'impossibile. - (27) *Butèla*, ragazza. - (28) *'Oi leàrme su*, voglio alzarmi. - *En pressia*, in fretta. - (29) *Massa*, troppo. - (30) *'Nansi*, innanzi. - (31) *Gni*, nè. - (32) *Cargà*, carico. - (33) *Samo*, sciame. (34) *Nè là*, andate là. - (35) *I capìna*, camminano. - (36) *Tòco*, pezzo. - (37) *I se taca*, si mettono. - (38) *I à rià*, hanno terminato. - (39) *Sbaciàa*, socchiusa. - (40) *Enluminà*, illuminato. - (41) *'Mpartuto*, dappertutto. - (42) *En rima*, in fila. - (43) *Cossa è-i*, cosa sono. - (44) *L'era drio a svampejàr*, stava morendo, mandando gli ultimi sprazzi. - (45) *L'è 'n cao*, è al fine, al termine. - (46) *De zontarghe*, d'aggiungervi. - (47) *El me li 'esse*, me li avesse.

Altra variante veronese fu da me pubblicata nel *G. B. Basile*, Napoli, 1907, an. XI, p. 76: *Bisognin e la Morte.*

Si cfr. L. Gonzenbach, *Sicilianische Märchen*, Leiprig, Engelmann, 1870, vol. I, p. 123, n. 19: *Gevatter Tod;* G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti del pop. siciliano*, Palermo, Pedone Lauriel, 1875, vol. II, p. 399, n. CIX: *La Morti e sò figghiozzu;* C. Grisanti, *Folklore d'Isnello*, Palermo, Reber, 1899, p. 203, n. 7: *Il compare della Morte;* G. Finamore, *Novelle pop. abruzzesi*, serie IV, n. 1: *Miseria, in Archivio* delle tradizioni pop., Palermo, 1886, vol. V, p. 203; G. Widter e A. Wolf, *Volksmärchen aus Venetten*, Leipzig, Brokhaus, 1866, n. 3: *Der Gevatter Tod;* D. G. Bernoni, *Tradizioni pop. veneziane*, Venezia, Antonelli, 1875, p. 6: *El Giusto.*

Veggasi pure la commedia *Il medico e la morte ossia le cinque giornate di mastro Crespino Ciabattino*, favola veneta in cinque atti di Salvatore Fabbrichesi, Milano, Barbini, 1868; e *Mamma Miseria e Comare Morte, Favola morale*, nel *Pierpaolo, Strenna per l'anno bisestile 1904*, Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile, 1903, pp. 74-90.

El Vecio e la Morte

Gh'era 'n vecio ch'el continuaa a lamentarse de la 'ita che ghe tocàa menàr, e el se auguràa sempre che la Morte la 'egnésse a torlo.

— 'Arda, el disea, se l'è justa che mi sia sempre costréto a trebulàr! a nar sempre par i spini! Se 'na bona 'olta 'egnésse la Morte a liberarme, no la saréa 'na bela cosa?

'Na sera el tornàa dai campi co 'na fassina sora le spale. Straco morto, come 'l solito, el disea fra de lù:

— Ma sta morte quando 'egnoràla a torme? Che la s'aba desmentegà (1) de mi, che la me lassa sempre chi a trebulàr?

No l''ea gnanca (2) terminà da dir ste parole, che se ghe presenta denansi la Morte. Lu, a 'edar sto scheletro, el se spaènta tuto, e el se taca a tremar come n'a foja... La Morte la ghe dis:

— Ecome qua. Cossa 'u-to da mi, che te me mensòne (3) sempre?

— Gnente, gnente, el dis lu, 'oléa che la me giutésse a portar sta fassina...

PAGENGO

---

(1) *Che la s'aba desmentegà*, che si sia dimenticata. - (2) *Gnanca*, nemmeno. - (3) *Che te me mensóne*, che mi nomini.

Figura fra le favole esopiane, ed è pure attribuita all'arabo Lokman. Se ne hanno infinite traduzioni ed imitazioni sia in verso che in prosa. Ricorderò: G. Faerni, *Fabulæ centum*, Patavii, Cominus, 1730, p. 8, n. X: *Senex et mors;* P. Targa, *Cento e cinquanta favole*, Venetia, Chrigero, 1569, p. 32: *Il vecchio e la morte;* L. Guicciardini, *L'hore di ricreatione*, Venetia, Zanetti, 1574, p. 304; *I mortali, benchè vecchi, e calamitosi per ogni modo esser vaghi di vivere*, e *Detti et fatti piacevoli et gravi*, Venetia, Nicolini, 1614, p. 120; C. Gabrielli d'Ogobbio, *Insalata mescolanza*, Bracciano, Fei, 1621, cent. I, m. 67, p. 34; C. Casalicchio, *L'utile col dolce*, Venezia, Baglioni, 1708, cent. III, dec I, arg. IV: *In cui si mostra, essere amara la morte agl'ingiusti, e dolcissima ai giusti;* A. M. Ricci, *Le favole d'esopo volgarizzate*, Venezia, Tabacco, 1737, p. 63: *Il vecchio e la morte;* G. M. Verdizotti, *Favole morali antiche*, Milano, Batelli, e Fanfani, 1822, pag. 52, fav. XXXI: *Il vecchio e la morte;* F. Gritti, *Poesie in dialetto veneziano*, Venezia, Alvisopoli, 1824, p. 198: *Tognoto e la morte*, riportata negli *Scherzi poetici di vari celebri autori italiani e veneziani*, Rovigno, Tip. Coana, 1862, p. 105, e da A. Pilot nell'*Antologia della lirica veneziana del 500 ai nostri giorni*, Venezia, Fuga, 1913, p. 335; G. Longhi, *Fol scelti dèl sgner dla Funtana*, nella *Collesione di componimenti scelti in idioma bolognese*, Bologna, Chierici, 1838, vol. IV, p. 138, n. X: *La mort, e 'l stèllalègn;* C. Cavara, *Favole esopiane*, Bologna, Fiocchi, 1840, p. 23, fav. XXV: *Il vecchio e la morte;* G. B. Bada, *Favole d'Esopo scritte in rima nel vernacolo familiar veneziano*, Venezia, Santini, 1816, p. 132, fav. CLXXX: *D'un vecchio che chiamava la morte;* L. Pignotti, *Favole*, Milano, Sonzogno, 1879, p. 169, fav. LVIII: *Il vecchio e la morte;* V. Gangi, *Favole siciliane*, Acireale, Saro Donzuso, 1892, p. 118, n. 53: *Lu lignaloru e la morti; Un'ora di lettura ossia raccolta di cento aneddoti, aggradevoli ed istruttivi*, Venezia, Andreola, 1827, p. 36, n. 50: *Il vecchio; Il padre Rocco, Strenna per l'anno 1862*, Napoli, p. 76: *Il timor della morte; Burletta, frizzi e corbellerie del Pievano Arlotto*, Firenze, Salani, 1875, p 52: *Il vecchio e la morte;* I Cortona, *Favole e commedie per bambini*, Firenze, Salani, 1889, p. 28: *Il vecchio e la morte;* A. Pellicani, *La conversazione onesta ed allegra*, Novara, Miglio, 1898, p. 334: *Un vecchio e la morte;* I. Bencivenni, *Cento proverbi del nonno*, Firenze, Salani, 1901, p. 20, n. 6: *Altro è il parlar di morte, altro è il morire!; Il piovano Arlotto. Satire, celie ed arguzie del celebre burlone fiorentino*, Firenze, Salani, 1901, p. 97: *Il vecchio e la morte; Il libro delle anticamere e delle sale*, Torino, Tip. Subalpina, s. a., II ediz., p. 434; *Il libro del buonumore*, Milano, Aliprandi, s. a., p. 215: *L'uomo e la morte.* Tradotta dalle favole di Hagerdon è nella *Raccolta di favolette morali tratte da idioma straniero*, Venezia, Fracasso, 1706, tomo I, p. 66, n. 16: *Il povero vecchio e la Morte.* Una riduzione da Esopo è pure nelle *Fables* de De La Fontaine, Paris, Langlumé, s. a., p. 19, fab. XVI: *La mort et le bucheron.*

Una variante popolare siciliana si legge in S. Mamo, *Li cunticeddi di me Nanna*, Girgenti, Romito, 1881, n. XXI: *La vecchia e la Morti;* altra abruzzese è in G. Finamore, *Novelle pop. abruzzesi*, serie IV, n. VII: *La Vecchia e la Morte*, nell'*Archivio delle tradizioni pop.*, vol. V, p. 208.

ARRIGO BALLADORO

SERENATE

Novella di G. B.

Dalla mia finestra, l'altr'anno, ho avuto occasione di spiare tutto lo sviluppo di un modernissimo amore.

L'uomo era macchinista, e la donna stiratrice; nulla che tolga dignità al racconto, perchè ricordiamocene, Renzo non era che un tessitore, e Lucia, in fondo, una contadina: e il capolavoro, a negarlo, c'è da passar per matti.

Ancor oggi passa la ferrovia, davanti alla mia casa; un argine a scarpate erbose chiude un lato della strada, e l'altro lato comprende un vasto caseggiato, nel pianterreno del quale s'apre la bottega delle stiratrici. La nostra Lucia, davvero bella e formosa dentro il camice bianco, ammirava al passaggio i treni di lusso, che portano con sì rapida dolcezza tanto lontano; ma per una spontanea soavità semplice del cuore, a lei non piacevano nè il glabro cameriere dei vagoni-letto, nè il gallonato capo-treno, e neppure il cuoco sorridente e paffuto, tutti vanitosi troppo occupati a sporgersi dai finestrini per farle cenni di lusinga e gridarle facezie internazionali; le piaceva invece, e se lo sognava, il macchinista, così serio e operoso, lui, sì intento ai suoi congegni che appena aveva il tempo di guardar giù un momento ed accorgersi con sempre maggiore meraviglia di quella bellezza fiorita, un pò vergognoso, anche, del compagno fuochista, già maturo e quindi disilluso.

Gli sguardi castissimi continuarono per quasi un mese, e, tutto sommato, più ardita si mostrava Lucia, che smetteva di stirare sulla grande tavola per guardare in su coi suoi begli occhi celesti. Fin che il treno di lusso, per l'avanzarsi della stagione, cominciò a passare che già imbruniva, e il fumo della macchina non sapevi se era purpureo per la fiamma dei carboni o per il riflesso del tramonto settembrino.

Più l'aria si faceva scura, cioè più s'avvicinava l'ottobre, e più l'audacia del buon Renzo metteva l'ali. Lucia, appena udiva di lontano il rombo del convoglio, si faceva addirittura sulla soglia della bottega, e Renzo, trascorrendo con quella furia precipitosa sotto i piedi, si azzardava sul predellino e scrutava là dentro, il cuore che certo gli batteva, come gli stantuffi, un ritmo di galoppo. Oramai doveva aver confessato tutto al buon compagno fuochista, il quale, per quel breve tratto, badava lui ai congegni, fingendo di non veder null'altro, neppure la faccia buia e leale dell'amico che a poco a poco si voltava, incantato là, verso quel suo amore bianco-vestito.

Sullo svolgimento di questo idillio non vorrei soffermarmi, chè, col metodo analitico del giorno d'oggi, riempirei tutta la rivista. Dirò dunque subito che, non so come, nè per quali interventi e segnali e reticenze sconfitte, Renzo e Lucia finirono col conoscersi di persona; e me ne accorsi una sera d'ottobre, che la macchina filò via nerissima contro il cielo morbido e verdigno, lanciando improvvisa un sibilo tagliente come una rasoiata al tramonto; una mano grigia si sporse dalla locomotiva a salutare e, presso la soglia della bottega, rispose entusiasta una mano bianca. Già il treno spariva dietro le case, che il fischio si ripetè tenue e gioioso, come un fazzoletto che si agitasse di lontano.

Quelle serenate si rinnovarono. Serenate, sicuro. O che un povero diavolo di macchinista, che passa tutta la vita sui treni celeri, ha forse il tempo di venir la sera a suonar la chitarra e a modular romanze napoletane sotto la finestra d'una bianca stiratrice? E giacchè non può farlo, dovrebbe rinunciare anch'egli ad esprimere, così come può, con un suono molesto ma per lui trionfale, il colmo dei suoi affetti? Proprio qui sta il punto: il treno correva fischiando, e quel sibilo aveva lo stesso valore, forse più commovente, del flauto di Pan e della mandòla d'Arlecchino.

MECCANICHE

ANGIOLETTI

Erano istanti, per il buon macchinista, di gioia profonda. Lo capivo, intravvedendolo, tra il bagliore delle fiamme, a far risuonare quel sibilo e ridere, in faccia all'amico fuochista che, anche lui, rideva contento, beato. Laggiù, sulla soglia, Lucia salutava scintillante di timoroso piacere, e intorno a lei le compagne facevan festa. La purezza di un amore si misura dalle simpatie che suscita dintorno; dunque, quello era un amore purissimo.

Non vi so dire quanto io fossi lieto della scoperta, oramai certo che i due novissimi promessi sposi avrebbero raggiunto la felicità.

Ma una sera avvenne un fatto nuovo. Mancavano a spegnersi due o tre stelle, quando una motocicletta irruppe rombando nella strada, la percorse d'un fiato, svoltò, ripassò, passò una terza volta fulminea; e sempre che passava davanti alla bottega, il guidatore piegava la faccia arrossata e dura verso gli occhi di Lucia. Proprio, era Don Rodrigo.

Per molte altre sere fu la stessa cosa. Passava sempre più spavaldo il motociclista, e si capiva benissimo a quale scopo: con gesta temerarie strappare a Lucia un anelito d'ammirazione e, più tardi d'amore. Appena sbucava nella strada, eccolo a curvarsi tutto sul manubrio, come i grandi corridori detti anche centauri, e così irrompere fin sotto la bottega, dove con mosse snelle, sicure, s'ergeva sul busto e si passava una mano sulla ricciuta capigliatura, piantando gli occhi insolenti sulle bellezze della fanciulla che, ritta sulla soglia, aspettava l'Orient-Express. Passato, virava all'angolo della strada, piegando la macchina sì in basso che i passanti restavano lì col grido di raccapriccio in gola, e, dopo un minuto, rieccolo come una navicella da velocissima giostra, grifagno e spavaldo, a ripetere la disonesta manovra.

Intanto giungeva il treno di lusso, e Renzo, tra le fiammate e le vampe di calore, rideva e fischiava, fischiava e rideva.

Ma Lucia, ahimè, non rispondeva più con l'antico ardore: tant'è vero che la tracotanza dei ribaldi non manca mai d'impaurire le anime semplici e bennate, le timorate di Dio.

L'Idillio volgeva in dramma. Renzo, alla fine, s'accorse del rivale, forse avvertito dal ridere dei cuochi e dei camerieri che, furbi per mestiere e più per invidia, invitavano passando la bella Lucia a compiacer la prestanza temeraria del Don Rodrigo. Renzo se ne accorse.

Allora nulla fu più furioso della lotta tra le due macchine, la locomotiva ruggente e la motocicletta arrabbiata, animate anch'esse dall'odio e dalla passione dei loro guidatori.

L'una — ed era ormai sempre notte — appariva repente, sibilante, disperata, infocata, e non sapevi se in quell'ansia invocasse un amore perduto o maledisse un malvagio, ma comunque t'accorava, ti metteva paura, ti prendeva l'animo tutto; l'altra, con un grosso fanale acceso, si precipitava sulla strada, farfallone d'acciaio macabro, spaventoso, che girava, girava attorno alla bottega tutta candida di tele e di luce, dove una bianca fanciulla si sentiva mancare, si piegava sui ferri, le mani rilassate, tremanti. Le serenate d'acciaio s'univano, in orrenda concordia, stridevano e rombavano; e il sibilo del treno aramai lontano pareva una voce di strazio, per una battaglia dovuta abbandonare al comando gelido e cieco del dovere. Io pensavo al povero Renzo, portato sempre più lontano, costretto a volar via tra paesi e borgate, come in una fuga virilissima, mentre il suo cuore era rimasto lì fermo, davanti agli occhi chiari di Lucia, animoso e temerario ma invisibile, ma impotente... E maledivo all'astratta inutilità delle passioni, mentre la motocicletta rallentava la sua corsa frenetica, come compiaciuta della facile vittoria.

Qui, non si tema ch'io offra il dramma com-

piuto: il vero dramma lo ignoro, appunto perchè questa è una storia realmente accaduta. So soltanto che una notte il treno passò senza sibilare, che pareva muto, spettrale. Renzo era cupo, lassù, insanguinato dalle fiamme, a scrutare i suoi lucidi congegni come a decifrarne un tedioso segreto; e il suo compagno fuochista, sdegnoso e truce come sono gli operai quando non lavorano con giusta paga, buttava palate di carbone nel ventre rosso e ingordo della caldaia. Appena sparito dietro le case, il treno di lusso lanciò un sibilo breve, iroso ed acre, come un'ingiuria gettata là, di furia, mentre si passa davanti a un nemico.

Lucia, curva sul banco, di cera, stirava fra il silenzio delle compagne che si guardavano d'accordo negli occhi. E don Rodrigo passava sì, con la sua macchina tozza, ma lento, stanco e malsicuro. Il tutto privo delle sue prepotenti eleganze, come se lo tenesse fra unghie lunghe il rimorso.

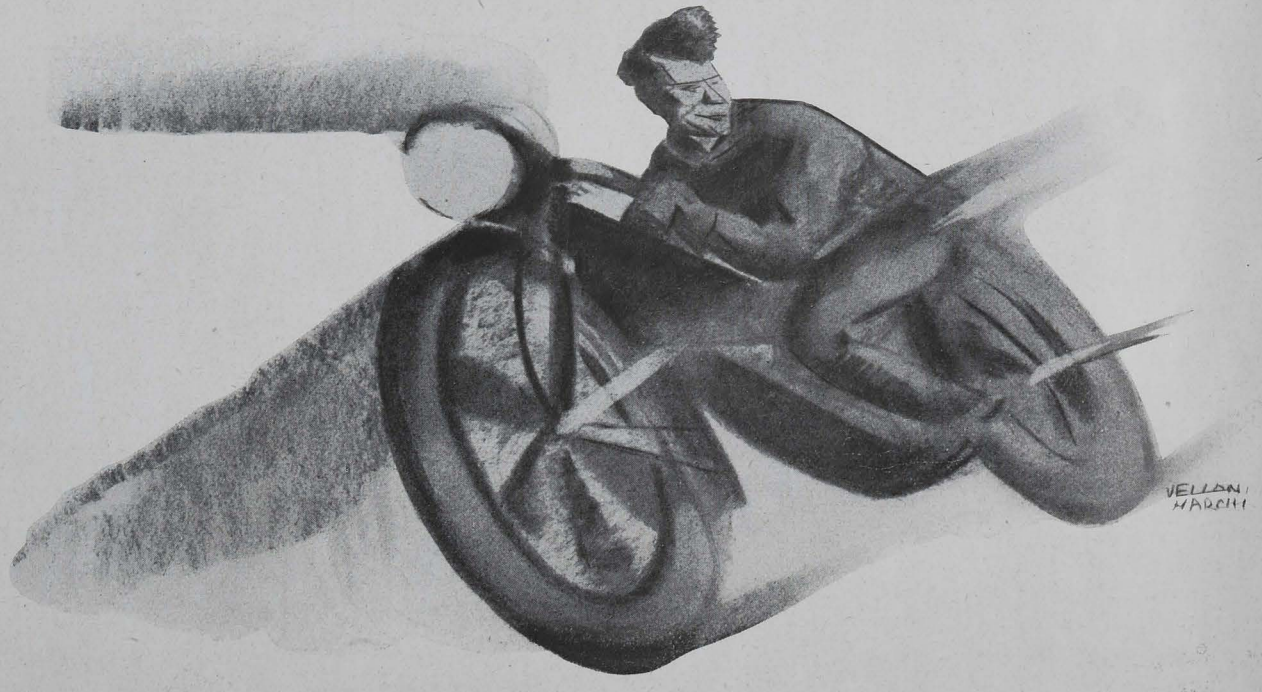
Non so, ripeto, come sparì quella gelosia di Renzo. Ma qualcosa mi fece supporre la verità. Qualche sera dopo non vidi più nè lui, nè Lucia. Forse, pensai, avevan detto addio alla città ov'eran nati e cresciuti; lui, si sciupava tutto il giorno su qualche vecchio treno accelerato, tornando la sera, dopo l'uggia delle soste e tra gli sbadigli dei viaggiatori, in qualche "Deposito" di provincia; lei, forse, s'era rifugiata in campagna, presso qualche parente sospettoso e crudele, a stirar la biancheria di tutto il paese. E si vedevano un giorno alla settimana, su un sentiero in mezzo a un prato, e si dicevan qualche parola di saluto e poi più nulla e camminando a testa bassa, lui con una gran voglia di scoppiare in lamenti e perdonare tutto, e lei con un desiderio acuto di pianto che doveva tenersi in gola fin che si ritirava nel letto deserto, e poteva sfogarsi in lagrime con una gioia da averne rimorso per tutto il giorno di poi.

Queste congetture mi son venute in mente ieri mattina. Passavo davanti alla chiesetta di San Giovanni, la più povera chiesa della città, quando vidi fermarsi due carrozze vecchie, mal messe sulle ruote. Come gli sposalizî dei povevi mi interessano, sempre, stetti a guardare, e riconobbi Renzo, quasi sorretto dal compagno fuochista, e Lucia, cui dava il braccio la più anziana delle stiratrici. Serio e pensoso era il giovane, smagrita, ma piena di dolcezza e di speranza negli occhi celesti, era la fanciulla.

Quando uscirono dalla chiesa, sorridenti e confusi, avevano dimenticato tutto.

E la Provvidenza? La Provvidenza — mi piange il cuore a dirlo — fu che Don Rodrigo, — come avevo letto qualche mese prima nei giornali, s'era spaccata la testa in un pericoloso circuito, correndo, addirittura volando, sulla sua motocicletta galeotta.

G. B. ANGIOLETTI



Progetto del nuovo albergo.

Projet du nouvel Hotel. — Plan des neuen Hotel. — Plan of the new Hotel.

Un Grande Albergo a Desenzano

di G. B. LENZI

Chi ha motivo di viaggiare frequentemente sulla linea Milano-Venezia, avrà notato come il segnale d'arresto del treno alla piccola stazione di Desenzano, dia luogo a un movimento insolito tra i viaggiatori. — E' in vista il Lago di Garda, e tutti si affollano ai finestrini; tutti vogliono afferrare, e per quanto possibile, trattenere l'immagine luminosa del più bello fra i laghi d'Italia. L'incanto è breve, perchè il treno rientra subito nella monotonia del paesaggio morenico; ma rimane come un senso di beatitudine, il sollievo di chi aspira d'un tratto una boccata d'aria in un ambiente viziato. Resta nei più, insoddisfatto, il desiderio di fermarsi.

Tuttavia, Desenzano non è punto di sosta.

Perchè?

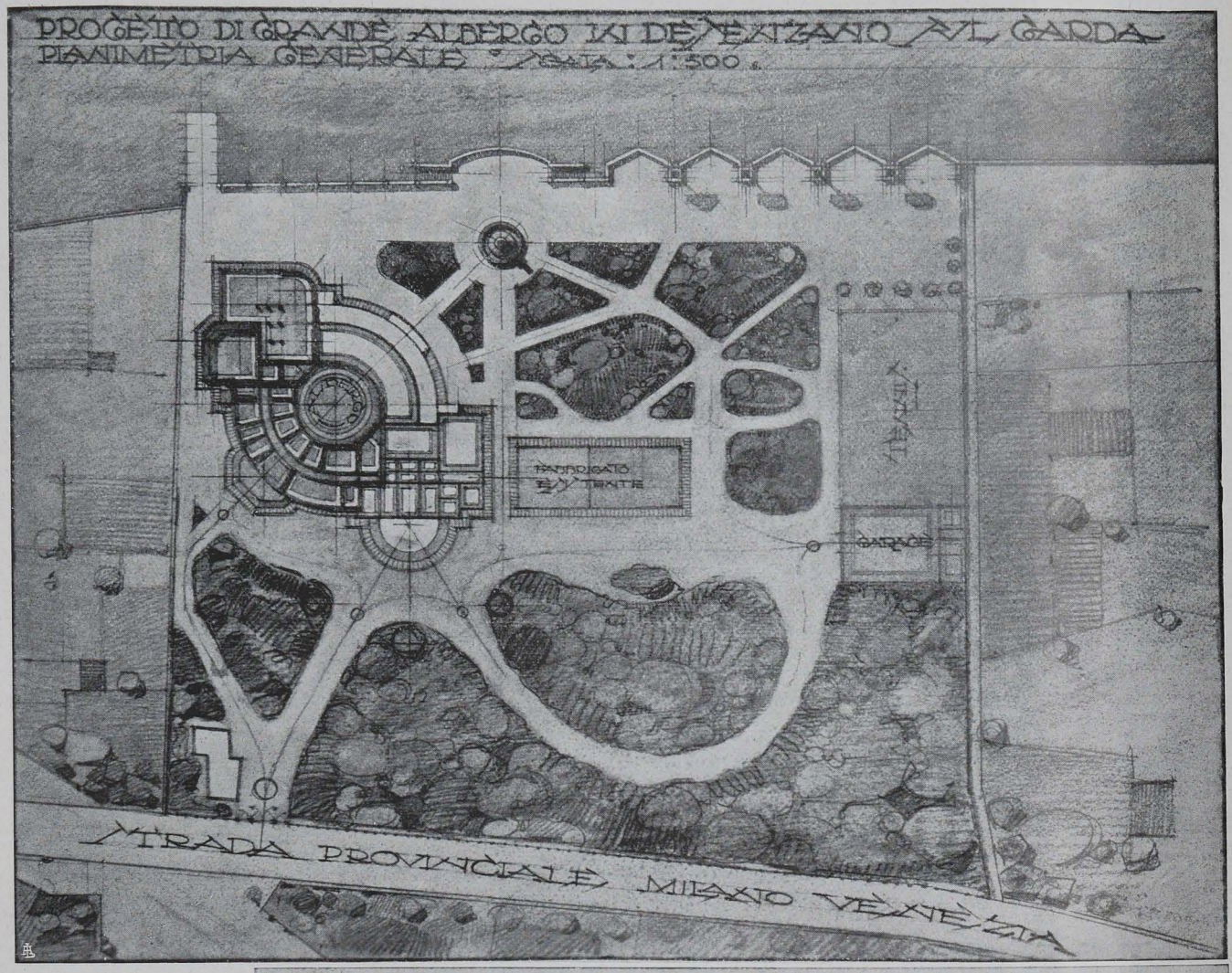
C'è un turismo tradizionale che pone alcuni luoghi in efficienza, ed altri trascura. Desenzano è conosciuto soltanto come un piccolo porto lacustre stradette occhieggianti di negozi, piccoli portici ingombri di banchi, gente indaffarata, pittoresco traffico di mercanzie attorno all'imbarcadero. Senonchè, a levante del molo, seguendo la spiaggia verso Rivoltella, si schiude una delle zone più suggestive del Garda, ricca d'incanti marini, superba oltre ogni dire, e adorata, purtroppo, solo da pochi privile-

UN GRAND HOTEL À DESENZANO

Le projet d'un nouveau grand Hotel à Desenzano sur le Lac de Garde, oeuvre des M. M. les Architectes Albert Cristofori et Bruno Sarti de Mantoue, a le but de combler une lacune dont souffre la riante petite ville que le lac et la campagne environnante parent toujours d'un charme nouveau. Le grandiose édifice qui s'élèvera entre le vert du bois et l'azur de l'eau, sera pourvu de tout le confort moderne.

DAS NEUE, GROSSE HOTEL IN DESENZANO

Der Plan eines neuen, grossen Hotels in Desenzano, der ein Werk des Arkitekten Ingenieur Alberto Cristoforini und Professor Bruno Sarti, beide aus Mantua, ist, hat den Zweck den Mangel an einem erstklassigen Hotel zu ersetzen, woran das hübsche, zwischen See u. Land so günstig gelegene Städtchen, leidet. Das grosse Hotel soll mitten im Grünen des Waldes gebaut werden u. mit allem modernen Confort versehen sein.

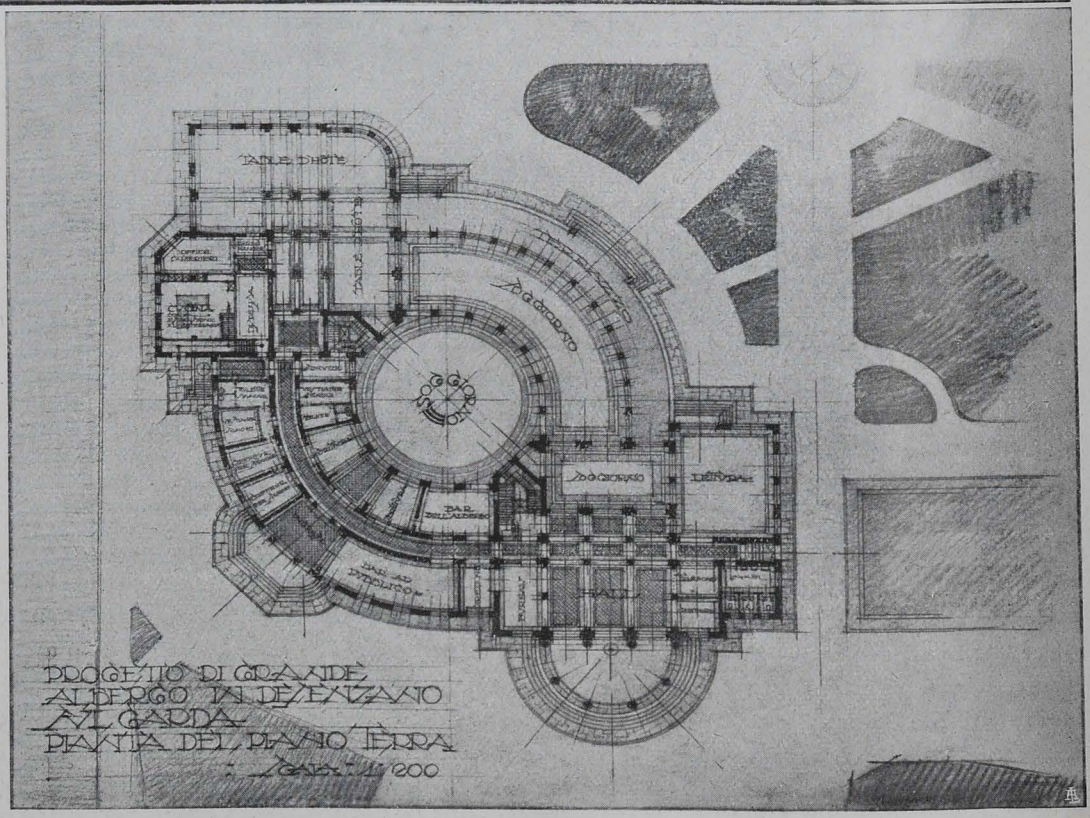


Planimetria generale.

Planimétrie générale.

Plan of the whole Building.

Allgemeine Planansicht.

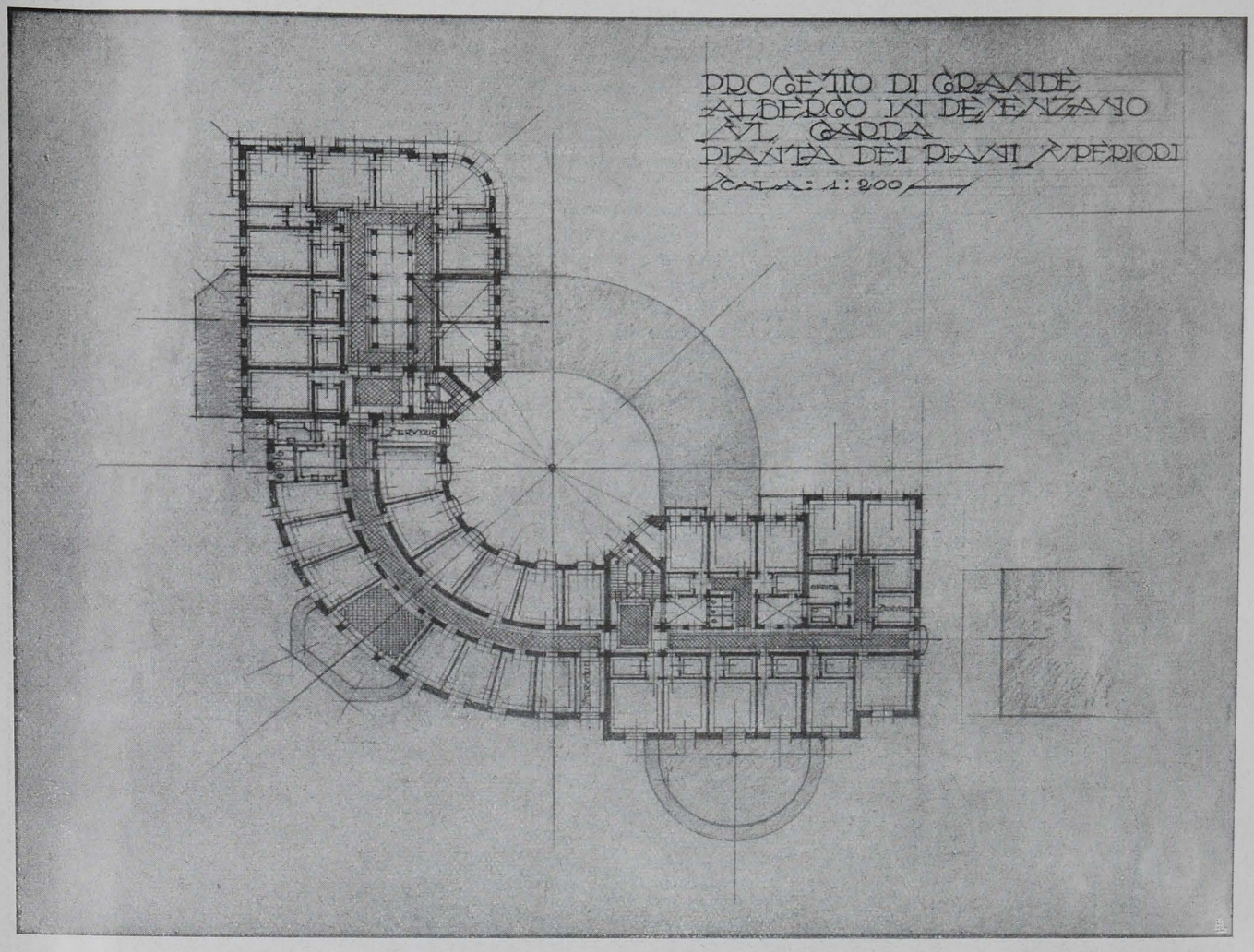


Pianta del pianoterra.

Plan du rez-de-chaussée.

Ground-floor plan.

Plan des Erdgeschosses.



Pianta dei piani superiori.

Plan des étages supérieurs. — Plan der oberen Stöcke. — Plan of the upper floors.

giati. Ombre secolari proteggono la calma serenità del luogo, vero romitaggio in cospetto di un panorama stupendo, dominato dal Baldo e iridato di colori bellissimi, che ben sa chi ha conosciuto le acque del Garda. Quivi, per felice iniziativa di un gruppo di idealisti e realizzatori ad un tempo il cui Comitato ha sede in Desenzano, viale Rivoltella n. 660, sorgerà un grande albergo.

Artisti e poeti, celebrando il lago di Garda, parlano spesso con amarezza del diffondersi di queste opere; e sembra ad essi violato il culto per i luoghi solitari che inghirlandano lo specchio azzurro del lago. — Pure, la vita moderna sospinge verso una crescente limitazione di ogni umano egoismo, anche nel godimento delle bellezze naturali.

Troppe persone, e particolarmente quelle che vivono la vita intensa della città, non possono astrarre, anche nella ricerca di riposanti soggiorni, da considerazioni di tempo e comodità. Poter raggiungere presto e facilmente un luogo di ristoro, è quasi sempre un elemento essenziale nella scelta della meta: lo sa chi ha dimestichezza col lavoro febbrile, lo sanno oggidì tutti coloro che si affannano, nel ritmo di una vita infaticata. Ben vengano, dunque, gli ambienti ospitali, là dove natura ha prodigato i suoi doni generosi, non lontano dai grandi centri di movimento.

La cortesia degli autori, gli architetti mantovani Ing. Alberto Cristofori e Prof. Bruno Sarti, ci consente di presentare il progetto della cospicua costruzione.

Il problema edilizio fu risolto con assoluta modernità di criterî; e mentre nei rapporti esteriori il fabbricato, incastonato fra il verde del bosco e il cobalto delle acque, tenderà a fondere in unica armonia l'opera dell'uomo e quella della natura, nei rapporti interni tutta una serie di geniali provvidenze offrirà agli ospiti una dimora quant'altre mai gradevole e confortante.

E' facile preconizzare che al nuovo asilo di pace e di bellezza, posto in luogo così attraente per l'aspetto del paesaggio gardesano, non potrà che arridere un completo successo. — Quod est in votis.

G. B. LENZI

A BARDOLINO

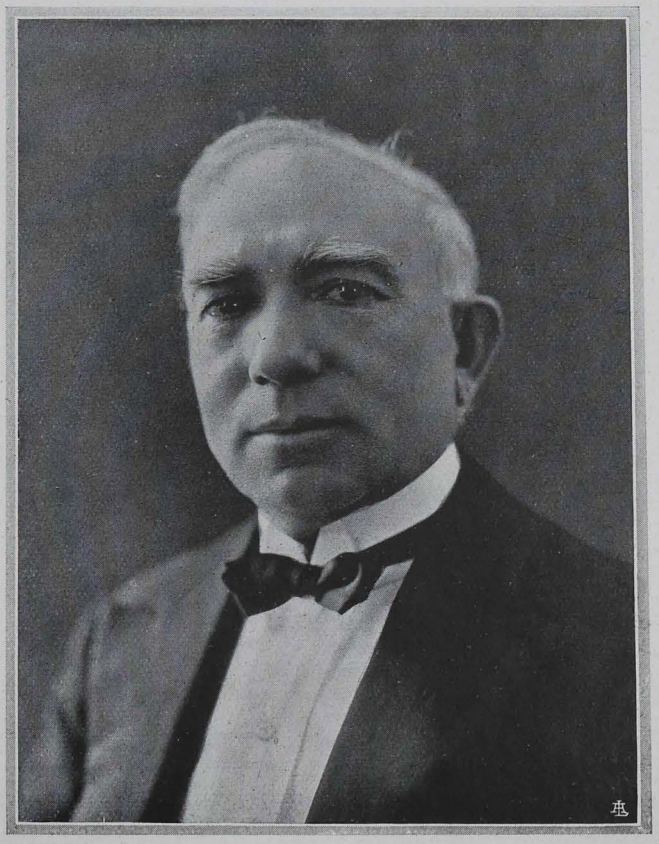
CORO A 4 VOCI VIRILI

di CARMELO PREITE

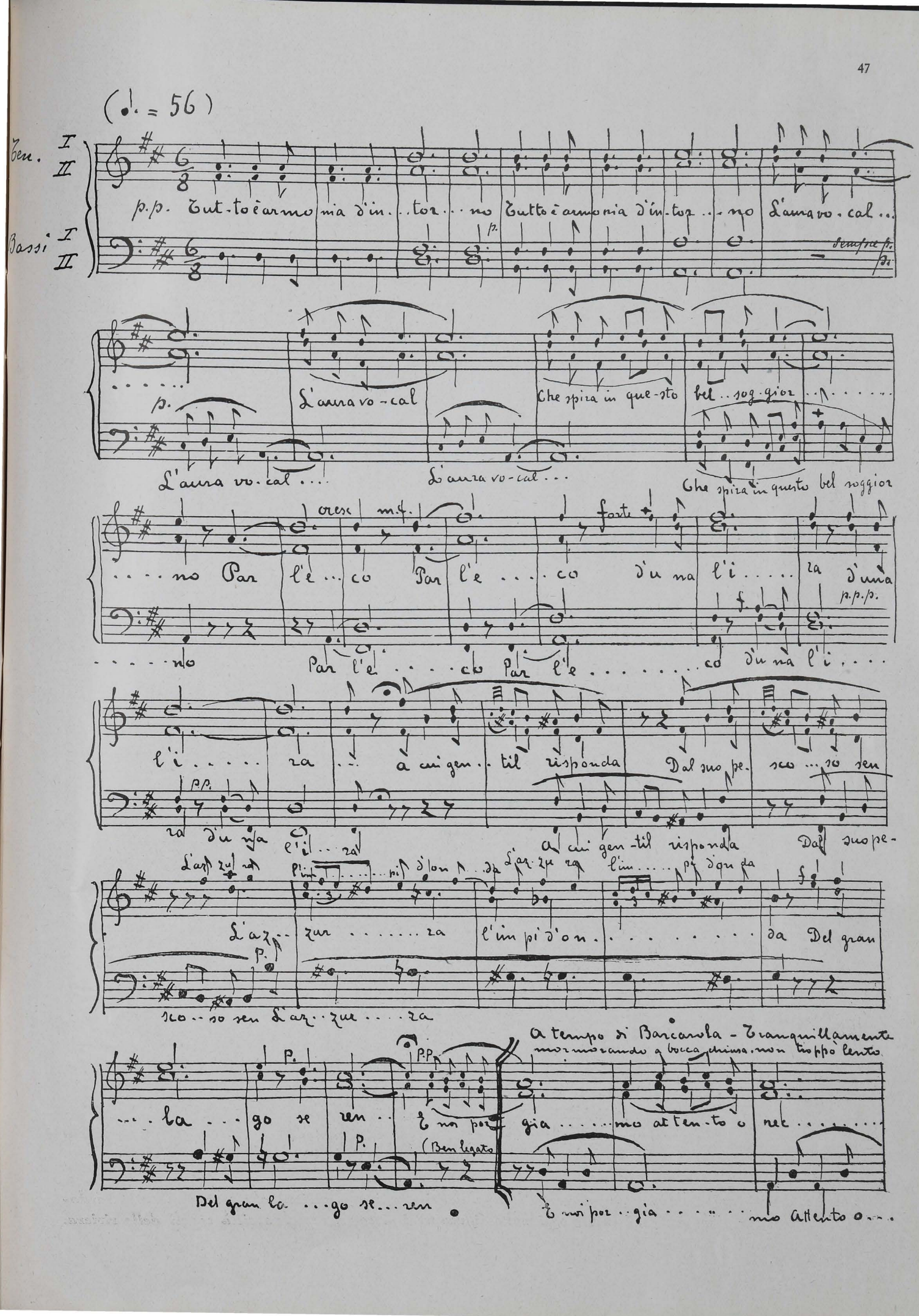
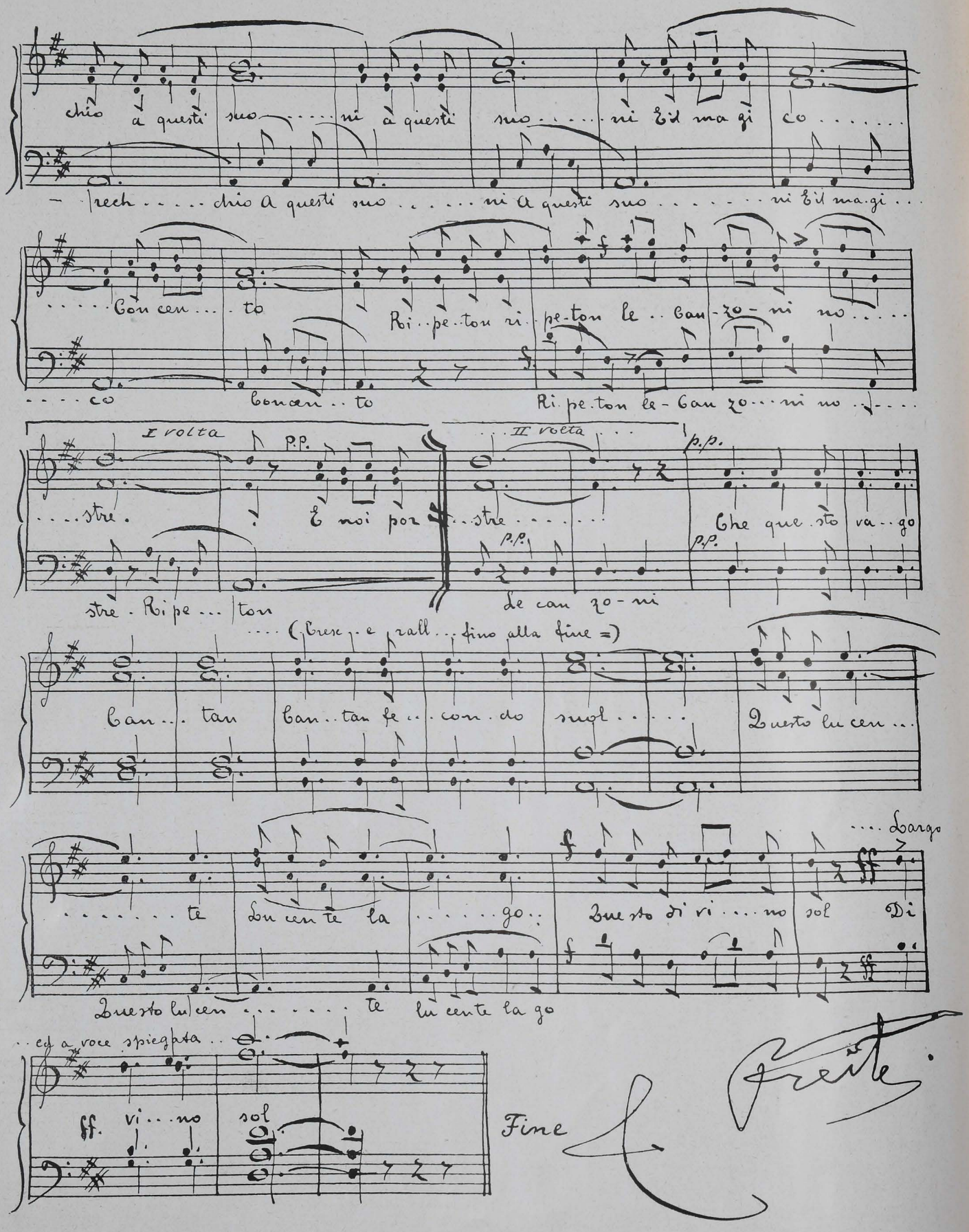
(Versi di VITTORIO BETTELONI)

Tutto è armonia d'intorno.
L'aura vocal che spira
in questo bel soggiorno,
par l'eco d'una lira
a cui gentil risponda
dal suo pescoso sen
l'azzurra limpid'onda
del gran lago seren.

E noi porgiamo attento
orecchio a questi suoni
e il magico concento
ripeton le canzoni
nostre, che questo vago
cantan fecondo suol,
questo lucente lago
questo divino sol.



Maestro Comm. Carmelo Preite.


(♩. = 56)
Ten. I II
Bassi I II
p.p. Tut-to è ar-mo-nia d'in-tor-no Tutto è armonia d'in-tor-no L'aura vo-cal
sempre p.
L'aura vo-cal Che spira in que-sto bel-sog-gior
L'aura vo-cal L'aura vo-cal Che spira in questo bel soggior
cresc mf. forte
no Par l'e-co Par l'e-co d'u na l'i-ra d'una
p.p.p.
no Par l'e-co Par l'e-co d'u na l'i-
l'i-ra a cui gen-til risponda Dal suo pe-sco-so sen
ra d'u na l'i-ra a cui gen-til risponda Dal suo pe-
L'az-zur-ra l'im-pi d'on-da L'az-zur-ra l'im-pi d'on-da
L'az-zur-ra l'im-pi d'on-da Del gran
sco-so sen L'az-zur-ra
a tempo di Barcarola - Tranquillamente
mormorando a bocca chiusa, non troppo lento
la-go se-ren E non po-
(Ben legato
Del gran la-go se-ren
gia-mo at-ten-to o-
E non po-gia-mo at-ten-to o-

Questo coro, già in voga sulla sponda veronese del lago fin dalle sue prime esecuzioni, che vennero fatte a Bardolino ed altrove non pochi anni fa, è ancora oggi molto diffuso tra i pescatori e tra le società corali della riviera.

I Portici di Bardolino

Com'è difficile fare un articolo! — perchè gli articoli sono di due tipi affatto diversi uno dall'altro: quelli che si leggono e quelli che non si leggono.

E' chiaro che tutti credono di scrivere articoli del primo tipo: invece avviene questo fatto curioso che, la maggior parte, fanno, senza volerlo e senza supporlo, articoli del tipo numero due: articoli che non si leggono. — Se lo sapessero non li scriverebbero: a menochè il vedere stampato e divulgato il proprio nome assieme ad altri nomi di uomini, per avventura, intelligenti, non sia soddisfazione sufficiente.

Io dicevo dunque ch'è difficile fare un articolo, perchè intendevo di quei pochi che si leggono fino in fondo.

L'arte di attirare il lettore e poi tenerlo stretto e condurlo per tutte le righe fino all'ultima, non è certo da tutti ed è anche un'arte che non si impara. Bisogna nascere con quel certo non so che.

Adesso è molto di moda dire delle cose serie, facendo vista di dire delle grullerie. La gente è un po' stanca e quando sente per aria odore di erudizione e di gravità, gira alla larga.

Per fare un articolo che non sia pesante, basterebbe farlo vuoto, ma vuoto proprio non deve essere, non bisogna esagerare. Qualche cosa deve contenere ma che non sia troppo ingombrante, che si veda e non si veda. Insomma l'articolo dev'essere leggero in apparenza, ma qualche cosa deve dire senza darsene troppo l'aria.

Io parlo dei portici di Bardolino, ma siccome ne ho già toccato nel titolo, non devo insistere troppo, non più di due o tre righe, che la gente non s'annoi.

LES ARCADES DE BARDOLINO

L'administration Communale de Bardolin, suivant le désir de tous ceux qui souhaitent une convenable systématisation des pays de la Rivière Véronaise a déliberé d'abattre les arcades qui nuisaient beaucoup à la beauté du lieu. Dans cette article, quoique ne désapprouvant pas la délibération prise, on fait appel au plus grand respect que l'édile moderne doit en se renouvellant à la physionomie historique locale.

DER PORTIKUS V. BARDOLINO

Die Gemeind Verwaltung v. Bardolino, dem Wunsche aller jenen gemäss, die eine wurdige systematiesierung der, auf dem Veroneser Ufer liegenden Dörfer wünschen, hat beschlossen, den Portikus, welcher der Schönheit des Ortes so sehr schadet, niederzureissen. In diesem Artikel lobt man die günstige Anregung, aber man dentet zu gleicher zeit an, man solle den grossten Respect vor den Baulichkeit am Gardasee wahren, damit mit der Modernisierung die historische Physionomie keinen Schaden leidet.

In due o tre righe poco si potrà dire. Eppure bisognerà accennare che se ne parla perchè il Podestà Vivaldi ha realizzato l'aspirazione dei bardolinesi e la Contessa Giuliari, proprietaria dei portici, ha facilitato la conclusione. Così si butteranno giù i portichetti che ostruivano verso il porto, la piazza maggiore di Bardolino.

Quando si legge sul giornale che da molti e molti anni i bardolinesi aspirano a buttar giù i portichetti che ostruiscono in parte la vista del lago dalla piazza e che solo ora hanno raggiunto la mèta, non si può fare a meno di pensare che se altrettanti anni fa avessero scelto un pezzetto di riva lateralmente al porto e alle case e l'avessero ripulito e arginato e qui avessero piantato degli alberi, oggi avrebbero un parco superbo per loro e anche per gli ospiti. Invece agli alberi chi ci ha mai pensato?

E tutti invece a sospirare e a soffrire, per anni e anni, perchè è proprio in quel portichetto il problema estetico ed edilizio del paese.

Io dico un'eresia, io dico una cosa paradossale, ma la dico perchè in certi casi anche i paradossi hanno il loro valore. Voglio dire insomma che i paesi del lago nati nella cintura di un Castello, sono costruiti in modo che raddrizzare le vie, abbellire le case, buttar giù un portichetto, ripulire, regolare, allargare è dal lato estetico e turistico, più un abbruttire che altro. — Bisognerebbe, anzichè modernizzare malamente quello che non può essere modernizzato, cercare di rimettere in evidenza il carattere medioevale di certe viuzze e fare poi il largo, le belle vedute e le modernità, fuori dal chiuso, dove si erigono le case e le contrade nuove.

Ora io non voglio dire con questa mia boutade che il Podestà di Bardolino non abbia fatto assai bene ad appagare l'annosa aspirazione dei bardolinesi, e che non sia una bella cosa che, uscendo dalla chiesa parrocchiale si veda il lago di fronte per tutta la larghezza (direi piuttosto strettezza) della piazza, ma a patto che alla casa mutilata dal portichetto, non si applichi una facciata che per un verso o per l'altro, risulti stonata nell'ambiente.

In tal caso la piazza sarà meno bella di quando aveva il portichetto: stretta e lunga sarà sempre e pertanto è meglio che del carattere medioevale che giustifica la irregolarità e l'angustia, restino segni palesi che valgano ad orientare l'ospite, il quale deve sentirsi non già in un ambiente meschino, ma anzi, in un ambiente suggestivo per la malia dei ricordi.

Io credo che per abbellire un paese nato e fatto come Bardolino, per aiutarne lo sviluppo e accrescerne l'amenità, non basta creare, come si è bellamente creato, un lungo lago, non basta allargare la veduta dalla piazza abbattendo i portici, ma bisogna facilitare la formazione di aree fabbricabili con strade, specialmente nella zona sopra elevata, e bisogna sopratutto piantare alberi e creare parchi pubblici; perchè se le viti danno la ricchezza, non danno l'ombra e non danno bellezza e varietà al paesaggio, ma anzi conferiscono una regolarità piatta e monotona, le viti, con quel loro darsi la mano in lunghe file e allinearsi, una fila dietro l'altra, in squadre fitte che coprono la pianura e la collina a perdita di vista. Benedetto quel cipresso che svetta ogni tanto a salvare il paesaggio dalla noia dell'uniformità!

E non fu sempre così. Quando le viuzze strette e le piazze anguste conservavano sulla facciata delle case la bellezza della gioventù e occhieggiavano dalle bifore, e civettavano dalle merlature e si pavoneggiavano dai ricchi colori delle immagini e degli stemmi e dei fregi dipinti, allora anche le piante da bosco non erano ancora tutte fuggite e le viti non avevano soppiantato perfino gli olivi argentei.

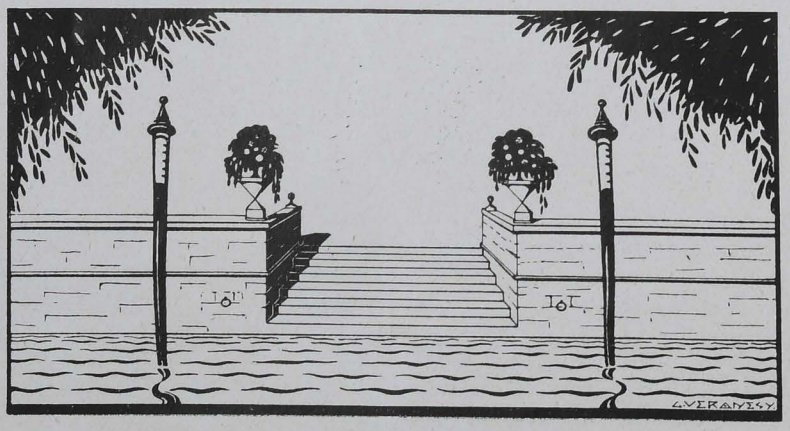
Non posso qui citare la descrizione di Bardolino visto da Costermano come si legge nei versi del Becellio ma, fatta la debita parte alle ornamentazioni fantastiche, non è però a credere che sia inventata la notizia dei parchi che a Bardolino avevano nel 500 i Rambaldi, i Canossa, i Bevilacqua, i Pellegrini: Bernardino Pellegrini costruttore di un giardino famoso.

I portici di Bardolino, ossia le bellezze naturali e le bellezze artificiali. Che bel titolo! Io ne volevo fare un poemetto didascalico alla maniera dei bisnonni, ma non m'è uscita che questa ottava:

La prima copia del poema mio,
Benchè ora non sia cosa da dirla,
Con dedica che a man scriverò io
A Voi, bardolinesi, io voglio offrirla,
A Voi mi raccomando oltre che a Dio
Perchè vogliate intenderla e gradirla
E in cambio spero poi che Bardolino
Mi voglia nominar suo cittadino.

Se mi fosse riuscito di scrivere tutto il poema, anzichè una sola ottava, avrei potuto anche sperare nella nomina a cittadino onorario. Ma con un ottava sola, è troppo poco.

GIOVANNI DALLAURA



L'11 febbraio scorso fu iniziata, alla presenza delle Autorità bardolinesi, la demolizione dei "portichetti"; nè il seguito fu meno sollecito del principio. Ed ora, vogliamo far nostra la domanda di G. Dallaura: "La casa mutilata del portico come verrà sistemata? Ecco il punto". (n. d. d.)

Antonio Nardi (Verona): *Figura nel mio studio.*

Figure dans mon atelier. *Figur in meinem Atelier.*

A figure in my studio.

DIFENDIAMO IL "PATERNO MONTE"

ALOPECIA BALDI

PROTECTION DE LA FLORE DU MONTE BALDO

Le cris d'alarme lancé dans le No. 3 de notre Revue pour defendre le Mont Baldo contre les ravageurs de plantes, de fleurs et d'insects rares, est renouvelé aujourd'hui plus haut encore et pour cause. Des troupes de touristes allant au "Rifugio Telegrafo" et ailleurs dévastent les forêts séculaires pour avoir du bois et se réchauffer. C'est ainsi que l'on brûle à foison et en tas les "mughi" séculaires de notre "paterno monte" (mont paternel) qui risque hautement de devenir chauve comme un bisaïeul.

L'auteur de l'article propose la construction d'une ligne à traction aérienne pour transporter du bois de chauffage sur les plus hautes cimes et écarter ainsi toute raison de dévastation.

NATURSCHUTZ AUF DEN MONTE BALDO

Der schon in unserer 3ten No. enthaltene alarmschrei, um den "Monte Baldo" von der Plunderung der Pflanzen, Blumen und seltener Käfer zu schützen, wird jetzt energischerweise u. mit Recht wiederholt. Truppen von Turisten, die sich nach "Rifugio Telegrafo" oder anderswo hin beeilen, zerstören die uralten Wälder, um Brennholz zu haben, und verbrennen in Bündel und Haufen die antiken "mughi" des "Väterlichen Berges", welcher Gefahr läuft, die Kahlheit eines Urahnes zu erlangen. Der Verfasser des Artikels schlägt den Bau einen Seilban-Anlage vor, da so die hohen Gipfel mit Brennholz versehen werden konnten, und es würde kein Grund zur Zerstörung vorhanden sein.

Malattia cronica, galoppante che presto renderà calvo il Baldo, cambiandolo da paterno monte, in bisavolo, arido come le montagne lunari. L'audax Japeti genus, fruges consumere nati, ciò che non consuma con le mandibole, consuma col fuoco, e in mezza ora distrugge il mugo d'un secolo. Chi è il reo? Gli amici della montagna, la quale pure può ripetere: Dagli amici mi guardi Iddio. L'audax alpinista sale, e, naturalmente, trovando il freddo cerca il caldo: bottiglie e legna. Ma le bottiglie le portano da giù (per un rispetto umano non le fabbricano ancora lassù) la legna no. Finchè ce n'è la distruggono lassù. Presento, col permesso dell'autore il più terribile cossus ligniperda del Telegrafo, il custode del rifugio, devastatore delle ultime foreste, anzi degli ultimi ciuffi di mughi che rinverdiscono la vetta e le spalle del Baldo. E fa ore di cammino, "col suo fascio di legna su le spalle per montagna e per valle" per riscaldare modestamente il rifugio. Nè è solo alla strage.

Colto in flagrante.

Attrapé! Cought! Ertapt!

Gl'ineducati alpinisti improvvisati, salendo si fermano, e per non raffreddarsi, tagliano le radici lungo la via per non arrampicarsi due passi; e così raddoppiano il danno, perchè fan morire la pianta e tolgono il sostegno al greto che frana sul sentiero. Altri poi lassù, non contenti del caldo nel rifugio, accendono il falò per appuntamento segnato a villeggianti od amici, e raddoppiano lo spreco.

C'è rimedio?

Lassù la vegetazione è lentissima: pochi centimetri all'anno: un mugo è un secolo. La guerra devastò. Pazienza, necessità. Ma ora? C'era la teleferica: fu levata. Rifacciamola; sia pure a contrappeso, semplice: è necessaria. Giù la legna abbonda. In 5 minuti si tira su un quintale. La spesa verrebbe tosto ammortizzata anche col trasporto dei generi e dei sacchi per i gitanti.

La "pro montibus" sia del gen. Graziani, che del cav. D. Campagnari (il quale continuerà l'opera del compianto cav. Pellegrini) promise aiuto. Il podestà di Ferrara è disposto. Io ho già studiato il sito. Deh! che per la nova stagione cessi la distruzione.

TRECCA

ASCOLTAMI

Conosci quell'albero attorto,
che adora sì grato nel maggio,
piantato dal nonno mio saggio
sul lembo dell'orto?

Ebbene, quell'albero attinge
la balda tenace sua possa
dal limo succhiato alla fossa
che ai piedi lo stringe.

Ma in alto, ma in alto che festa
di boccie gentili odoranti
nei miti sereni stellanti
che il maggio ridesta!

Ma in alto, dai nidi, che cori,
che fremiti in tutta la turba
dei rami che il vento conturba
nei buffi canori!

E tu, che sì ben lo conosci,
mi pungi con aspri rovelli,
mi gridi — dal fango ti svelli! —
se ben lo conosci?

Oh ascoltami un poco! Non senti
dal cor la melòde che balza,
che invoca, che incìta, che incalza
con dotti concenti?

Oh ascoltami un poco! Non vedi
che il fango è l'abisso di vita,
la folla profonda, infinita,
schiacciata coi piedi?

In alto, più in alto del fango
la mente ed il cuore mi stanno
nei giorni che ignoro l'affanno,
nei giorni che piango!

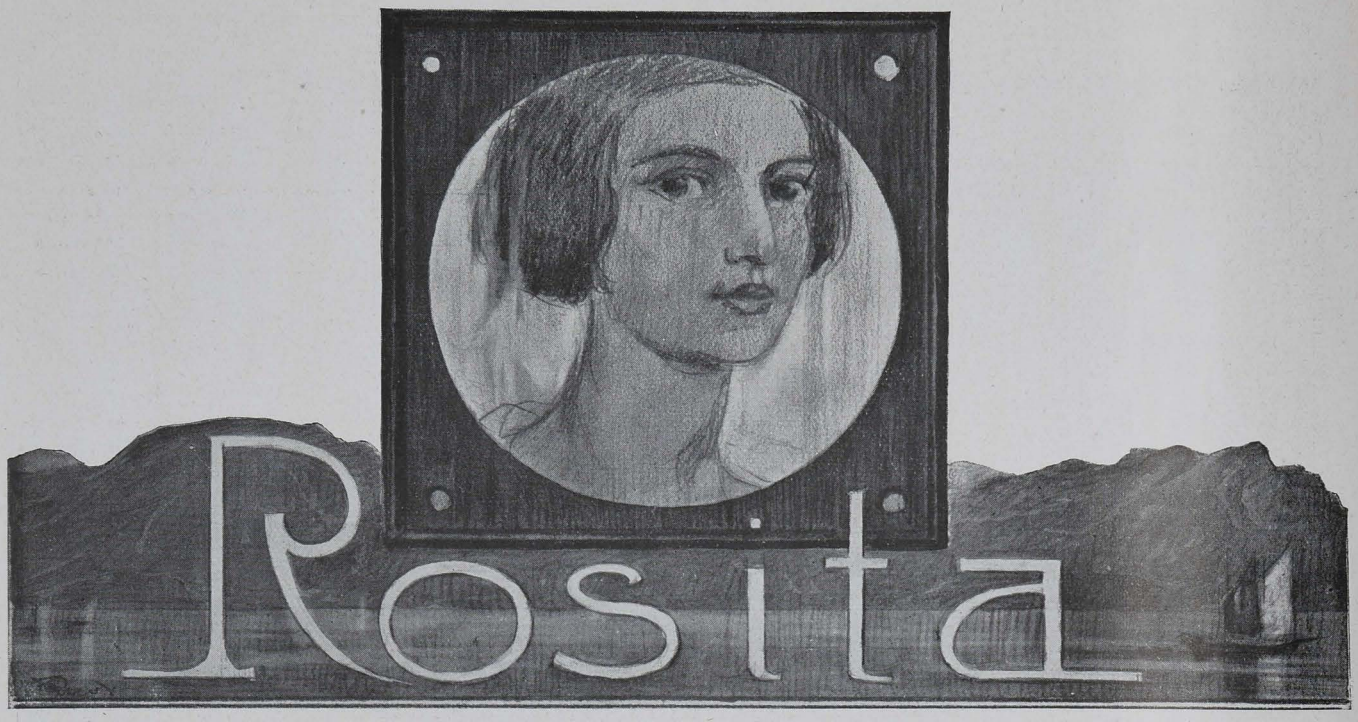
Ma il fango, l'abisso di vita,
mi dànno ragion di battaglia:
per essi la strofe si scaglia
più snella e forbita.

Io sono quell'albero opimo
di candidi fiori alla vetta,
che gli avidi bronchi ricetta
profondi nel limo.

NINO PREVITALI

Prefazione lirica a "Stendardi" di prossima pubblicazione.

Fanciulla del Garda (Pacengo)



ROMANZO DI

F. CARLO GINZKEY

V

" Ma Rosita non potrebbe una buona volta prender marito ed andarsene da Salò? " domandai.

" Io non credo che lo farebbe " rispose con sicurezza. " Ella ha già due volte rifiutato un matrimonio per tale motivo. Ella deve sapere che Rosita si può dire quasi cresciuta con questa casa. Svolgere la sua attività qui, è ciò che le abbisogna. Ella vuole spazio, movimento, vuole del mondo attorno a sè, vuole muoversi, disporre, essere dappertutto dove c'è da fare qualche cosa, ed anche poter un po' dominare; solo allora si sente bene ".

La verità di queste parole, secondo la mia stessa convinzione, non potevo che riconfermarla. Quanta tenerezza, quanto amore angoscioso, non traspariva da queste parole!

E mentre consideravo ciò, io pensavo: Sto lavorando qui al ritratto di un uomo, che veramente inganno. Probabilmente, io gli dipingerò anche dei colori falsi sulla faccia. Anche Rosita gli mente, alla sua maniera. Ma dove esiste una felicità segreta, che non sia in qualche maniera allacciata con delle bugie? Sempre esiste qualcuno che viene più o meno ingannato col silenzio, sia padre, madre o un fratello paterno, come questo qui.

Levati guardò un po' pensosamente verso il lago. Forse la mia domanda di prima l'occupava ancora.

" La questione del matrimonio non è poi così semplice con Rosita " incominciò tentennando. " Sembra, come si dice, che non se la prenda troppo con gli uomini; e lo dice anche abbastanza spesso, d'aver poca voglia di legarsi durevolmente; non ha grande trasporto nemmeno pei bambini. Sarà meglio perciò che rimanga presso di me e comandi in questa casa come una padrona ".

Io riflettei in silenzio se, per caso, queste parole non fossero dirette a me stesso. Forse che Levati aveva osservato le attenzioni che Rosita aveva avuto per me? Mi voleva mettere in guardia contro speranze esagerate? Ciò che avevo udito mi preoccupava talmente, che dovetti deporre il pennello.

" E' abbastanza per oggi, signor Levati " dissi. " Anche lei sarà stanco di posare ".

Egli si avanzò, come soleva, sino alla tela, e guardò quello che avevo fatto. Ed aveva abbastanza buon gusto, per non voler fare il critico.

" E' vero, è vero " disse modesto e contento. " E' proprio così. Sa, veramente è un peccato che ella non possa fare il ritratto a Rosita. Io terrei volentieri un buon ritratto di mia sorella. Ma non si può fare ".

" Come dice? " domandai meravigliato. " Perchè non deve esser possibile? E' da un pezzo mia intenzione di ritrarre la signorina Rosita. Ma ho aspettato fino ad oggi perchè ho creduto di vedere sulla sua fisionomia straordinariamente mobile sempre qualche cosa di nuovo, di non ancora rivelato. Anzi, signor Levati, mi perdoni la sincerità, ella precisamente, e in via del tutto secondaria,

non è per me che una specie di studio preparatorio. Credo di potermi meglio avvicinare al problema, segnando alcuni lineamenti famigliari comuni, che ho scoperto in lei e nella signorina. Quanto ciò sia giusto, non lo so ancora; si potrà vedere quando comincerò a lavorare attorno al ritratto della sorella".

"Ah! Lei non avrà fortuna!" disse sorridendo Levati. "Mi creda, è una delle caratteristiche di Rosita. Nemmeno la prospettiva di arrivare all'esposizione annuale di Milano, ha potuto su di lei. E con ciò, non è senza amor proprio. Ma in questa faccenda ogni sforzo è vano. Ella non vuole, ecco tutto".

"Come si può spiegare?" domandai colpito.

"Chissà! Sono stranezze delle donne!"

"Vorrei provare per parte mia" replicai con una certa contrarietà.

"E allora provi, provi!" disse sorridendo Levati, mentre uscivamo dal giardino. "Se lei è capace di ottenere questo, tutto il mio rispetto, signor Ackermann!"

Rosita, durante il giorno non era stata a casa. Era andata a Brescia per affari e doveva ritornare soltanto col treno della sera. Avevamo parlato il giorno prima se la dovevo accompagnare o meno. Ella però aveva detto che ciò forse poteva destare sospetto, se non presso il fratello, almeno nei suoi parenti di Brescia, che doveva visitare, e ciò avrebbe potuto gettare un'ombra su di lei; per tutto questo sarebbe stato meglio che andasse sola. Io, benchè contrario, le dovetti dar ragione.

Avevo viaggiato un poco assieme a lei, di buon mattino, fino a Tormini, dove la ferrovia si dirama per la Val Sabbia. Di lì, io ritornai nuovamente a casa, al mio lavoro, per Villa e Cunettone.

Rosita era nel mio pensiero. Quella mattina la circondava una luce rara ed un sorriso leggermente stanco, di cui io sapevo la causa, le tremava attorno agli occhi e alla bocca. Nessuna cosa può paragonarsi a tale dolcezza, quando l'amata non è ancora sciolta dalla intimità più profonda, e quasi ci meravigliamo di scorgere in lei un essere che a poco a poco diventa indipendente e staccato da noi. Oltre a ciò, questa volta c'era anche il fatto che Rosita mi ricompariva davanti quale signora di città, molto elegante, alla moda, e deliziosamente conscia di sè stessa. Avvolta da quest'aura di "straniera" risvegliò ancora di più in me il riconoscimento del beato possesso e la coscienza di molte cose taciute.

Su questa mite immagine di sogno, che io non sapevo staccare da me stesso, erano cadute le parole di Levati, riguardo all'avversione di Rosita per il proprio ritratto. E mi parve di ricordare che io le avevo già accennato una volta alla mia intenzione, e che già allora ella mi aveva dato una risposta evasiva, che avevo ritenuto solamente ispirata dalla modestia. Però ora sembrava trattarsi di altro, ed io mi sentivo inquieto: di più, c'era qualcosa che mi sembrava inesplicabile, misterioso in lei, quando me la volevo rappresentare proprio davanti alla memoria. Ma non sapevo nemmeno io se di ciò fossi contento o meno. Per noi uomini maturi, non si tratta d'impadronirci dell'anima femminile, e ciò anche perchè riconosciamo che una tal cosa in fondo non è nemmeno possibile. Dall'ultima non soggiogata "estraneità" della persona a noi cara, si riflette su di noi come una forza di mistero, che ci esalta e che ci appare sempre nuova; al contrario, ciò che è interamente conosciuto non risveglia in noi più nessun germe di fantasia e ci fa sembrare poveri nel bel mezzo di tutto il nostro possesso. Ma questo non può valere per le anime degli uomini, le quali non si conoscono mai completamente; e costituisce in fondo la bella e nobile tragicità di tutti gli amori e quel loro gioco incantevole, che è il gettare un ponte da un'anima all'altra, da una oscurità all'altra.

Così pensavo e dovevo sorridere di me stesso: poichè simili sagge considerazioni non erano tanto la dimostrazione dell'uomo maturo, quanto quella dell'uomo che leggermente invecchiava. E nell'istante che io presentivo questo, il pensiero mi càdde sulla fiorente giovinezza di Rosita, come su di una calda felicità che non si poteva più afferrare. Cosa avrà potuto sentire per me questa bella e rara bambina? Non lo sapevo e non mi occorreva saperlo. Solo una cosa sentivo: gratitudine gioiosa e sconfinata.

Nel mio viaggio mattinale, ero rimasto sorpreso vedendo che il colore del lago e del cielo era diverso dal solito. Rapidamente, la lucidità, la freschezza, lo sfavillio, si andavano perdendo in una grigia stanchezza: dalla parte di Sirmione, spirava la tramontana. Verso il mezzogiorno incominciò a piovere; e poi, col vento più forte, la burrasca sul lago.

Levati non condivideva le mie preoccupazioni per Rosita: sarebbe tornata per via di terra, e i parenti di Brescia l'avrebbero sicuramente provvista di tutto quanto occorreva contro il cattivo tempo.

Ma Rosita non ritornò la sera, all'ora annunciata. Rimaneva ancora un unico treno, poco prima di mezzanotte. Questo preoccupò anche Levati, che non era abituato a mancanza di puntualità da parte di sua sorella. Io trovai naturale di fargli compagnia durante la serata. Ed egli, che conosceva la mia predilezione per i vini meridionali, ne fece portar su dalla cantina una qualità speciale. Bevemmo e ciarlammo un po' di tutto, ma non riuscimmo a metterci a nostro agio.

La fermata del tram elettrico era un po' distante dall'albergo. Quando fu tempo, ci armammo di parapioggia e di mantelli e marciammo contro il temporale, che nel frattempo era divenuto furioso.

Con un senso di liberazione, scorgemmo nel vagone chiaramente illuminato, che avanzava verso di noi, Rosita, unico passeggero di ritorno. Ella era avvolta in un pesante mantello da pioggia, e riconoscendoci, sorpresa e contenta, ci fece un cenno; osservando poi il malumore di Levati, raccontò che aveva perduto per pochi minuti il treno antecedente, e quindi era stata costretta ad aspettare nel ristorante della stazione (in compagnia dei parenti) l'ultima corsa per Salò.

Con fatica, andando contro il vento, potemmo ritornare a casa. Rosita si era attaccata a me, io sentivo la tenera pressione del suo braccio e mi sembrava quasi che ella cercasse protezione presso di me e mi chiedesse perdono del ritardo.

Quando Levati, poichè fummo giunti tra i campi, ci passò dinanzi, ella mi sussurrò:

" Aspettami, vengo da te ".

***

Ora, la stavo aspettando in camera mia, nella notte oscurissima. Non ero capace di tener la porta aperta, con tanta violenza la pioggia le sbatteva contro; sotto rumoreggiava il lago. Io avevo paura di Rosita; la sua arditezza mi sembrava temeraria; ella doveva girare allo scoperto, attorno all'angolo del balcone, là, dove la tempesta ruggiva più furiosamente. Alla fine, mi divenne insopportabile l'aspettarla in camera. Presi l'impermeabile e volli uscire io stesso nella notte. In quell'istante, però, ella bussava di fuori al vetro della mia porta, ed io la trascinai dentro. Le levai il mantello gocciolante. Aveva ancora l'abito che portava al mattino e nel quale mi era sembrata tanto graziosa; era pallida e stanca e coi capelli bagnati e scompigliati dal vento. La condussi su una poltrona e l'avviluppai in una coperta. Poi, le sedetti di fronte e riscaldai le sue mani fra le mie.

Ella mi guardò un istante, come se volesse interrogarmi. Il suo sguardo era inquieto e pieno di timore; il suo portamento superbo ed imperioso mi pareva come spento.

" Cos' hai, Rosita? " domandai.

" Avevo paura di star sola e son venuta da te ".

Strinse le braccia attorno al mio collo e mi baciò con le labbra fredde, a lungo, a lungo.

Il silenzio sembrava quasi portato via dall'ululare del vento e dal martellare del lago. Ella mi stava muta fra le braccia, come smarrita, affatto diversa del consueto.

Ed in me sorse allora il bisogno improvviso di avere la più assoluta certezza su di lei, proprio ora, in questo istante. C'erano dei misteri che io volevo chiarire ad ogni costo, per poterle essere ancora vicino come prima.

" Voglio sapere la verità, Rosita " incominciai. " Molte cose nell'anima tua sono enigmi. Mi vuoi rispondere? "

" Enigmi? " domandò lei, stanca. " Io sono un enigma anche per me, ecco tutto ".

" Ho parlato di te con tuo fratello; egli ritiene impossibile che ti si convinca a posare per un ritratto. Come si può spiegare questo? Cosa succede in te? Non potresti tu forse accettare, anche se fossi io a chiedertelo? "

Già dal principio delle mie parole, ella aveva fatto un gesto d'insofferenza.

" Io non voglio ritratti. Mi è insopportabile " disse.

" E perchè, Rosita? "

" Non lo so nemmeno io. Lo sento. Non voglio essere tenuta in nessuna maniera! Io voglio essere oggi così, e domani così. Sul ritratto io sarei sempre la stessa. Avrei paura. E' come la morte. Non posso dire altro. Se mi ami, non parlare di questo ".

" Va bene, non parliamone. Non è del resto una cosa importante. Diciamo, è un tuo capriccio. Ma tu sei tormentata ancora da qualche cosa d'altro; e questo non me lo devi tacere, Rosita ".

Allora, ella strappò le sue mani dalle mie e sbarrò gli occhi davanti a sè. Poi, saltò in piedi e gettò via la coperta. Si levò diritta, nel suo bel vestito, gettò il capo all'indietro, e mi si pose vicinissima.

" Ebbene, ascolta, se lo vuoi sapere. Una volta bisogna pur dirlo. Io sono da lungo tempo segretamente fidanzata col cugino Galeazzo! "

" Col cugino Galeazzo? "

" Tu lo conosci, il capitano? L'hai visto poco tempo fa nel giardino, non è vero? Oggi ho parlato con lui a Brescia; è stato trasferito qui a Salò. Domani arriva ".

Io stavo con gli occhi chiusi, tacendo. Anche Rosita era immobile.

" Perchè non dici nulla? " domandò infine. " Mi devi parlare. Dimmi una sola parola! "

" Ebbene, ascolta " proseguì dopo una pausa. " Cacciami da te; già ai tuoi occhi io non sono molto di più che una donna perduta. Ma dì dunque una parola! "

" No, no, Rosita " dissi finalmente, con voce accorata. " Tu non devi dir questo di te... una donna perduta, no! "

E poi restammo ancora ambedue silenziosi. Di sotto, il lago martellava; ed ogni colpo seguiva bronzeo e inesorabile, come il battito del cuore del mondo.

" Perchè non me l'hai detto prima, tutto questo, Rosita? "

" Avevo paura di perderti ".

" Mi hai dato il tuo amore e appartenevi ad un altro? "

" Io appartengo a te, sopratutto! "

" E quando ci sarà anche l'altro? "

" Io non so quello che avverrà. Non ci voglio pensare. Adesso, sono con te! "

" Sei fidanzata con lui? Da quando, Rosita? "

" Sono almeno cinque anni. Lo conosco da quando ero bambina ".

" E perchè non vi siete sposati? "

" Galeazzo era sino a poco tempo fa alla scuola di guerra. Ed io... volevo essere ancora libera ".

" Ora ti comprendo, Rosita. Tu dici: essere libera! "

" Sì, libera " seguitò ella ardentemente. " Lo dico e lo ripeto! Voglio intendere: esser forte e giovine, sempre piena di speranza, sempre nuova! Amar la vita, la bella vita piena di sole, la favola, l'avventura, suggere l'attimo fuggente, tenersi alla sua altezza. Esser libera per me vuol dire essere con te, mio adorato! "

E dopo queste parole, ella si gettò sul mio petto e mi abbracciò selvaggiamente, scongiurandomi, irresistibile. Le sue labbra cercavano e trovavano le mie, assetate ed ardenti, in un bacio imperioso, come mai fino allora!

E di fuori, la tempesta cantava la sua selvaggia, scellerata canzone.

" ..... ella si gettò sul mio petto e mi abbracciò selvaggiamente...."

Ma la mia anima gridava a un tempo di dolore e di voluttà, cadendo infine, non più padrona di sè, in quelle fiamme che l'avvolgevano tutta.

***

Quando mi svegliai ero solo. Il maltempo era cessato; il lago era liscio sotto il rosso dell'aurora.

Anche in me era silenzio, una quiete indicibilmente triste ed afflitta. E quanto più prendevo coscienza di quello che era avvenuto (in principio mi pareva un sogno) tanto più ogni cosa mi appariva stanca e tediosa.

Vedevo tutto intorno a me, come prima; il mio sguardo vagava per la stanza, quasi cercasse di fermarsi su qualche oggetto. Le sedie, il tavolo, e sopra questo, un libro. La vita e il tempo dell'Imperatore Ottone il Grande. Com'è antico questo libro! " Più vecchio di quel che possa diventare un uomo " pensavo. Le cose diventano tutte molto più vecchie di noi; e con questo ci umiliano. E'

dunque un bene cercarne la compagnia. Esse soltanto stanno qui sicuramente, almeno quali noi le vediamo; riempiono il mondo della loro certezza. Di ciò si ha bisogno in simili ore.

Il mio sguardo era sempre lì su quel libro antico. La vita ed i tempi dell'Imperatore Ottone il Grande. Era stato un bel sogno infantile!

Poi, m'assalì improvvisamente un grandissimo dolore, assolutamente fisico. Il mio corpo tremava. E a poco a poco, tutto ridivenne quieto e stanco dentro di me. C'era una domanda che ritornava sempre: una femmina ardente, satanica, nel corpo di una bella ragazza, era stata la mia amante, ieri, prima, lo era forse ancora oggi. Ma l'amatissima mia, quella che m'ero immaginato io, dov'era scomparsa in quella notte?

La mattina seguente, avevo la solita seduta con Levati; avrei dato molto per sottrarmi. Ma non trovai scuse plausibili, e non avevo voglia di cercarne.

Il giardino era ancora tutto inumidito dalla pioggia notturna. Mi ero messo in un angolo della terrazza e Levati stava davanti a me, appoggiato al muro. Capivo di dovermi costringere a quel lavoro, ma sentivo nel tempo stesso la voglia di andare avanti un pezzo, per finire il più presto possibile.

Quella mattina, Rosita non era comparsa a colazione. Aveva fatto dire di soffrir l'emicrania, e che sarebbe venuta giù solo a mezzogiorno.

Durante il colloquio, Levati accennò anche all'arrivo del cugino Galeazzo.

" Con la sua energia, ha raggiunto ciò che voleva " disse. " Noi lo si lasciava malvolontieri qui, perchè si aveva intenzione di destinarlo a uno scopo più alto. E non credo nemmeno che egli saprà resistere a lungo; Galeazzo è molto ambizioso, gli occorre una compagnia, gli occorrono degli impegni. Nella stagione di cura, si troverà bene fino a un certo punto; ma non so come potrà adattarsi nei mesi invernali ".

" Ma la compagnia ce l'ha in casa " dissi. " Anzitutto lei, signor Levati; e poi, la signorina Rosita ".

" Sicuro, noi siamo vecchi amici " disse sorridendo Levati. " Riguardo a Rosita, detto in confidenza, credetti per qualche tempo, che si trattasse di qualche cosa di più che amicizia; ma a quanto pare, sembra che tutto si sia quietato. Si trattava di qualche passioncella di gioventù ".

" Ma può essere quella decisiva " diss'io. " Ella avrebbe forse visto di buon occhio un legame tra loro due? "

" Per dirle la verità, no, signor Ackermann; Galeazzo è per me troppo... militare, e anche troppo uomo di criterio, mentre in Rosita, che ha tanta inclinazione per l'arte, c'è sempre qualche diavoletto nuovo pronto a saltar fuori. Credo che non sarebbe stato un bene per nessuno dei due ".

" Ma avviene spesso " obiettai " che un matrimonio fra due caratteri opposti, ha la miglior fortuna ".

Levati alzò le spalle. Sembrava che tali considerazioni riflessive non fossero stoffa per lui, legato com'era, invece, solamente alle cose del momento ed alla loro utilità.

" Noi dobbiamo alloggiare il cugino Galeazzo qui in casa, pensi lei, almeno provvisoriamente, finchè non si sarà trovata un'abitazione per lui. Egli avrà la sua vecchia stanza, che guarda sul lago, vicino alla sua. Credo che questa cosa non le darà disturbo ".

" Al contrario " osservai, tanto per dir qualche cosa, e senza rendermi conto della goffagine di tale risposta.

Sentivo sorgere in me come delle lontane risate, il riso della vita inesorabile, che con satanico spirito, trasforma in grottesco la nostra tragicità.

***

Fummo presentati l'uno all'altro da Levati:

" Mio cugino, il capitano Galeazzo; il signor pittore Ackermann, nostro caro ospite ".

Noi sentimmo certamente nel medesimo istante che non si sarebbe potuto sviluppare una grande amicizia tra di noi. Ma c'è una solidarietà maschia anche nei contrasti. Essa viene risvegliata e nutrita dalla donna. In queste situazioni si cerca scampo nella fredda cortesia.

In questo, Galeazzo era maestro; era anzitutto l'ufficiale elegante e ben disciplinato. Mi pregò di permettergli l'uso della lingua tedesca, anche se non la conosceva perfettamente. Lodò il ritratto di Levati, sorrise un poco sullo sfondo d'albergo da quest'ultimo desiderato, e domandò addirittura se non pensassi di fare un ritratto a Rosita.

Credetti di sentire che dicendo questo, egli pensasse d'incrociare la sua lama con la mia. E non lo lasciai solamente sfilare in parata.

" Forse ignora, capitano, che la signorina Rosita, non so per qual motivo, non può soffrire di esser ritratta? "

" Ah, sì " diss'egli, senza che i suoi lineamenti si alterassero. " Questo è un capriccio di mia cugina. E' sempre della stessa idea! "

Io tacqui ed egli si mise a parlare di altre cose: delle relazioni di Salò, dei nostri progetti di viaggio, di una cavalcata Vienna-Budapest, cui egli partecipò una volta in Austria, da tenente. Ed a me sembrava, mentre scambiavo frasi misurate con quest'uomo sicuro di sè, che sapeva tanto chiaramente illustrare la sua terra ed il suo compito militare, come se tutte queste cose mi fossero alitate intorno da uno spirito di essenza straniera fin allora mai sentito. Un freddo baratro si aprì tra me e quello che al mio cuore era sembrata cosa naturale. Il mio occhio seguiva la figura dai forti contorni, ed inappuntabile di questo giovane ufficiale, che così spiccatamente personificava quanto c'era agli occhi miei di veramente straniero nella sua forte Nazione.

Inoltre pensavo: fra le braccia di quest'uomo giacque l'adorabile corpo di Rosita. Le sue labbra hanno frequentemente, anzi, troppo spesso, riposato su quelle di lei. Come trovare un termine a così tormentose immaginazioni?

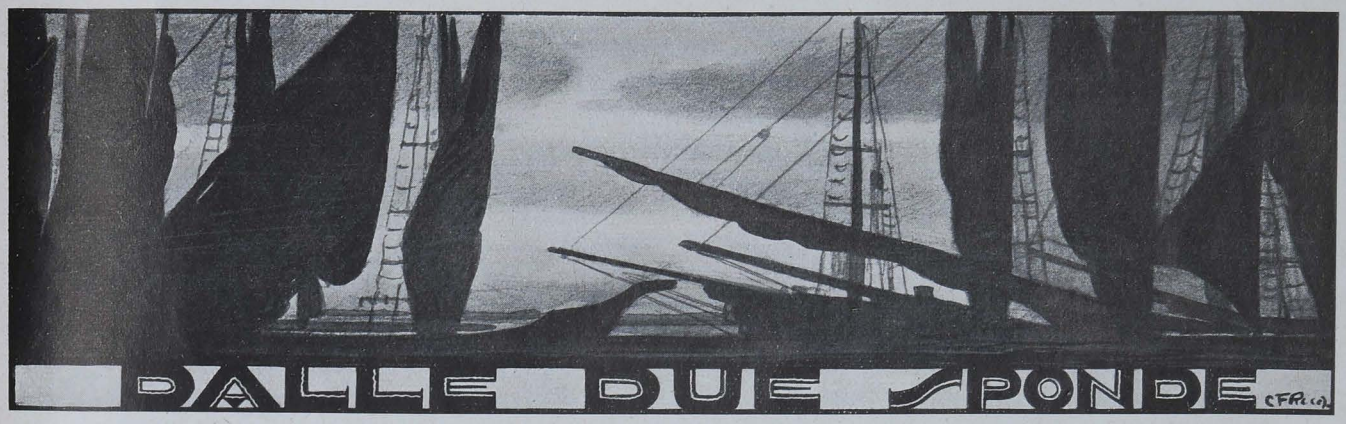
(Traduz. di E. Valentinelli - Continua)

F. C. GINZKEY

C. F. Piccoli: *Ottobre a Brenzone.*

Octobre à Brenzone. *Oktoberstimmung in Brenzone.*

October in Brenzone.



Cronache d'Arte e di Vita Bresciana

Pittori paesisti e di figura.

Piero Galanti.

La mostra di questo pittore del Garda, che dopo la stagione invernale tutta occupata a dipingere ritratti di belle ed eleganti signore, scende sulla sponda veronese a bearsi del suggestivo paesaggio e trarlo in lembi di tele, è stata forse la più frequentata delle precedenti.

Come ritrattista è logico che nella mostra del Galanti, colpiscano subito il visitatore due ritratti di signora, ove l'artista ha cercato l'equilibrio tra lo spirito delle anime ed il senso delle cose, figure dipinte con squisita eleganza ed in cui sono impressi segni di vita. — Nelle teste erette, nelle pupille fisse e luminose, nella scollatura armonica e palpitante, nelle braccia che sbocciano dalla tunica nera in un suggestivo biancore, vi è costante l'interprete di una linea architettonica, di una superficie morbida e gaudiosa.

Galanti non scava e neppur incide: accarezza.

Dove egli si è fatto ammirare è nella produzione paesaggistica ritratta dall' inesauribile Benàco, eccezione fatta per qualche visione montana di Pontedilegno.

L'estetica di questi quadri sono resi con elegante modernità: vi è allegria di toni, chiarezza di impasti ed un'originale sensazione di ambiente.

Il Galanti ha saputo essere il pittore di un gusto personale, senza ricerche di là dai suoi limiti concettuali, umile ed aristocratico, chiaro e fragrante.

Non preoccupato che di essere sincero davanti a sè stesso, dice anche, come paesaggista una parola che bisogna pesare sulla bilancia dell'estetismo. Alla quale egli tiene fissi gli occhi con un ardore quasi ingenuo, sicuro di un solo dogma: quello della fremente bellezza.

Arturo Verni.

Arturo Verni è pure uno dei nostri pittori, che ama le calme e riposate bellezze del lago di Garda, non come un tiepido adoratore che a quelle bellezze chiede la fugace visione di un tramonto di fuoco e la pigra immagine di una indugiante e bramosa distesa di acque per fermare sulla tela, bensì una chiara e precisa espressione d'arte che ha i segni di una individualità.

Una prova chiara di questo l'abbiamo avuto nella sua recente mostra all'" Arte bella" dove le sue tele rivelano le migliori qualità sue d'artista che vibrano con accenti di grande sincerità.

Digiuno di qualsiasi problema estetico, sgombro il cervello da ogni offuscante ed opprimente cerebralismo, Arturo Verni affida il pennello al suo istinto di colorista, il quale con tutta l'immediatezza e l'ingenuità degli istintivi, gli fa comporre scene suggestive, dove l'individualità del pittore, non scevra di squilibri formali e di pochezze concettuali, vive tutta in quelle quattro note nelle quali l'anima ancora grezza canta un suo modesto inno di fede e di amore.

Angelo Fiessi.

Angelo Fiessi, sconosciuto ai più, con un lavoro contegnoso e sommesso e senza equivoco alcuno ha preparato e presentato una raccolta di impressioni, da porlo immediatamente alla ribalta del locale mondo pittorico ufficiale.

Spontaneità, freschezza, giocondità e serenità sono le qualità che rispecchiano i suoi lavori, tutti fermati con scioltezza quasi sempre aderente alla propria commozione.

Impressionista e macchiaiolo egli ha il difetto, giustificato, di trascurare talvolta la forma pur di non sacrificare la morbida bellezza di un accordo.

Dopo l'esordio luminoso attendiamo fidenti da lui il quadro ampio, completo nella sua composizione di forme e festosità di colore.

Virgilio Vecchia.

Alla mostra Fiessi ha fatto seguito quella del concittadino Virgilio Vecchia.

Piero Galanti, Brescia - *Tramonto sul Garda.*

L'espositore è uno spirito critico e costruttore, epperciò le sue opere dicono tutta la paziente e tenace preparazione prima del felice conseguimento.

Sotto l'aspetto che, non c'è sintesi artistica là ove non sia perfetta rispondenza tra forma e contenuto, la produzione di questo artista è veramente interessante.

Nei fiori e nelle nature morte risulta un impasto cromatico vario, il quale a seconda delle visione, della realizzazione e dell'emozione, ha aspetti e valori adeguati.

Nella figura, in Vecchia è palese la volontà di giungere, mediante la fusione di più elementi, ad una sola unità costruttiva, ad una sintesi di espressione (creazione) che non ammette infingimenti.

In queste tele, che sono come, la nota giornaliera, la documentazione tangibile della complessa, ed instancabile attività dell'artista, si nota una perseverante ricerca del tono ambiente che più direttamente stabilisce i rapporti di dipendenza e di dominio fra cosa veduta ed anima, fra oggetto e soggetto, dal connubio dei quali però scaturisce l'opera d'arte.

Piero Galanti, Brescia - *Il Golfo di S. Vigilio.*

Eugenio Amus (Mostra postuma).

Artista di seconda linea, può annoverarsi tra i "comprimari" accolta di pittori, che nel secolo scorso contribuirono a far sentir prima e a propagandare poi, tutta la profonda bellezza, tutta la suggestiva verità del nuovo verbo pittorico, a gran voce proclamato dai focosi ribelli di caffè Michelangelo.

Eugenio Amus nella storia della pittura bresciana, specialmente dal 40 al 60 del secolo scorso, ricopre un ruolo di importanza, ma non addirittura di precursore. — Tutta la sua produzione è di sapore prettamente romantico e nella quale l'artista, sebbene mantenendosi eminentemente descrittivo, vi profonde quella esuberante natura pittorica che, nei modi espressivi, nelle movenze, negli sviluppi, nella tecnica, anticipa, almeno a Brescia, l'opera dell' impressionismo.

In altre parole Amus nelle sue tele disordinate, non guidate da una volontà ferma e costante, ma sorretta da un senso colorico tutto moderno, prelude direttamente al grande Filippini, il quale ebbe il vanto di realizzare possentemente l' inizio della pittura moderna.

Per la cronaca, l'Amus nacque a Brescia il 19 ottobre del 1834 per morire dopo una vita travagliatissima a Bordeaux nell'ospedale di S. André il 15 settembre 1899.

Piero Galanti, Brescia - *Figura triste.*

Cesare Monti.

Il fecondo pittore ha esposto una interessantissima raccolta di quadri che sono il frutto di una tormentosa natura di artista, il quale, seguendo i canoni della pittura moderna attraverso la estrinsecazione della propria personalità, vuol giungere alle più sane e schiette tradizioni del paesaggio lombardo.

Sono tele di salda struttura architettonica, impostate su di un gioco abilissimo di luci e di ombre e che, nell'equilibrio delle masse e delle movenze dei tocchi larghi e riassuntivi, contengono tutto il fremito di un'anima avida di esprimersi con accenti di assoluta sincerità.

Petrella Da Bologna.

E' l'unico artista "extra muros" che fino ad ora si è presentato in queste mostre autunnali. Temperamento dinamico, esuberante, egli traduce nelle tele sciabolate di luce, squilli di colori e tutta una orchestrazione di gialli, rossi, turchini, dai quali scaturisce il lembo di paesaggio veneziano nitido, vibrante, caldo, tutta la gioia serena di Venezia, accesa di tramonti fugaci e pazzi, rosata di albe luminose ed ebbre, incupita sotto lo splendore del calmo mistero stellare.

Il Petrella è un istintivo, un dinamico, un orgiastico. Egli ama il colore per la gioia stessa che il colore gli dà, come del resto ama la propria tecnica in virtù della quale sa ottenere costruzioni geometriche, plastiche e salde che danno al quadro una evidenza che non ammette approssimazioni. Per queste ragioni i suoi quadri pieni di sole e di luce, danno a chi li osserva un senso di piacevole gradimento, di serena letizia.

Accanto alla bella serie di vedute veneziane, figurano alcuni interessanti disegni, aridi, sintetici, impostati sulla ricerca della linea e del volume, frutto pure questi di una lunga e tormentosa esperienza e di una fantasia ardita e sbrigliata.

L'insediamento del Direttorio Federale e del Podestà di Brescia.

Il fascismo bresciano ha ancora una volta vibrato d'entusiasmo e di fede durante la suggestiva ed importante cerimonia per l'insediamento del nuovo Direttorio Federale, del Podestà, nonchè di 70 Commissioni e Rappresentanze che raggruppano tutte le più fresche e sane energie della città.

L'adunata alla quale presenziarono, oltrechè tutte le Autorità cittadine, 250 segretari politici e 200 Podestà di tutta la provincia, ha avuto luogo il 12 gennaio nel capace salone Vanvitelliano di palazzo della Loggia, ed ha assunto una importanza notevole sopratutto per il discorso pronunciato dal segretario generale del Partito S. E. Turati.

Con chiara ed appassionata parola, ha iniziato la serie dei discorsi il nuovo segretario federale Innocente Dugnani il quale ha detto l'inutilità di enunciare, da parte sua un programma, dato che S. E. Turati ha lasciato al fascismo bresciano un patrimonio di opere e di fede incommensurabile, epperciò l'opera del nuovo Direttorio consisterà nell' integrarlo, perchè Brescia sappia tenere il suo posto d'onore in questo periodo che passerà alla storia come un'era nuova.

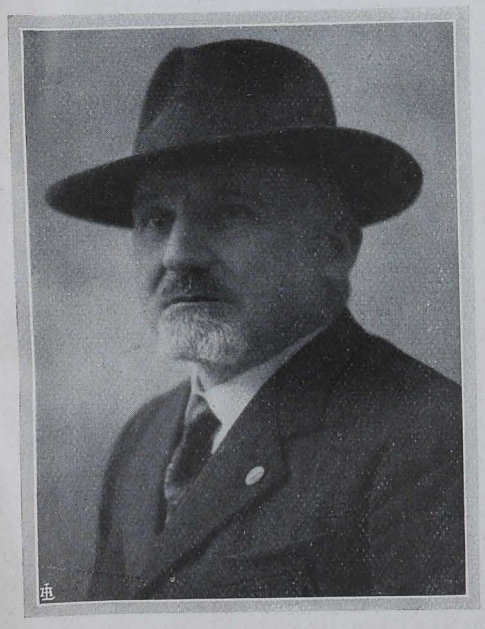
Lo ha seguito il Prefetto comm. Siragusa che, dopo aver porto il saluto a tutte le Autorità, ha affermato la sua piena volontà di collaborazione effettiva, non formale, con tutti i gerarchi della città, per il felice conseguimento dei problemi che interessano la popolazione.

E' succeduto poi il podestà comm. ing. Pietro Calzoni il quale, in rapida sintesi elencò tutto l'immane lavoro di cui Brescia abbisogna, aggiungendo come parte di questa opera sia già stata coraggiosamente affrontata con inusitato fervore. Concluse fidando nella disciplina e nell'attività di tutti i suoi collaboratori, coscienti dell'immane fatica e dei luminosi esempi di cui danno diuturna prova i due massimi gerarchi del Partito: le LL. EE. Benito Mussolini ed Augusto Turati.

Fra gli alalà più poderosi e gli applausi più scroscianti si è alzato infine a parlare S. E. Turati, il quale con la consueta gagliardia ed alta competenza, ha illustrato con lucido pensiero, la ragione della potenza e della volontà dello Stato fascista, passando poscia a trattare dei compiti dei Dirigenti ed infine dei problemi più urgenti della città, per i quali Egli ottenne dal Governo mutui per la somma di 60 milioni.

La chiusa del vibrante discorso esaltante le Divinazioni del Duce, il quale le ritrae dal ricordo delle giovinezze che per l'Idea morirono, ha fatto prorompere l'uditorio in applausi scroscianti e poderosi alalà che si protrassero sino alla chiusura della cerimonia, la quale è stata una nuova tangibile promessa di fede del fascismo della Leonessa per offrire al Duce il conforto vibrante del suo popolo.

Parla S. E. Turati.



Comm. Ing. Calzoni Podestà di Brescia.

Il Segr. Federale Innocente Dugnani.

La stagione lirica al Teatro Grande.

Lohengrin. Wagner è ritornato sulle scene del nostro Grande dopo ben 12 anni di assenza.

La guerra l'aveva relegato in Germania, la pace l'ha riconciliato con gli uomini di tutta la terra ai quali del resto egli aveva rivelato con l'arte quel ch'è comune a tutti: l'aspirazione verso i più grandi ideali. E' ritornato, come al Teatro Sociale nel 1920 col "Lohengrin", con l'opera più affine al sentimento italiano e nella quale meno frequenti ed evidenti sono quei caratteri di razza tedesca che della produzione wagneriana posteriore al "Lohengrin" avevano fatto un simbolo di teutonismo, per cui l'Italia in armi aveva voluto far tacere la voce possente del titano.

Qui è ritornato con l'opera, che non è ancora il dramma voluto poi da Wagner con tutte le energie del Genio, ma che già del dramma contiene i germi, in molte città d'Italia purtroppo ancora meglio accetti che non il frutto maturo.

E Brescia, che troppo di rado sente Wagner e che perciò non è ancora giunta a comprenderne in tutta la sua grandiosità la concezione artistica (dal 1891 ad oggi s'ebbe quattro volte il "Lohengrin" e una sola volta il "Tannahuser" il "Tristano e Isotta" la "Walkiria" e il "Parsifal") Brescia che è ancora alla soglia del dramma wagneriano, ha salutato il ritorno del "Lohengrin" col più vivo entusiasmo, e, come un'iniziata ai misteri, ha ritrovato nel "Lohengrin" quanto le basta per il suo spirito, paga per ora d'aver intravisto quel tanto di luce ch'è sufficiente a comprendere, almeno in parte, il prodigio.

L'esecuzione ha riscosso le unanimi e più vive approvazioni anche se, a sottilizzare, si volessero rilevare alcune lievi mende dovute alle masse corali e qualche effetto di movimento scenico; cose che non offuscano certamente il grandioso successo complessivo di esecuzione e tanto meno il successo personalissimo del maestro Franco Capuana che ha concertato e diretto il lavoro con quella coscienza artistica che gli è propria, rivelando quale studio profondo abbia fatto di esso e come con scrupolosa sensibilità artistica segua tutto ciò che per l'esecuzione del Lohengrin disse e scrisse Riccardo Wagner ed annotò il Lotti.

Il tenore Ettore Parmeggiani, di cui era noto il recente successo entusiastico al Regio di Parma, interpretando la stessa parte, conquistò subito le simpatie anche del nostro pubblico. La sua voce, infatti, è limpida, fresca, maschia, sicura ed egli la prodiga con vera generosità.

Mercedes Llopart ha impersonato la dolce figura di Elsa e ha dato ad essa tutta la spontaneità di una magnifica voce e le risorse sceniche di una splendida figura. La Llopart, reduce anch'essa dai successi di Parma e di altri teatri, è in tal modo apparsa un' Elsa degna in tutto e per tutto della grande stima che ella si è saputa conquistare nel campo lirico. Il suo successo, come quello del Parmeggiani, fu invero degno di una grande artista.

Antonietta Toini, di cui avevamo ammirato in queste ultime sere la qualità di mezzi vocali quale nuova interprete della parte di Azucena nel "Trovatore", fu una Ortruda veramente ammirevole. Della bieca figura di Tetramondo, il baritono Armando Borgioli, chiamato all'ultimo

"Lohengrin" - Atto terzo.

Mercedes Llopart
Elsa nel "Lohengrin" di Wagner.

Leonora Corona
protagonista della "Francesca da Rimini".

momento, si dimostrò interprete efficace e misurato sia per la voce ampia e ben timbrata che per la cura riposta nel ricavare il massimo rendimento del personaggio.

Ottimo e dignitoso Re apparve il basso Nino Carboni che in questa stagione ha saputo meritarsi la più viva e cordiale simpatia per le sue interpretazioni nelle varie opere così diverse l'una dall'altra, nelle quali fu sempre efficace e coscienzioso.

Il baritono Gino Frosini si dimostrò buonissimo Araldo.

I cori, istruiti con amore e valore dal maestro Erminero, si disimpegnarono complessivamente in un modo lodevole.

In complesso lo spettacolo è apparso lodevolissimo e la soddisfazione e gli applausi del pubblico, che volle più volte alla ribalta gli artisti ed il bravo maestro Capuana, stanno a dimostrarlo in modo inconfutabile.

Di buonissimo effetto gli scenari; pittoreschi i costumi e abbastanza curato il gioco delle luci.

Al Teatro Sociale.

La Francesca da Rimini di R. Zandonai.

Con molto concorso di pubblico, si sono svolte al Teatro Sociale grandi rappresentazioni della "Francesca da Rimini" di Zandonai.

L'esecuzione è stata ottima sotto ogni rapporto.

E' merito anzitutto del Maestro Capuana, l'aver saputo dare alla complessa partitura una giusta ed equilibrata interpretazione.

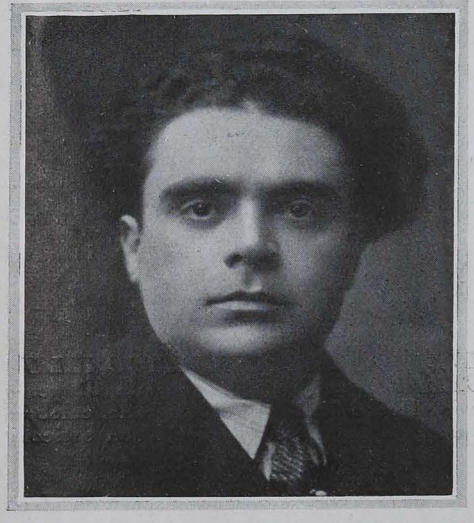
L'orchestra sotto la sua vigile bacchetta fu pronta e duttile.

Assieme ai suonatori, il maestro Capuana ebbe inoltre un buonissimo palcoscenico.

Leonora Corona impersona con arte squisita "Francesca da Polenta" nella pienezza di una voce calda e vibrante e d'una interpretazione piena di umanità e di vita.

Così pure il tenore Cingolani ha profuso nella parte di "Paolo" la potenza dei suoi eccellenti mezzi vocali e qualità non comuni di attore.

Il baritono Gaetano Morellato fece sfoggio di voce robusta, morbida ed intonata e scenicamente fu un "Gianciotto" qual'è voluto dall'autore.



Augusto Cingolani
"Paolo" nella "Francesca da Rimini"

Ottimo Blando Giusti nella duplice parte di "Sertoldo" e "Malatestino" ed a posto per voce e scena Maria Rossi "Samaritana", Dolores Seghizzi "Biancofiore", Millo Marucci "Ser Ortasio e Torrigiano", De Antoni "Giullare", Parodi "Balestriera", Giannina Moresco "Schiava".

I cori si disimpegnarono lodevolmente. Decorosi gli scenari ed i costumi.

Il pubblico composto di quanto di più eletto ed elegante abbia Brescia, ha fatto ad ogni atto calorosissima accoglienza agli interpreti ed al Maestro Capuana, sottolineando con applausi le scene e pagine musicali migliori.

E. BORIANI.

DALLE PROVINCIE

VERONA

Successi d'artisti veronesi.

Il concerto Veretti al "Convegno" di Milano.

Il 18 febbraio ebbe luogo l'esecuzione delle nuove composizioni di Antonio Veretti, vivamente attesa negli ambienti musicali milanesi. Lo stacco deciso del Veretti dal cerebralismo e frammentismo ora di moda, per ritrovare il caldo accento della nostra tradizione e derivarne una musica italiana insieme e moderna, gli conquistò fin da principio il pubblico pur così difficile e aristocratico del *Convegno;* e il successo del giovanissimo maestro veronese, messosi in così breve tempo nel rango dei primi compositori da camera italiani, fu aperto, caloroso e dei più lusinghieri.

Applausi vivissimi accompagnarono l'intero programma, in cui figuravano il *Duo strumentale* per violino e pianoforte, alcune *Liriche* per canto e piano, e la nuovissima *Sonata in fa* per violoncello e pianoforte.

Ottima l'esecuzione da parte del violinista Serato, del pianista Lorenzoni, e della signorina Ginevra Vivante.

Scrive Adriano Lualdi nel *Secolo:* "Spontaneità e chiarezza di idee, semplicità grande (ma non mai sciatteria), nel modo di esporle, ed un bel senso costruttivo sono le più belle doti del V., alle quali bisogna aggiungere una delicata e fluida vena d'ispirazione che interessa non soltanto il cervello, ma il sentimento di chi ascolta". Il critico della *Sera:* "Il V. si esprime con grande limpidezza di canto e con una trasparente semplicità di armonizzazione. Il cantabile largo e sentito e la solidità del canovaccio armonico rendono gradevole, perchè sempre nobile e signorile, questo suo eloquio". E Alceo Toni, nel *Popolo d'Italia:* "Il V. vuol dire ciò che gli "detta dentro" con semplicità e chiarezza. E lo dice. E' un che di lirico teneramente appassionato e di festosamente sereno. La sua musicalità è d'indole schiettamente melodica e essenzialmente cantabile".

Bastino queste citazioni a mostrare come il giudizio della *migliore* critica abbia pienamente corroborato le festose accoglienze del pubblico.

Monografia sul Garda.

Colmando una grave lacuna della interessante Collezione "Le Cento Città d'Italia", La Casa Editrice Sonzogno ha recentemente pubblicato una monografia su Sirmione, la quale - secondo ci viene assicurato - è la prima d'una serie, che illustrerà le varie regioni del Garda. Dopo questa, che Giuseppe Silvestri ha compilato con la massima cura, ne usciranno altre due, riguardanti la sponda veronese e la trentina, così ricche di bellezze naturali ed artistiche.

Sezione Veneta e del Garda della "Pro Italia".

L'assemblea generale dei soci ed il Consiglio Direttivo della Sezione Veneta e del Garda della "Pro Italia" nell'adunanza 20 gennaio 1927 — e il Consiglio di Presidenza nell'adunanza del 30 p. p. — hanno deliberato e confermato di procedere alla traduzione e pubblicazione della seconda edizione in lingua tedesca della guida tascabile *Verona ed il Lago di Garda,* di cui la prima edizione in lingua italiana ha incontrato l'unanime favore del pubblico. Sarà di 5 a 6.000 esemplari e le si aggiungeranno 16 a 24 facciate di pubblicità, con cinque inserzioni di millim. 35 ciascuna, possibilmente col loro cliché. Ogni inserzione costerebbe lire 75 pagabili metà all'atto della commissione, metà alla consegna di 10 esemplari della nuova edizione. (Però ai soci effettivi della Sezione è concesso l'abbuono del 20 %).

La pubblicazione avverrà entro aprile o metà maggio p. v. Termine utile per le inserzioni a tutto 14 marzo p. v.

Una bella iniziativa.

Per illustrare in forma pratica e nuova le bellezze artistiche di Verona, il Rev. G. Trecca ha intrapreso la pubblicazione settimanale di una serie di buste contenenti ognuna setta cartoline con vedute fotografiche di chiese, porte, palazzi, statue, che recano a tergo le relative descrizioni.

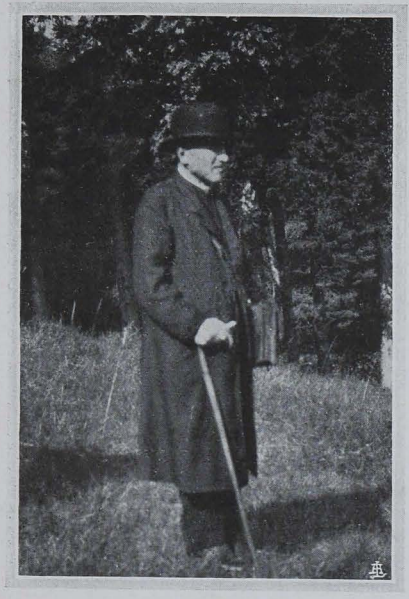
L'interessante ed economica serie formerà man mano una grande monografia.

Elsa Merlini, la valorosa prima attrice della Compagnia drammatica di Aristide Baghetti.

TRENTO

Le onoranze all'Abate G. Bresadola.

L'Abate *Giacomo Bresadola*, l'insigne micologo di Trento, ha compiuto il 14 febbraio 1927 il suo 80° anno di età; ed in tale occasione, gli sono state tributate



L'abate Bresadola nei boschi in cerca di funghi

nella città nativa solenni onoranze, alle quali ha aderito anche il Governo.

Oltre 50 anni della sua migliore attività Egli ha ininterrottamente dedicati allo studio dei Funghi (ed in particolare degli Imenomiceti) di tutto il mondo, ed ha raccolto un ingente e preziosissimo materiale di osservazioni in base ai continui e ricchissimi invii ricevuti da ogni più diversa regione, per parte di micologi e di studiosi.

Egli è perciò reso in sommo grado benemerito della Micologia ed ha raggiunto quell'altissimo grado di competenza per cui le sue diagnosi sono ovunque riconosciute quali le più attendibili e richieste nei casi particolarmente difficili e dubbi.

Buon disegnatore ed acquerellista, l'Abate Bresadola ha illustrato, ritraendole dal vero e corredandole di particolari diagnostici microscopici, le specie meno comuni, rare o nuove che veniva studiando, in una interessantissima serie di oltre un migliaio di tavole: importantissimo documento iconografico per gli studi micologici. Alcune di queste tavole furono già pubblicate nelle sue classiche opere "*Fungi tridentini novi vel nondum delineati*" e "*Funghi mangerecci e velenosi dell'Europa media*" oggi affatto esaurite e ricercate; la maggior parte però di esse è tuttora inedita.

La Società Botanica Italiana ed il Museo Civico di Storia Naturale di Trento, desiderosi di promuovere d'accordo una manifestazione che attesti all'Ab. Bresadola, in occasione del suo 80° compleanno, la simpatia e la gratitudine dei micologi di tutto il mondo, hanno ritenuto che nulla avrebbe potuto tornare più gradito a Lui che la integrale pubblicazione delle sue tavole micologiche. Detta pubblicazione, avrà per titolo *Iconographia Mycologica* e verrà pubblicata sotto la direzione del Prof. G. B. Traverso, Direttore della *Flora italica cryptogama*, sarà ben presto un fatto compiuto se valido e pronto sarà l'appoggio di tutti i micologici e degli ammiratori ed estimatori dell'A. Bresadola.

A tale scopo i due Enti promotori hanno aperto, con la prenotazione dell'opera, una sottoscrizione a fondo perduto a titolo di onoranze all'Ab. Bresadola, che certamente darà risultati tali da permettere la completa attuazione del vasto programma.

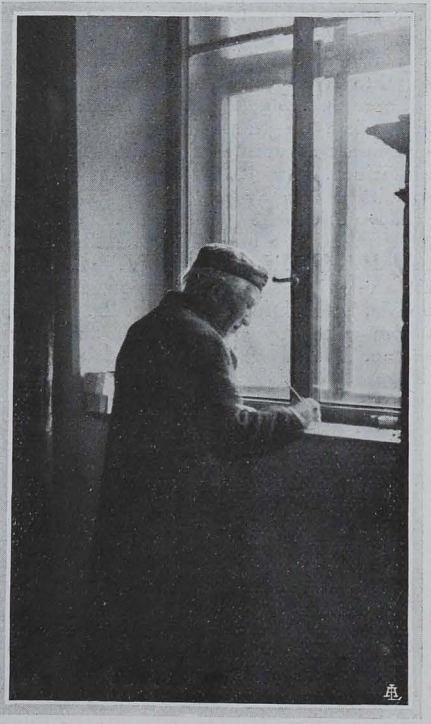
ROVERETO

Tombe antiche.

Ad Oltresarca, nei pressi della fermata del treno Rovereto-Riva, durante i lavori di sterro per la costruzione di una casa nel podere di proprietà dei fratelli Bertamini di Vignole, vennero scoperte tre tombe: una piccola e due più grandi, che contenevano delle ossa umane, un teschio, una lampada ad olio, un'anfora e uno spillone di ferro, con la punta a mo' di scalpello.

Dalla forma e dal materiale con cui son costruite le tombe — mattonelle di terracotta sulle quali son disegnati dei circoli concentrici — e dagli oggetti in esse rinvenuti, si suppone risalgano all'epoca romana.

Il signor Nicolussi della Direzione delle Belle Arti, venuto appositamente da Padova, dopo un accurato esame delle tombe e dei resti rinvenuti — che vennero depositati in Municipio — fece sospendere i lavori di sterro, in attesa di disposizioni da Padova, poichè non è improbabile si possano scoprire altri preziosi cimeli dell'epoca romana.



L'abate Bresadola nel suo studio

RIVA

La Rocca ceduta al Comune.

Dopo anni di laboriose trattative, "La Rocca" è stata definitivamente ceduta dal Governo al nostro Comune.

La cittadinanza vede appagata un'antica aspirazione. Dal torrione de "La Rocca" sventola in segno di giubilo il tricolore.

Telegrammi di ringraziamento

Il Commissario Prefettizio, appena appresa la notizia, ha spedito i seguenti telegrammi:

"Eccellenza Conte Volpi di Misurata, Roma — Riva accoglie vivo entusiasmo profonda gratitudine notizia approvazione cessione Rocca. Prego Vostra Eccellenza gradire presentare prossimo Consiglio sensi viva riconoscenza questa popolazione Governo Fascista, cui grandi cure Stato non distolgono considerare piccole necessità locali".

"On. Rosboch, Roma — Apprendo giornali approvazione Rocca nome tutta Riva ringrazio valoroso deputato provvido ausilio — Martini.

LE RIVISTE

OSPITALITA' ITALIANA di Milano, nel numero di gennaio-febbraio, si presenta nella consueta bellissima veste, corredando gli articoli con originali disegni di Cappadonia, Discovolo, Mateldi e con artistiche riproduzioni fotografiche. Nel sommario notiamo:

Venti giorni attraverso le civiltà della Sicilia di Margherita G. Sarfatti. — *Le ville dei colli latini* di A. Cervesato. — *Colloquio muto* di Lina Poretto. — *Tabernacoli fiorentini* di Gino Valori e notevoli rubriche alberghiere e turistiche.

BENACUS di gennaio offre un attraente sommario:

Il lago di Garda ed il patrimonio balneare e climatico d'Italia del prof. Luigi Devoto — *La felmi del Garda* del dott. prof. Carlo Arrigoni — *Domani nel luogo che tu conosci* di Orazio Marchesetti ecc. La rivista ha buoni disegni e nitide fotografie.

LE TRE VENEZIE, reca nel numero di febbraio un interessante e vario complesso di articoli e di illustrazioni.

Citiamo i seguenti scritti: di Gino Fogolari sulla "Cà d'Oro"; di Aleardo de Bonis sulla "Fiera Cavalli di Verona"; di Camillo Manfroni, dell'Università di Roma, su "Venezia colonizzatrice"; di Cesare Luarbert, di Carlo Combi, Paolo Prigo, Umberto Saravol, ecc.

IL LITORIALE ADRIATICO ILLUSTRATO nel numero speciale di gennaio, adorno di disegni e fotografie, celebre Pescara e la nuova provincia con articoli di grande interesse locale.

TRENTINO, rivista mensile della Legione Trentina, attua con fede e tenacia al suo programma di diffusione della cultura. L'ultimo fascicolo contiene pregevoli scritti oiriuscite illustrazioni.

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile.*

LE OFFICINE ELETTROMECCANICHE

A. PELLIZZARI & FIGLI

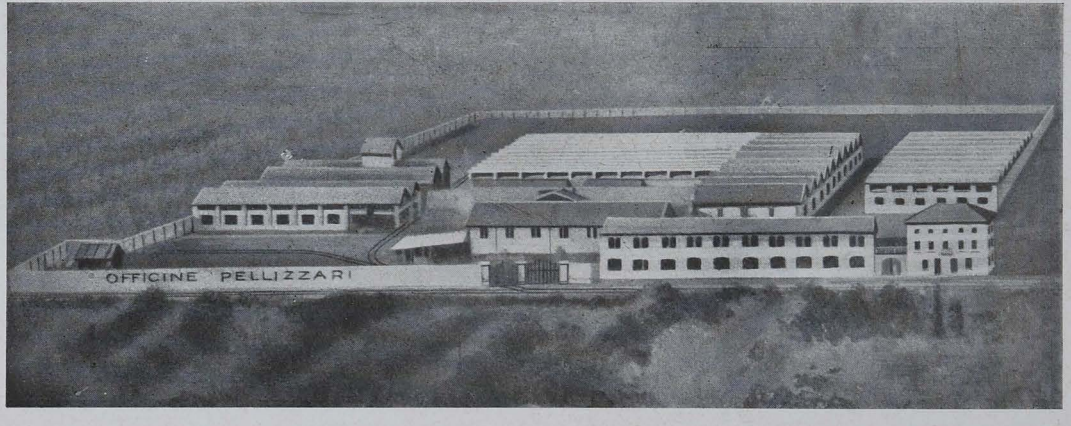
(VICENZA) - ARZIGNANO - (VICENZA)

A mezzo percorso della valle del Chiampo chi, venendo da Vicenza, lascia la strada di Recoaro e volge a sinistra al bivio di S. Vitale, trova adagiato in parte nella pianura ed in parte sparso sulle pendici di ubertose colline, il paese di Arzignano sovrastato da un castello medioevale ancora ben conservato.

Il paese industrioso possiede un nucleo importante di filande per la trattura della seta ed è noto per le sue fiere ed i suoi mercati.

Antonio Pellizzari molti anni fa, ricevettero notevole impulso dai due figli Giacomo e Giuseppe i quali dalla piccola officina seppero ricavare un grande stabilimento, formando con costanza ed intelligenza maestranze e clientela, lanciando sul mercato macchinario di prima classe e osando mettersi alla pari con le migliori fabbriche del genere.

Lo stabilimento occupa ora cinquecento operai inquadrati da capi e tecnici specializzati e produce



Veduta delle Officine A. PELLIZZARI & FIGLI ARZIGNANO

Qui, in un ambiente che sembrerebbe in antitesi con la natura stessa dei luoghi e con l'indole degli abitanti, ha sede una importante industria elettrotecnica, la maggiore senza dubbio di tutto il Veneto e precisamente le *Officine Pellizzari*. Fondate da macchinario elettrico anche di notevole potenza dedicandosi anche alle applicazioni più interessanti.

Una di queste e senz'altro la più importante, è la fabbricazione di pompe centrifughe per le più

svariate applicazioni e nell'agro veronese esistono oltre cinquanta impianti funzionanti con macchinario delle *Officine Pellizzari*.

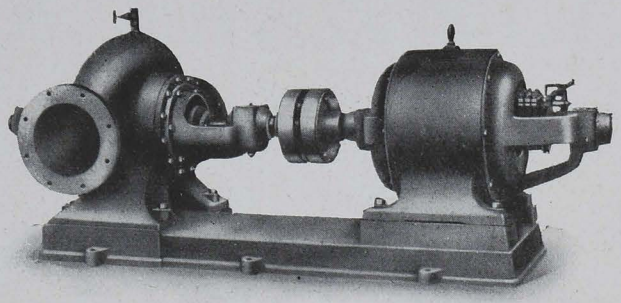
Ormai il sollevamento d'acqua a scopo d'irrigazione ha superato qualunque diffidenza e tutti gli agricoltori sanno quali magnifici risultati si ottengano dai nostri terreni, quando siano regolarmente abbeverati dalla linfa salutare.

Le *Officine Pellizzari* hanno eseguito notevoli impianti anche nell'Agro Romano, in Liguria e nelle Puglie e si possono ritenere benemerite in questo campo, molto più che hanno risolto in modo svariato il difficile problema del sollevamento delle acque profonde.

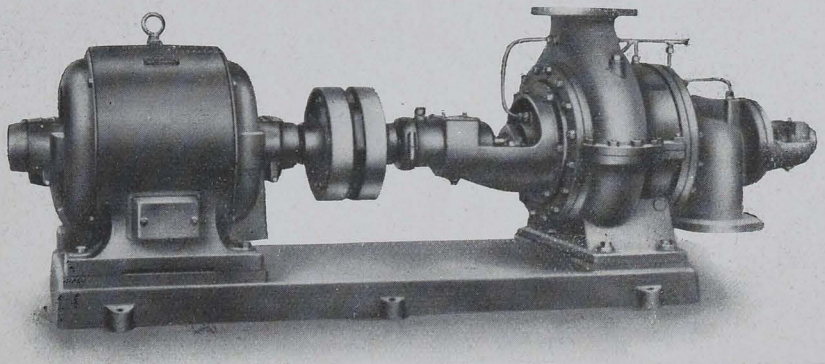
Anche per gli acquedotti esse producono tipi speciali che permettono di raggiungere prevalenze di trecento metri e più.

In questi ultimi anni poi esse si sono specializzate nella costruzione di motori atti a rifasare gli impianti elettrici eliminando una delle maggiori preoccupazioni delle Società distributrici di energia e degli utenti.

I motori asincroni autocompensati delle *Officine Pellizzari* hanno raggiunto alta perfezione e hanno reso possibile e alla portata di qualunque impianto un'applicazione pratica, che sinora era rimasta nel puro campo della speculazione teorica. E' reso possibile economicamente il comando



Elettropompa a bassa pressione per bonifica e irrigazione.

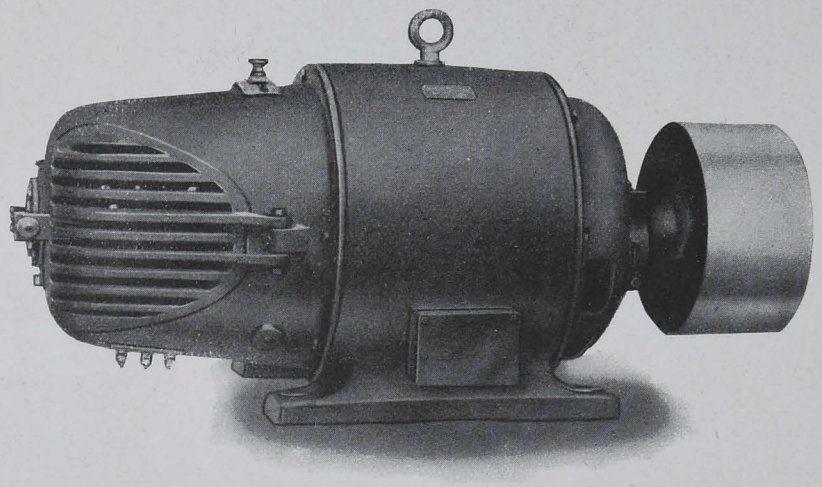


Elettropompa centrifuga ad alta pressione con motore in corto circuito.

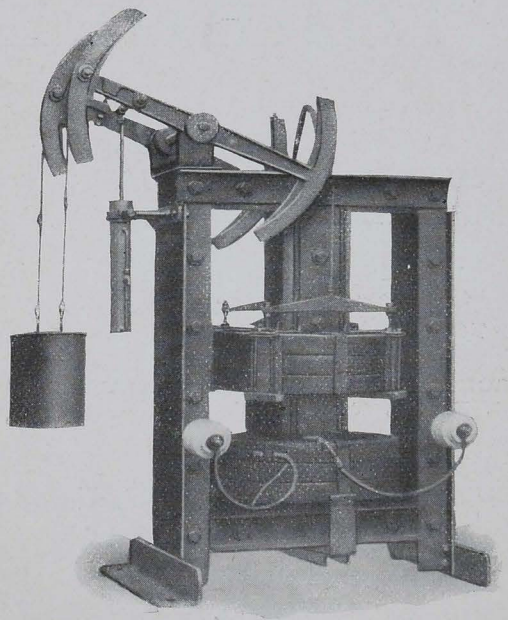
diretto di trasmissioni e di macchine lente che tante preoccupazioni destava sinora nei tecnici.

Anche in altri rami le *Officine Pellizzari* possiedono una buona specializzazione come nella fabbricazione dei trasformatori, nel qual campo hanno affrontato i problemi più moderni come quello della illuminazione in serie delle città con trasformatori autoregolatori a corrente costante.

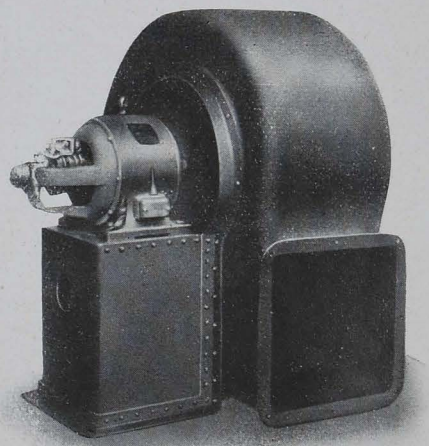
La ventilazione forma un altro ramo di specialità della Ditta con le relative applicazioni: eliminazione della fumana, trasporti pneumatici, aereazione di gallerie.



Motore asincrono autocompensato.



Trasformatore a corrente costante



Elettroventilatore a bassa pressione.

Noi siamo lieti dello sviluppo di questa Industria Veneta indipendente, che alla rinascita d'Italia porta contributo d'opere ed entusiamo patriottico.

SOC.AN.MA STABILIMENTO
D'ARTI GRAFICHE
ALFIERI & LACROIX
MILANO VIA
MANTEGNA
NVM.RO 6

Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento
per l'esecuzione di clichés e lavori tipo-litografici.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE LETTERE
VERONA

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA, TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA - del BANCO DI NAPOLI - del BANCO DI SICILIA dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORG. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

C. corr. Postale 9-140 - Cam. Comm. 12276 — **Sede ed Ufficio Cambio: VERONA** Agenzia di Città: Quart. Venezia — Ind. Telegr. Catholicbank - Tel. 1640

SUCCURSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incariano. — **AGENZIE:** Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - Desenzano sul Lago - Grezzana - Montecchia di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese. — **RECAPITI:** Badia Calavena - Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolcè - Lazise - Mozzecane - Negrar - Roncà - S. Anna d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

VERONA - 14-28 MARZO 1927

FIERA DI CAVALLI

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

"

FIERA DELL'AGRICOLTURA

INAUGURAZIONE

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

19-20 MARZO 1927

CIRCUITO DEL POZZO

Organizzato dall' "AUTOMOBILE CLUB DI VERONA" sotto gli auspici dell'Automobil Club d'Italia

GARE DI TIRO AL PICCIONE

nell' ANFITEATRO ARENA

Premi L. 110.000

CORSE AL GALOPPO

all' IPPODROMO DI BORGO ROMA

Premi L. 100.000

Spettacolo d'Opera al Teatro Filarmonico

S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOC. AN. STAB. ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO